

Vol. XI  
ANNO 1877.

Num. 30  
2° TRIMESTRE.

BOLLETTINO  
DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE  
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
REDATTORE:

Dottor MARTINO BARETTI  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°  
~~~~~

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.  
via Rossini, numero 3

1878  
CLUB ALPINO ITALIANO

2096

PUBBLICAZIONI 1877

# SOMMARIO

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE BOLLETTINO

—\*—

<b>Relazioni e Memorie.</b> — Martelli A. E. — Dai <i>Grands Mulets</i> a Courmayeur per il nuovo colle <i>du Tacul</i> . . . . .	Pag. 189
Vallino dott. Filippo. — Una salita alla Rognosa d'Étièche o Punta Lussart . . . . .	198
Ratti Carlo. — Escursione nelle valli del Pellice, del Guil e del Po . . . . .	212
<b>Bibliografia.</b> — Annuario della Società Alpina del Trentino. C. Isaia . . . . .	238
R. H. B. — Annuario del Club Alpino Tedesco-Austriaco . . . . .	241
R. H. B. — Annuario del Club dei Touristi Austriaci . . . . .	243
R. H. B. — Annuario del Club Alpino Polacco . . . . .	245
R. H. B. — Mittheilungen del Club Alpino Tedesco-Austriaco . . . . .	247
R. H. B. — Annuario del Club Alpino Ungherese . . . . .	251
<b>Miscellanea.</b> — Marinelli Damiano. — Ascensioni diverse Dalla <i>Nuova Torino</i> . — Una valanga di neve . . . . .	255
Gli albergatori svizzeri . . . . .	ivi
Osservatori meteorologici e rifugi nell'Appennino . . . . .	267
Dal <i>Touriste</i> . — Nuovi rifugi e sentieri in Val d'Aosta . . . . .	ivi
Dalla <i>Gazzetta del Popolo</i> . — La legge forestale . . . . .	268
Dall' <i>Italie</i> . — La sezione dell'Enza e la questione delle foreste . . . . .	269
Dalla <i>Voce del Lago Maggiore</i> . — La Sezione Verbano (Intra) del Club Alpino Italiano ed il rimboscimento dei monti . . . . .	271
Dal <i>Touriste</i> . — Le reboisement en France . . . . .	272
C. I. — La caccia in Svizzera . . . . .	273
Valenti Pietro. — La caccia della marmotta in Valsesia . . . . .	274
Catologo della raccolta zoologica del signor Angelo nobile Doglioni . . . . .	280
Stoppani Cesare. — Monte Bianco e Signal Kuppe . . . . .	281
<b>Necrologie.</b> — Il professore Morf . . . . .	282
Dall' <i>Impartial Dauphinois</i> . — Enrico Cordier . . . . .	283

### COMUNICAZIONI UFFICIALI.

<b>Sede Centrale.</b> — I. Elenco dei delegati del Club Alpino Italiano per l'anno 1877 . . . . .	Pag. 287
II. Amministrazioni sezionali . . . . .	291
III. Verbale dell'Assemblea dei delegati tenuta il 9 giugno 1877 . . . . .	297
IV. Riassunto versamenti sezionali . . . . .	394
V. Relazione del direttore incaricato della contabilità alla Direzione Centrale sul bilancio consuntivo 1876 . . . . .	310
VI. Relazione dei revisori dei conti della Sede Centrale per l'anno 1876 . . . . .	312
VII. Relazione sui titoli presentati dalle sezioni di Biella, Aosta e Parma per il concorso al premio di L. 500 . . . . .	313
VIII. Statistica dei soci del Club Alpino Italiano iscritti al 15 giugno 1877 . . . . .	317
<b>Sezioni del Club Alpino Italiano.</b> — I. Consorzio di Sezioni. Convegno internazionale degli alpinisti a Gressoney . . . . .	318
II. Programma pel X Congresso del Club Alpino Italiano che si terrà in Auronzo . . . . .	322
III. Réunion alpine organisée par la section d'Aoste au Petit Saint-Bernard . . . . .	325
<b>Società Alpine estere.</b> — Club Alpino Svizzero . . . . .	329
Club Alpino Francese . . . . .	331
Congresso annuale del Club Alpino Tedesco-Austriaco . . . . .	334

### Indice delle illustrazioni contenute nel presente Bollettino.

<b>Tavole.</b> — <i>Tavola III.</i> — La Rognosa d'Étièche (dalle Granges du Fond . . . . .	Pag. 204
<i>Tavola IV.</i> — Il Pizzo Scalino, dall'estremità inferiore del ghiacciaio Fellaria ed il Monte della Disgrazia (dal monte Crocione sul lago di Como) . . . . .	268

## RELAZIONI E MEMORIE

---

### Dai Grands Mulets a Courmayeur per il nuovo colle *du Tacul*.

17 luglio 1876.

Scrivendo di un'ascensione alpina, quando non sia per esporre una completa monografia della montagna ascesa o del gruppo percorso e se lo scritto è fatto per pigliar posto dentro al *Bollettino* del Club, nel quale le pagine e le linee sono contate, parmi sia obbligo di tenersi a tale strettezza e concisione da non dire che cose nuove e veramente utili per la conoscenza delle montagne secondo lo scopo del Club Alpino.

Egli è perciò che, imbrigliando il mio desiderio che vorrebbe indurmi a parlare dell'ascensione al Monte Bianco fatta col l'amico conte Roberto Biscaretti e le guide *Carrel Jean Antoine*, *Gratien Henry* e *Bich François* nella decorsa estate, essendosi di questo monte già discorso su ogni verso ed in tutte le lingue, mi limito a descrivere la traversata di un nuovo colle e quella porzione di cammino non ancora conosciuta e che fummo i primi a percorrere.

Pur tuttavia non riesco a stringarmi tanto da tenere anche *in pectore* il mio modo di giudicare le bellezze e difficoltà comparative dei due opposti versanti, pei quali si ascende alla sommità di questo *Sovrano* delle alpi, nè credo di far cosa del tutto inutile aggiungendo alle controversie già sorte in proposito anche una mia, benchè poco autorevole, parola.

La faccia meridionale del Monte Bianco, che domina il ghiacciaio di *Miage*, sul versante di *Courmayeur*, è ripida ed in alcuni punti difficile. Un'alpinista provetto vi può trovar *pane per i suoi denti*.

Il versante nord-ovest, che scende sui *Grands Mulets* ed a *Chamonix*, è facile e le chine non presentano mai tale ripidezza da richiedere l'aiuto delle mani; è solo necessario di camminare, ma di camminare molto.

Oltre a ciò la prima via è variata, quindi dilettevole, la seconda per buon tratto monotona e faticosa; quella consiglio ad un'abile alpinista, questa ad un forte camminatore.

Lettore mio, se non presti fede a questo giudizio, provatici nella prossima estate ed io ora passo al nuovo.

Dopo la faticosa salita al Monte Bianco per il versante meridionale e la precipitosa discesa sul suo dosso occidentale fatte il giorno prima un lungo riposo era naturale esigenza dei nostri corpi; per cui, malgrado l'inopportunità d'imprendere una lunga e difficile escursione a mattino avanzato, il mio compagno ed io non riuscimmo a distaccarci dai letticiuoli dell'embrionale albergo dei *Grands Mulets* che alle ore 6 battute. Tra l'ingoiare un boccone di colazione, il rifare i pacchi, rinsaccare ogni cosa ed il pagare, l'ahi! troppo caro scotto, in breve giunsero le 7 ore.

Un impegno preso di fare ritorno entro tre giorni a Courmayeur ci poneva in non lieve pensiero, essendo già spuntata l'alba del terzo giorno, e ci obbligava a studiare quale via potesse essere la più diretta e la più breve.

Henry Gratien ricordavasi di aver già una volta attraversato il colle dell'*Aiguille du Midi*; ma per esso era partito da *Pierre Pointue*, per cui, secondo le sue indicazioni, bisognava che noi scendessimo più basso sul ghiacciaio di *Bossons*, fin presso alla *Pierre à l'Echelle*, per risalire poi lungo la base ed i fianchi dell'*Aiguille du Midi*.

Ci avrebbe arrecato non lieve dispendio di tempo il compiere quel giro vizioso e non poca noia quell'altalena di scendere per risalire poi, mentrechè la parete, alla sommità della quale è il punto di maggior depressione della catena compresa fra l'*Aiguille du Midi* ed il *Mont Blanc du Tacul*, trovasi proprio di fronte al roccioso isolotto dei *Grands Mulets*, da cui è separata da un braccio del ghiacciaio dei *Bossons*.

Carrel era salito la sera innanzi sul sommo della rupe onde



indagare una possibile via per raggiungere direttamente quella depressione e dal suo esame aveva tratto speranza di riuscita, se le larghe fratture del ghiacciaio non fossero per tagliarci inesorabilmente la via.

Una guida di Chamonix, presta a partire per la cima del Monte Bianco, venuta a conoscenza del nostro progetto ce ne dissuase, dicendo che nessuno s'era mai avventurato su quella porzione del ghiacciaio dei *Bossons*, giudicandola d'impossibile traversata, tanto la superficie ne è rotta e sconvolta.

Ciò malgrado incalzati dalla strettezza del tempo, stimolati dal desiderio di studiare una nuova via, che permettesse di compiere direttamente ed in sul giorno la traversata dai *Grands Mulets* a Courmayeur, contenti di non doverci incanalare in obbligata traccia già da molti calcata e di potere porre alla prova le nostre facoltà indagatrici, fiduciosi nella buona stella degli audaci e nella opportuna copia di neve, che mascherava i ghiacciai, incoraggiati infine dalla baldanza, forza e perizia del nostro bravo Carrel, ci ponemmo in cammino senza far motto della difficoltà dell'impresa, senza pure muover dubbio sulla riuscita.

Scesi dalla capanna sul ghiaccio e girato a monte il promontorio dei *Grands Mulets*, che, come prua di un vascello, fende la corrente del ghiacciaio, ci inoltrammo in un labirinto di *séracs* volgendo in direzione di una colossale valanga che, staccatasi dai pensili ghiacciai, che fasciano i fianchi occidentali del *Mont Blanc du Tacul*, si era ammucchiata sul margine destro del ghiacciaio dei *Bossons* e, spiegatasi in largo ventaglio, formava un bellissimo cono di deiezione tutto massi di ghiaccio cementati da neve.

Più volte, arrestati da formidabili spaccature e da scoscendimenti, fummo costretti a ritornare sui nostri passi; ma Carrel, rimorchiandoci da abile pilota attraverso a quel burrascoso mare ghiacciato, ci condusse infine a buon porto.

Valicammo quindi, colla maggiore fretta concessa dall'ineguaglianza della superficie, la collina formata dalla valanga, sbirciando le squilibrate masse di ghiaccio, che ci dominavano dal sommo di orridi burroni, pronte a staccarsi e precipitare sul nostro cammino; ma a noi dava fidanza il freddo mattutino ed il non essere ancora quella parete stata tocca dai dissolventi raggi solari, che già facevano scintillare la bianca cupola del *Gouÿter*.

Oltrepassata la valanga, Carrel piegò a destra verso il monte e tosto incontrammo una normale crepaccia periferica (*Berg-schrund*), la quale, prese le debite precauzioni, fu facilmente superata. Quindi per un dolce pendio di neve pervenimmo alla base di un cordone di rocce granitiche frapposto al rovinoso ghiacciaio, che scende dal *Mont Blanc du Tacul* e ad un lungo e ripido burrone (*couloir*) di ghiaccio e neve.

La via tenuta fino allora era stata appuntino quella studiata la sera innanzi da Carrel, per cui un grido di gioia ed un evviva al *duce* uscirono dalle nostre bocche.

Benchè la parte che ci rimaneva a salire per giungere al colle fosse ripidissima ed aspra, pure non ci recava inquietudine, perchè avevamo la scelta fra le creste rocciose ed i burroni di ghiaccio.

Non potendo sul principio por piede sulle rocce a causa dell'altezza degli scaglioni e per la positura di quei massi granitici spaccati in tante tavole verticali l'una sull'altra, piegammo a sinistra, intagliando nel lembo ghiacciato numerosi gradini ed ove la laterale rupe presentava utili appigli, ad essa ponevamo mano.

Facendosi il pendio ognor più ripido e le rocce per contro più scheggiate, abbandonammo il burrone per arrampicarci direttamente sulla costola.

Man mano che ci innalzavamo, il procedere diventava più malagevole e non scevro di pericoli, imperocchè quella parete era formata da una successiva sovrapposizione di grossi macigni male equilibrati l'uno sopra l'altro, pronti a precipitare al menomo impulso e non era impossibile che, smossone uno solo, un'intero gruppo, perdendo il suo punto di appoggio, si sfasciasse.

Vedevamo bene spesso il giorno attraverso gli interstizi di quella titanica muraglia e, oltre allo sforzo necessario per sollevarci dall'uno sull'altro di quei massi, dovevamo ad un tempo usare della più grande cautela e della maggiore destrezza per farci leggieri, onde non dissestarli e farli ruzzolare con grave pericolo di perdere noi pure terra con essi e di colpire chi si trovava sotto.

Tutto ad un tratto la rupe si fece così ritta e liscia, che, per quanto la esaminassimo di qua e di là, non ci riuscì di trovare mezzo per tirar innanzi.

Poggiammo allora a sinistra verso la parte superiore del burrone di ghiaccio, disposti, malgrado la sua eccessiva ripi-

dezza, ad attraversarlo per portarci sull'opposta sponda, che appariva meno scoscesa e più frantumata.

Carrel, dopo aver raccomandato di assodarci ben bene e di tener la corda a dovere, arditamente si accinse al difficile lavoro di intagliare colla piccozza il duro ghiaccio. Se coi larghi e ben disposti gradini, che il nostro capo-guida andava facendo, riusciva a noi facile l'avanzare passo passo, Carrel invece trovavasi sempre in bilico sul precipizio, non potendo farsi appoggio delle mani impiegate continuamente a zappare, nel qual esercizio veniva inoltre non poco impiccato dal continuo urtarsi del gomito nella laterale parete a monte, tanto essa era erta. Noi lo seguivamo collo sguardo ansiosi e trepidanti, tenendoci saldi e preparati e non movendoci che uno alla volta, colle dita aggrappate in frequenti cavi stati appositamente scolpiti. Cercai più volte di servirmi del ferro della piccozza come di un rampone, ma, invece di restar infisso e far buona presa, ad ogni colpo rompeva la superficie del ghiaccio in scheggie.

Questo passaggio è dei più vertiginosi ed è certo il più pericoloso di quest'escursione; ma tale fu la nostra cura nel mettere in opera tutte le regole opportune per procedere di comune accordo e per l'utile impiego della corda, che una catastrofe sarebbe stata quasi impossibile.

Mentre ci trovavamo pressocchè tutti sospesi\* attraverso a quel burrone, udimmo un lontano vociare e guardando in fondo, scorgemmo nel mezzo del ghiacciaio dei *Bossons* una numerosa comitiva diretta ai *Grands Mulets*.

Forse eravamo stati veduti e ci credevano smarriti su quei precipizi, imperocchè nessuno si era fino allora avventurato per quella via, che le guide di Chamonix reputavano impossibile.

Quando ci trovammo di nuovo tutti riuniti sulle roccie, mi sentii il bisogno di stringere la mano al Carrel e di dirgli un bravo di cuore per il faticoso e difficilissimo lavoro da lui fatto; ma lui con dispetto mi additò l'acuminato torrione di granito che ci aveva fatto ostacolo, obbligandoci a deviare con così grande perdita di tempo, tanta fatica e pericolo, e paragonandolo alla ben conosciuta piramide del *Riffelhorn*, lo chiamò *le maudit Riffelhorn*.

Dopo pochi minuti di riposo ripigliammo con maggior lena la scalata delle rupi.

Gli stimoli dell'appetito cominciavano a tormentarci, ma il

mio compagno tenne fermo nel non voler asciolvere che a salita compiuta.

L'ultima porzione non presentò difficoltà ragguardevoli e bentosto trovammo i campi di neve che con dolce pendio salgono fino al ciglio della catena.

Prima di abbandonare l'ultimo gradino di roccia ci arrestammo per discutere se era miglior consiglio soffermarci a smorzar la nostra fame su quel lembo di terra asciutto e quindi, poggiando leggermente a destra, avviarci verso il punto più basso della catena, il quale presenta una bellissima sella nevosa ai piedi del *Mont Blanc du Tacul*, oppure piegare verso sinistra onde portarci subito alla capanna situata superiormente al colle sul cominciamento della cresta rocciosa dell'*Aiguille du Midi*.

Carrel avrebbe voluto guidarci per la prima via, siccome quella che appariva più razionale e più breve: ma Gratien Henry, il quale aveva già conoscenza dell'opposto versante, avendo più volte per quella via salito il Monte Bianco, ci consigliò invece di tenerci alla seconda, perchè il ghiacciaio alla base del *Tacul* è rotto in larghe crepaccie e perchè inoltre avremmo avuto il vantaggio di trovare maggior riparo e conforto per una sosta nella capanna in legno.

Persuasi che *strada buona non è mai lunga*, ci incamminammo nella direzione indicata dalla guida di Courmayeur e, superato un erto pendio di neve, non tardammo infatti a scoprire il tetto della capanna e, continuando a poggiare sulla sinistra, vi giunsimo in meno di mezz'ora.

Erano vicine le 2 pomeridiane, per cui quella salita aveva richiesto poco più di sei ore e mezzo, delle quali però due consumate per la traversata del burrone di ghiaccio. La via da noi tenuta potrebbe essere opportunamente modificata onde evitare quel mal passo. Appena abbandonato il ghiacciaio dei *Bossons*, invece di salire per il lembo destro del burrone (destra di chi sale) e attaccare la costola, che lo separa dal laterale ghiacciaio secondario, che scende ad ovest del *Mont Blanc du Tacul*, bisognerebbe attraversarlo alla sua base, ove è meno ripido e dove il ghiaccio si trova ancora coperto da uno strato di neve, e portarsi così subito sulla sponda opposta. Superato poi un cuneo nevoso, che ricopre per breve tratto quella costola, si salirebbe direttamente alla parete, che noi abbiamo raggiunto attraversando il burrone.

Il colle dell'*Aiguille du Midi*, del quale ci aveva fatto parola la guida di Courmayeur e che è annotato nella lista delle escursioni da Chamonix, trovasi più a nord-ovest, immediatamente alla base della piramide dell'*Aiguille*, da cui piglia nome ed è un'incisione nella dentellata cresta di roccie, alla cui origine trovasi la capanna.

Per distinguere questo nuovo colle da quello dell'*Aiguille du Midi* io proporrei di chiamarlo col nome che ho messo in capo a questa mia breve relazione, cioè colle *du Tacul*, trovandosi esso alla base del *Mont Blanc du Tacul*. Chi volesse seguire questa via, ma in senso inverso, cioè scendendo ai *Grands Mulets*, dovrà ben osservare di avviarsi nel primo tratto di scesa per una linea mediana fra il colle, cioè il punto più basso della catena e la capanna, onde non riuscire sopra gli scoscendimenti di ghiaccio, che si trovano direttamente sotto al colle, ponendo inoltre mente, nell'entrare sulle roccie, di tenersi alla destra di un acuminato dente che è il *maudit Riffelhorn* di Carrel.

La capanna dell'*Aiguille du Midi*, più ampia di quella del *glacier du Mont Blanc*, sofferse già le ingiurie del tempo e, per i fessi formatisi fra tavola e tavola, vi entrò tanta neve da otturarne pressochè l'ingresso, per la qual cosa, sdraiatici sibariticamente sui sassi che la circondano, ci abbandonammo ad un meritato riposo in attesa che le guide apprestassero cibi e bevande.

L'ampia e candida valle di ghiaccio che si estendeva sotto il nostro sguardo era oggetto delle nostre enfatiche esclamazioni. Il nome di *Vallée Blanche* non poteva esserle meglio attribuito.

Il *Dente del Gigante* nel bel mezzo del quadro fendeva arditamente l'azzurro del cielo. Se vi è una punta alpina a cui, senza pericolo di venir smentiti, si possa appiccicare l'addiettivo di *inaccessibile*, certo si è quella. Anzichè *dente*, io lo chiamerei più volentieri, per la forma che mi ricorda, *paracarro*; *paracarro gigante*, come gigantesca è la bianca strada del ghiacciaio *du Tacul*, a lato della quale si erge.

Non vi può essere capanna meglio situata di questa per albergare in mezzo a quelle solitudini ghiacciate. A sud si domina ad una grande profondità i ghiacciai dei *Bossons* e di *Taconnax*, incassati fra la base del *Goûter* e quella del *Mont Blanc du Tacul* e divisi dagli scogli dei *Grands Mulets* e dei

*Rochers Pitchner*. Volgendo verso ponente, ma sempre collo sguardo al basso, si vede la valle dell'*Arve*, che, fuggendo dal bacino di Chamonix, si contorce in mille meandri fra le prealpi Savoiarde, che di lassù fanno l'effetto di tante colline. L'*Aiguille du Midi* torreggia a nord-ovest, e tra essa e la *Dent du Géant*, la massa dell'*Aiguille Verte* ottura la scena. Nei primi piani poi si estendono le vaste pianure di neve della *Vallée Blanche* e del ghiacciaio du *Tacul*, e di fronte, a levante, l'erto nevaio che incuffia il *Mont Blanc du Tacul*.

Peccato che quel rifugio, il quale presenta un così splendido belvedere, sia in tale stato di deperimento per l'abbandono in cui venne lasciato! Vorrei che la grande attività delle guide di Courmayeur e di chi le ispira ed aiuta, fosse un poco divisa fra il crear nuovi rifugî ed il provvedere in tempo alle necessarie riparazioni di quelli già esistenti, onde non abbiano a diventare inservibili. Ecco l'incessante lotta del nuovo col vecchio, che fa capolino anche nelle sterili lande di ghiaccio delle Alpi! Coll'impianto della nuova capanna al colle *du Géant* e riabilitando quella dell'*Aiguille du Midi*, anche le persone meno avvezze ai disagi delle escursioni alpestri, potranno, col conforto di questi due ricoveri, visitare quelle splendide regioni e acquistare esatta ed ampia conoscenza della natura delle più elevate montagne.

Verso le ore tre ci rimettemmo in marcia per l'interminabile *Vallée Blanche*, seguendo la direzione di levante.

Se è bello e grande l'ammirare l'estesa ed ondeggiata superficie d'un immenso ghiacciaio, non è però la cosa più gradevole il doverlo attraversare, quando quel bianco tappeto scintillante sotto i raggi del sole vi abbaglia, mentre il piede infossa nella molle neve, stremando considerevolmente le vostre forze.

Sulla carta topografica dello Stato Maggiore Sardo, che avevo con me, la via segnataci per il nostro cammino, superato il *Grand Rognon*, obliqua verso sinistra e scendendo a valle sul piano inferiore del ghiacciaio, raggiunge alla base nord della *Vierge* la traccia che da Chamonix sale al colle *du Géant* per la *Mer de Glace*, i *séracs du Géant* ed il ghiacciaio *du Tacul*.

Henry Gratien ci fece invece deviare sulla destra verso una valanga scesa dai cumuli di ghiaccio pittorescamente annidati nell'alto di selvaggi burroni, che solcano i fianchi nord-

est del *Mont Blanc du Tacul*. In tal modo girammo lungo la parte superiore di quell'anfiteatro semi-circolare, che ha l'apertura fra il *Grand Rognon* e la *Vierge*.

Le nubi, che già da qualche tempo avevano incapucciate le vette più elevate, vennero a poco a poco a strisciare anche sul ghiacciaio e ad intorbidarci la vista. Andando innanzi così alla cieca, la salita degli ultimi spalti di ghiaccio ci parve interminabile e, quando appunto e per il grande camminare che avevamo già fatto e perchè il declivio si rizzava più dell'usato, cominciammo a dubitare di aver sviato dalla direzione, ci trovammo sull'orlo d'un immenso crepaccio. Gratien ci asserì allora che eravamo sulla buona via, essendo quella la fessura che vedevamo da lungi e presso la quale era tracciato il nostro cammino. Deviando per breve tratto a sinistra, superammo agevolmente la crepaccia, ed essendosi l'atmosfera chiarita di nuovo, giunsimo tosto ad una specie di colle spalleggiato da due denti di roccia e prospiciente sul grandioso nevaio *du Géant*.

Scendemmo scivolando un ripido pendio di neve e, costeggiando quindi la base dei *Flambeaux*, raggiungemmo la traccia di Chamonix a pochi passi dai rottami di roccia per cui si giunge al colle *du Géant*.

Erano le 6 quando giungevamo sulle lari della catena e, gettato un'avidò sguardo nella valle di Courmayeur abbandonata tre giorni innanzi, corsimo a riposarci sulle tavole già state portate lassù per la costruzione della nuova capanna.

Affacciandosi sul precipizio, che dal colle scende d'un solo tratto nella valle della Dora Baltea, parrebbe quasi impossibile di poter scendere per esso. Infatti raramente s'incontra una parete così ritta e con una disposizione tale delle rocce, che la scalata ne è facilissima.

Così frequente era stato in quel giorno il sali e scendi dei portatori delle assicelle e dei travi per la capanna, che s'era formato un vero sentiero, per cui scendemmo senza esitazione e rapidamente.

Quando ci trovammo fuor delle rocce spedii avanti la guida Bich ad annunciare a Courmayeur il nostro ritorno, perchè noi, arrestandoci all'alberguccio del *Mont Frety* per cenare, non saremmo arrivati che ad ora tarda.

Quando c'incamminammo per scendere a Courmayeur erano

battute le nove e faceva un buio così fitto che a mala pena si scorgeva il piccolo nastro bianchiccio del sentiero, che a giravolte scende il brullo monte, su cui è costruito l'albergo.

Il peggio si fu quando entrammo nella foresta, ove non penetrava neppure il debole bagliore delle stelle. Era un continuo incespicare nelle inuguaglianze del suolo e nelle radici scalzate per lo sfranarsi del terreno, ora ruzzolando a valle del sentiero, ora urtando contro il monte e gli alberi. La pianura da *Entrèves* a Courmayeur, pareva che non volesse aver più fine.

Verso le 11 giungemmo finalmente all'*albergo dell'Angelo* più stanchi ed affranti per il continuo traballare di quelle ultime due ore, che non per tutte le migliaia di passi fatti negli intieri tre giorni.

Seppi da mia moglie che alcune guide di Courmayeur avevano asserito essere *impossibile* che noi potessimo giungere in quella sera, se dal Monte Bianco eravamo il dì innanzi scesi ai Grands Mulets sul versante di Chamonix. Il loro torto nell'asserire quest'*impossibilità*, smentita dal fatto, fu solo di non presupporre che noi, per tenere la nostra promessa, ci avventurassimo in una via sconosciuta, aprendo così un nuovo colle nella catena del Monte Bianco, il quale rannoda direttamente Courmayeur ai *Grands Mulets*, per una strada che è certo la più breve, potendosi agevolmente, da un'alpinista abituato, compiere in circa 12 ore. A corollario della buona riuscita ripetemmo tutti colla guida Carrel il suo ritornello di predilezione: *Avec de l'étude, du courage et de la constance on passe partout.*

A. E. MARTELLI

socio della sezione di Torino.

— x —

### Una salita alla Rognosa d'Étièche o Punta Lussart.

Chi risale il lungo vallone di Rochemolles sopra Bardonecchia, giunto alle *Granges du Plan*, là dove esso bruscamente s'inflette verso est, vede ad un tratto sorgergli d'innanzi, nel fondo della valle, un'erto ed elevato bastione di roccie, qua e là listate di neve, d'una imponente e selvaggia bellezza. È la Rognosa d'Étièche o Punta Lussart del signor Baretti.

Già l'anno scorso in un infruttuoso tentativo fatto in com-



pagnia del cav. Parone e del dott. Gallo per raggiungere l'estrema vetta della Pierre Menue, situata nello stesso vallone di Rochemolles, eravamo rimasti colpiti dal fiero aspetto di quel picco. Allora però noi credevamo aver davanti la Rognosa di Galambra o Punta Sommeiller del Baretti, a ciò indotti dalle asserzioni della guida Médail, la quale asseriva che il versante orientale della montagna, che par chiudere il fondo di vallone scendeva in Galambra, e dalle indicazioni della carta del signor Baretti, la quale sul clinale alpino fra la Pierre Menue e la Punta Sommeiller su Galambra non accenna all'esistenza di alcuna cospicua sommità.

Fu quindi grande il mio stupore quando, nella cronaca alpina del n° 10 dell'*Alpinista* 1875, a proposito di un'ascensione del sig. Montaldo, vidi accennato quella essere invece la Punta Lussart, nome affatto nuovo per me, come per tutti, e che la vera Sommeiller si trovava più all'est.

Il vivo desiderio che io provava di salire questo bel picco, che m'aveva lasciato di se sì gradita impressione, si trovò così accresciuto del bisogno di dilucidare questa intricata questione orografica, e la salita della Rognosa d'Étiâche fu per questo decisa; solo che, siccome mi erano nati molti dubbi sull'abilità del Médail come guida pratica della località, e la buona ventura mi aveva posto, all'escursione ufficiale per l'inaugurazione dell'osservatorio meteorologico di Balme, in contatto con Augusto Sibille di Chiomonte, guida ormai conosciuta, e che appunto aveva salita la vetta in questione, pensai di associar questo all'impresa, per assicurarne l'esito.

Varî compagni mi si aggiunsero all'impresa per quest'ascensione, ed il 15 luglio il cav. Parone, il signor Barrera, l'avv. Vaccarone, noto ed intrepido alpinista, mio fratello Carlo ed il sottoscritto partivano per Bardonecchia col treno delle 5 antimeridiane. A Chiomonte ci raggiunsero il Sibille Augusto ed un suo compagno il Sibille Francesco, ardente cacciatore di camosci ed sperimentato montanaro. Alle 9 eravamo a Bardonecchia, ove ci dovevano aspettare per unirsi a noi, il dottor Gallo, mio carissimo amico, e la guida Pierre Médail sunnominato; trovammo il primo e non il secondo, che sebbene impegnato da me molti giorni prima, pure aveva creduto bene assentarsi dal paese, accompagnando altri sulla montagna promettendo però un pronto ritorno. Lo aspettammo, facendo colazione, fin oltre il mezzodì, finchè, perduta la pazienza,

coll'aiuto del Sibille, ci provvedemmo d'un mulo, che recasse le nostre provvigioni all'alpe di Étiâche, ove dovevamo pernottare; e si partì alla 1 pomeridiana risalendo il vallone di Rochemolles, rimarchevole per le pittoresche balze a picco del suo fianco destro (nord-ovest) e per una bellissima cascata, che si scopre allo sbocco della Valfroide, appena oltrepassate le ultime case a monte di Rochemolles.

Oltre questo villaggio, situato a 1609 metri sul livello del mare, una ripida salita ci portò sopra un piano lievemente ondulato, ricco di prati, cinto da neri boschi di conifere, dal quale si scopre una magnifica vista sulla piramide della Pierre Menue ancor tutta brizzolata di neve. Un altro erto, ma meno elevato, gradino di roccie ci portò sui pascoli del Plan, ed in breve, giunti là ove il vallone s'infilette verso est, potemmo ammirare la Rognosa d'Étiâche, la quale ergevasi fieramente, bastione gigantesco, in fondo al vallone, proiettando sull'azzurro del cielo il profilo della sua cresta tutta rotta e frastagliata; vedasi nella unita tavola III il disegno dovuto all'abilità dell'amico Balduino. Una sgradita sorpresa però ci aspettava; una grande quantità di neve copriva ancora la montagna e per quelle ripide pendenze non era ciò di certo che valesse ad agevolarcene la salita. Seguendo le sinuosità del sentiero, che saliva con sensibile pendenza in mezzo a pascoli lussureggianti, proseguimmo il nostro cammino verso l'alpe di Étiâche ove al mio arrivo, ultimo della comitiva, trovai i compagni che famelicamente stavano divorando le provvigioni ed il latte imbanditoci dal pastore; mi guardai bene dall'imitare una così anti-igienica maniera di sfamarsi, e ben me ne colse, giacchè uno dei più fieri divoratori, si sentì male nella notte, e alcuni altri si svegliarono l'indomani col capo indolenzito; fortunatamente furono malori passeggeri. Pei primi giorni ci vuole prudenza nelle corse alpine, non si mangi prima di essersi alquanto riposati, giacchè da noi abituati alla molle vita cittadina, non s'affrontano impunemente nè la fatica di una salita, nè una rapida e sensibile diminuzione della pressione atmosferica.

L'indomani all'alba eravamo tutti in piedi. Il cielo, tutto di purissimo azzurro, risplendeva dei primi fuochi dell'aurora mentre una leggiera e fresca brezza scendeva dalle vette circostanti ad alitare intorno a noi, quasi a darci il benvenuto. Le provvigioni essendo chiuse nella cucina dell'alpe, si per-

dette un tempo prezioso, per svegliare i pastori, su cui, auspice forse l'enorme fiasco di vino che avevamo con noi, Morfeo aveva, più densi del solito, scosso i suoi papaveri.

Si fece colazione, si bevette un sorso di vino caldo aromatizzato, che per aver preso fuoco fu trovato pessimo; e quindi ci avviammo alla salita circa alle 5 antimeridiane, mentre i primi raggi del sole indoravano la bifida vetta della Pierre Menue.

Sulla scorta di un sentiero da capre ci dirigemmo verso est, girando la base dei Rochers Cornus, due sottili, verticali cortine di quarzite, le quali si avanzano normalmente all'asse della valle, chiudendo fra loro uno squallido, brevissimo valoncino. In breve girato l'ultimo sprone fummo allo sbocco del vallone interposto fra i Cornus e la Rognosa, che prendemmo a risalire seguendo il fianco destro, prima su mobili detriti di quarzite caduti dalle balze a picco dei Cornus, di cui costeggiavamo la base, poi più comodamente sulla neve che abbondantissima riempiva l'alto del vallone. Alle 7 raggiungevamo due piccoli isolotti rocciosi, che soli emergevano dalla neve, e su cui, avendo trovato acqua, ci arrestammo per far colazione e studiare la via da seguire.

La Rognosa d'Étiâche ci presentava la sua faccia occidentale intieramente scoperta; ripidissima parete di roccie rotte in banchi trasversali, qua e là macchiata da larghe chiazze di neve, divisa in due parti da un orrido canalone, in parte ancora ripieno di neve, assolutamente impraticabile, che scende da una breccia, la quale incide la cresta addentellata, che corona la cima della montagna.

Alle 8 riprendevamo la salita, lasciando quivi buona parte dei nostri impedimenti, diretti verso il sommo del vallone, ed in breve raggiungevamo la larga depressione della cresta alpina, posta fra la Rognosa ed i Cornus, la quale, dall'alto di una balza a picco di un 250 o 300 metri, domina il ghiacciaio e vallone di Étiâche in Savoia. Non è però questo, come erroneamente asserì l'avv. Vaccarone, il colle di Étiâche, giacchè il vero colle di questo nome si trova all'ovest dei Rochers Cornus, in cima al vallone in cui si trova l'alpe omonima.

Il vallone che avevamo risalito al suo estremo si allarga, inflettendosi verso l'est e dopo un qualche centinaio di metri in ripida salita termina al piede di un muro semi-circolare di roccie verticali assolutamente insuperabili. Il solo

punto in cui la montagna si presenti accessibile, è sullo sperone roccioso, che si avvanza nell'angolo rientrante formato dall'infietersi del vallone, e colà ci dirigemmo. Dopo circa una mezz'ora di salita su per rocce relativamente facili ci trovammo al piede settentrionale di una larga falda di neve sovrastante ad una serie di precipizi verticali, i quali fasciano il piede della montagna e la difendono da ogni assalto. L'inclinazione della falda nevosa, sebbene lieve dapprima, andava facendosi ognor più grande, per cui il Sibille propose di prendere la corda; fu quivi che l'avv. Vaccarone suggerì di fare due comitive di quattro persone ciascuna, e ciò allo scopo di camminare più spediti. Per vero dire io non vedevo alcun vantaggio in questa indipendenza di movimenti, la quale avrebbe avuto per immediato risultato di allontanare le due squadre l'una dall'altra, privando così le guide del vantaggio di potersi consultare fra loro nei luoghi difficili. Inoltre su quelle pareti ertissime, che stavamo per attaccare, era facile prevedere che sarebbe stato impossibile il non smovere sassi e precipitarli giù per la china; finchè noi stavamo riuniti e vicini questi sarebbero stati facilmente arrestati od evitati, ma ben diversa sarebbe corsa la cosa, quando le due squadre si fossero allontanate l'una dall'altra; ora siccome nessuno di noi invidiava la sorte di San Stefano, nè desiderava dividere presto il posto glorioso occupato da questo santo in paradiso, così si decise di far una catena sola, che obbligasse i più leggeri a camminare di conserva coi più pesanti, e ci mettemmo in via. La neve durissima obbligò ben presto il Francesco, che ci precedeva, ad intagliarvi scalini, bisogna che disimpegno poi per tutta l'escursione in modo inappuntabile.

Attraversata questa falda nevosa la quale, al suo estremo opposto, a cagione della sua grande inclinazione, e di alcuni vuoti mascherati, esistenti fra la neve e le rocce, ci presentò qualche difficoltà, ricominciò l'arrampicamento su per ertissime rocce, intramezzato, per render più variato il trattamento, dalla traversata di alcune placche di neve di spaventevole ripidezza. La grande inclinazione della pendenza era tale, che io era obbligato di fare frequenti quanto brevi fermate, in cui appoggiato alla roccia od all'*alpenstock*, si gustava qualche momento di riposo. In uno di questi *alt*, mentre io scorreva coll'Augusto e col Barrera, un sasso smosso dai compagni che ci stavano sopra, venne difilato a piombarmi

sul capo. Io non vidi venir giù l'areolite, ed il Sibille, che lo scorse, mandò un grido per avvertirmi di scansarmene, ma, già lo aveva sul capo. Non so qual faccia facessi a quel saluto inaspettato, ma so che mi sentii immediatamente spinto e trattenuto contro la roccia dalle quattro robuste braccia dei miei vicini, e ciò, mi dissero, pel timore, che per cagione del colpo non mi rovesciassi nel precipizio che ci stava allato; ma tranne uno sbalordimento passeggero nell'istante del colpo e la visione di alcune stelle non annoverate nei cataloghi astronomici, non me ne incolse, nè allora, nè poi, alcun male; forse per la fortunata circostanza che il sasso urtava di piatto e pel providenziale spessore del mio cappello. Il risultato di questo incidente fu una reciproca raccomandazione di far bene attenzione ai piedi, soprattutto nei numerosi zig-zag che ci toccava fare.

Finalmente, come Dio volle, raggiungemmo il ciglio destro o settentrionale del gran canalone, che dissi solcare la faccia della Rognosa, e questo, arrotondato e roso dagli agenti meteorici, ci presentò un comodo e sicuro scalone, per cui sciolta la corda, poco dopo il mezzodì toccavamo la vetta della Rognosa, ove, grazie alla purezza del cielo, ci si aperse davanti uno splendido panorama alpino.

In mezzo alla innumerevole schiera di creste addentellate, di nere piramidi di roccia, di sfavillanti cupole di neve, che di lassù ci apparivano allo sguardo, dominavano la scena, comandando tutta la nostra attenzione, i due gruppi del Pelvoux e della Vanoise, i quali ergevano al cielo le loro cime gigantesche e ravvolte in candidi panneggiamenti di immensi ghiacciai.

Mentre i miei compagni, auspice e cicerone l'amico Vaccarone, ricercano e riconoscono le vette che ci attorniano, io, coll'aiuto delle guide, mi occupo della topografia della Rognosa e il cav. Parone attende alle osservazioni barometriche.

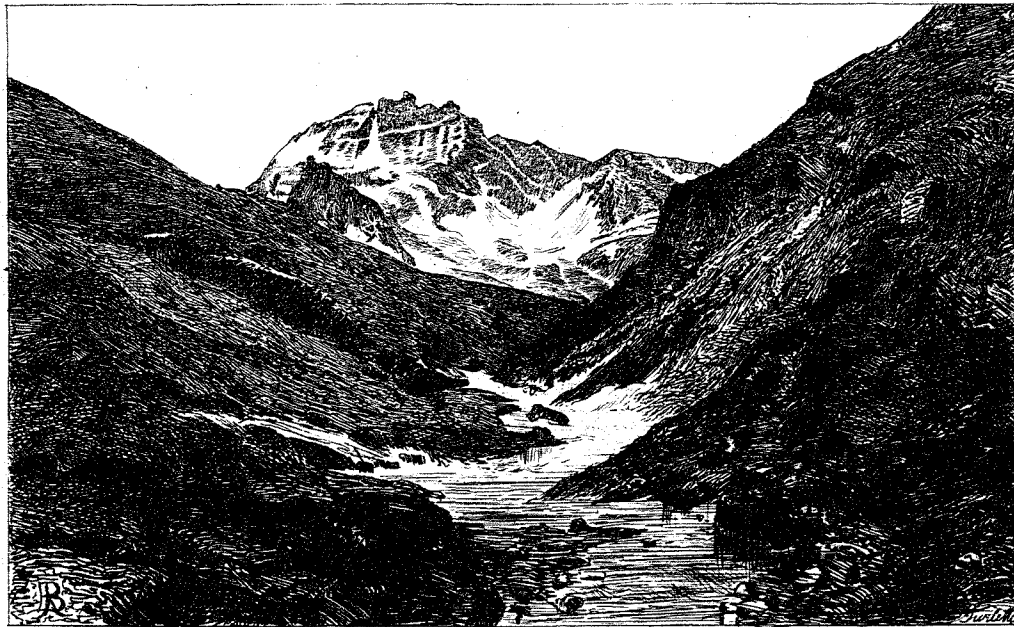
È la vetta della Rognosa costituita da una lunga e sottile cresta di quarzite diretta da nord a sud, larga 1 a 2 metri, tutta rotta e sconquassata, col punto suo culminante, su cui era l'uomo di pietra, circa alla sua metà. A sud, oltre ad una breccia di immani proporzioni, essa si abbassa sensibilmente, mentre invece a nord essa si mantiene per alcuni metri quasi a livello con una serie di denti composti di massi accatastati nel più instabile equilibrio. Dei suoi versanti l'uno, l'occi-

dentale, non occorre parlarne, essendo quello da noi salito; l'altro, l'orientale, è una verticale parete, assolutamente a picco per un 200 e più metri, la quale scende in un deserto ed ampio vallone allora ancora tutto coperto di neve, e che le guide ci dissero chiamarsi della Beaume, da non confondersi però col vallone omonimo che sbocca nella valle della Riparia in faccia ad Oulx, col quale ha nulla a fare. Quello non è altro che la parte superiore, il circo terminale del vallone di Rochemolles, che si allarga in questo ampio bacino, dopo aver superata l'erta sovrastante alle *Granges du Fond* e la stretta determinata dalla massa della Rognosa, la quale non s'adagia sul clinale alpino, ma, gigantesco di diaframma di quarzite, se ne distacca ad angolo retto, per avanzarsi trasversalmente nella valle verso l'opposta parete, in modo che par chiudere interamente il vallone. Oltrepassata la Rognosa d'Étièche, la cresta alpina diretta ad est si abbassa sul colle Sommeiller, che mette in comunicazione l'alto vallone di Rochemolles col vallone di Ambin in Savoia, e rialzandosi gradatamente, si fonde in un picco rivestito di una bella calotta di neve, la vera Rognosa di Galambra o punta Sommeiller, la quale però ci era considerevolmente inferiore in altezza. Al suo piede, nel versante di Rochemolles, le guide ci assicurarono non esistere ghiacciaio di sorta. La neve che abbondante copriva ancora il vallone non ci permise di assicurarci della cosa.

Dalla punta Sommeiller, mentre la catena principale si volge a nord-est per continuarsi colla Punta d'Ambin, la Punta Ferrant, la Roche d'Ambin e i fantastici e paurosi denti d'Ambin, verso sud si diparte una lunga, non elevata, e facile costiera di rupi che terminano in un picco di non grande apparenza, il Roc Peirous, d'onde si origina, diretto verso ovest-sud-ovest il contrafforte che viene a dividere il vallone di Rochemolles dal suo tributario la Valmiana.

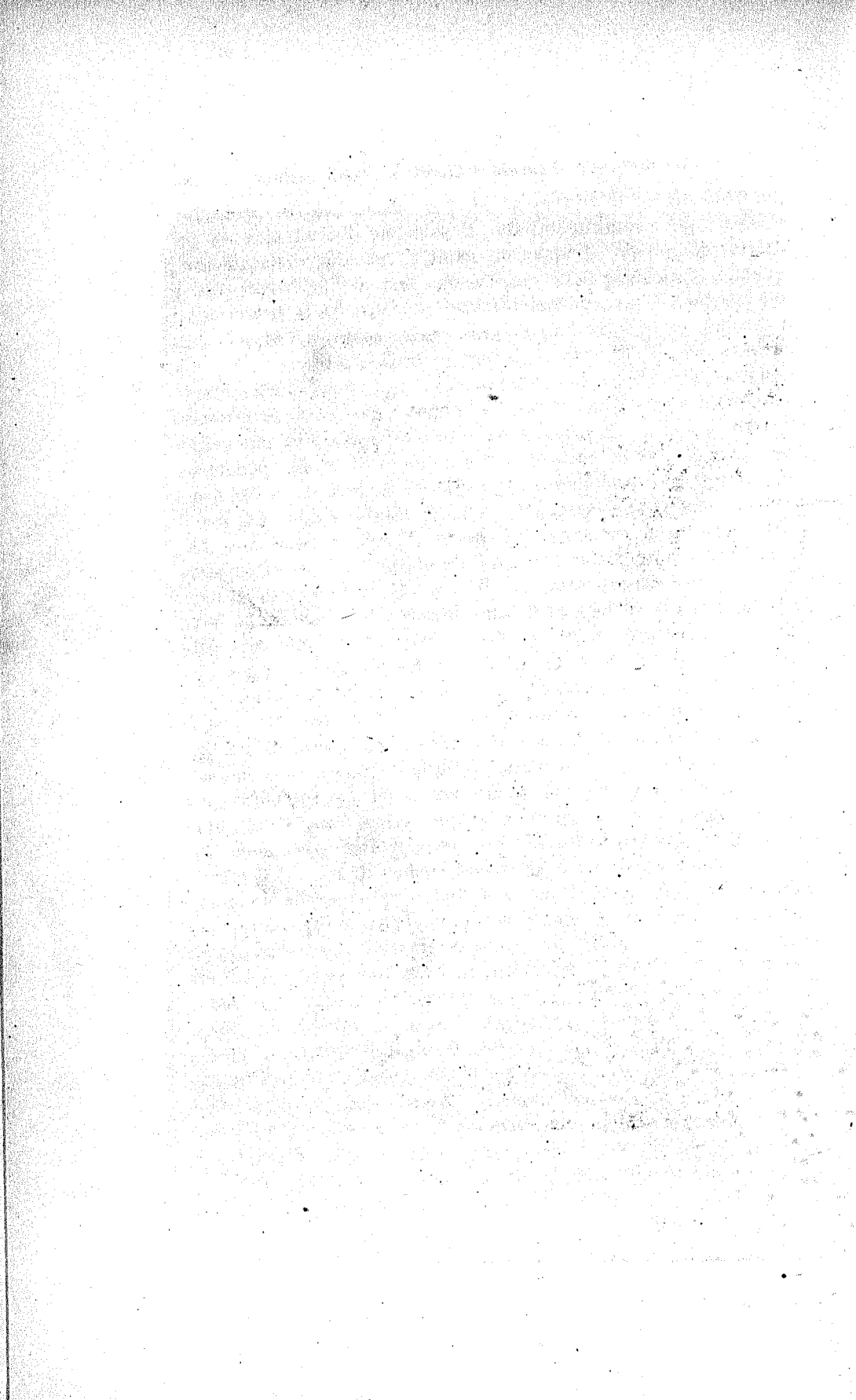
Finalmente in corrispondenza della Rognosa d'Étièche, ma sul versante savoiardo si distacca normalmente alla catena alpina una lunga costiera di rupi, divisoria fra i ghiacciai d'Étièche e d'Ambin, la quale termina con una massa rocciosa d' assai bella apparenza, la Roche d'Étièche della carta francese e Baraques d'Ambin a detta delle nostre guide.

Io avevo recato con me lo schizzo topografico sul gruppo della Roche d'Ambin, pubblicato dal prof. Baretti nel *Bollettino*



LA ROGNOSA D'ETIACHE

*(dalle Granges du Fond)*





del *Club Alpino Italiano*, n° 18, per consultarlo in proposito, essendo, pel versante italiano, il solo che dia un'idea un po' esatta di questo gruppo di monti; ma disgraziatamente, quando lo ricercai nelle mie tasche non ve lo trovai più, e mi ricordai di averlo dimenticato sul colle fra la Rognosa ed i Cornus, quando vi femmo una breve sosta, e Dio sa quali strani viaggi gli avrà fatto fare la brezza alpina.

Rimanemmo lassù una buona ora, per cui solo alle 2 suonate ed a malincuore ci decidemmo ad abbandonare il nostro eccelso belvedere, sul quale si godevano una temperatura ed una calma incantevoli. Per misura di precauzione sulle ripide pendenze, che dovevamo discendere si era ripresa la corda e ci eravamo legati nell'ordine seguente: primo il Sibille Francesco, poi il sig. Barrera, il sig. avv. Vaccarone, il cav. Parone, mio fratello, io, il dott. Gallo e ultimo il Sibille Augusto. Dapprima le cose procedettero ottimamente, ma alla prima falda di neve che toccammo, ci aspettava una sgradevole sorpresa. La neve saettata dai raggi del sole si era rammollita, ma solo alla superficie per un 15 o 20 centimetri, conservandosi durissima quella parte sottostante, che, pell'alterno imbevversi d'acqua di giorno e congelarsi di notte, s'era ridotta quasi alla consistenza del ghiaccio. Ogni alpinista comprenderà quindi gli inconvenienti della situazione, per quanto la guida si adoperasse ad attenuarli col moltiplicarvi ed approfondirvi gli scalini. Ad un certo punto eravamo sopra una ripidissima falda nevosa sovrastante ad una serie di altre non meno inclinate, separate fra loro da strette cornici di roccia. Il Sibille Francesco, che, come dissi, camminava in capo alla colonna, appena giunto sulle rocce del lato opposto, per invito del Sibille Augusto, assicurava la corda attorno alla sporgenza di un masso solidissimo. Il Vaccarone ed il Barrera erano giunti anch'essi sulla roccia senza inconveniente e stava per porvi piede anche il Parone, quando lo scalino di neve, forse deformato dal passaggio degli altri, cedette ed egli cadde sul fianco, scivolando rapidamente sulla pendenza. Quasi contemporaneamente udii uno scroscio secco e vibrato, come di legno che si rompa, vidi cadere mio fratello, e, la corda fra lui e me essendo tesa, mi sentii strappato dal mio posto e gettato a capo in giù sulla pendenza di neve, su cui scivolai senza potermi rattenere, giacchè il mio bastone, non so come, mi era sfuggito di mano. Tuttavia giunto sulla cornice rocciosa sot-

tostante, sebbene le roccie fosser tutt'altro che favorevoli, per essere disposte in banchi inclinati al di fuori e per di più levigatissime, ero riuscito ad arrestarmi, quando un nuovo urto, proveniente non più davanti ma di dietro di me e cagionato dal collega Gallo e dal Sibille Augusto, che erano anch'essi stati trascinati nella caduta, mi strappò dal mio inclinato letto di roccie su cui non avevo trovato la più piccola sporgenza ferma a cui abbrancarmi, e mi gittò giù a capofitto sulla pendenza sottostante. Eravamo dunque in cinque a rotolar giù. La nostra salvezza stava tutta nella corda; fortunatamente la sporgenza rocciosa a cui era raccomandata tenne duro, la corda ottima resistette, io sentii uno strappo violentissimo e mi trovai arrestato lungo una parete rocciosa, sempre col capo in giù. Rapidamente aggrappandomi colle mani e coi piedi alle fessure della roccia mi riposi nella mia naturale posizione di equilibrio, e mi guardai ansiosamente attorno. Nessuno mancava. Al disopra del mio capo stava mio fratello sull'orlo della rupe, aggrappato, ad un enorme masso che però posava sulle roccie in sì instabile equilibrio, che io lo pregai, spaventato, di abbandonare un punto d'appoggio così pericoloso per quelli che gli stavano sotto. Al disotto di me sulla pendenza di neve, il Sibille Augusto già in piedi aiutava il dott. Gallo a rimettersi e così allentare un poco la corda, che, sebbene il nodo non fosse scorsoio, pure, colpa la violenza dello strappo, mi si stringeva violentemente intorno alla vita. In breve fummo tutti riuniti ed allora cominciarono le spiegazioni, le quali naturalmente non spiegarono nulla. Tutti i caduti avevano perduto l'*alpenstock*, per esser loro sfuggito di mano, tranne mio fratello, a cui erasi rotto al terzo inferiore, quando, piantandolo nella neve, aveva cercato di resistere al primo urto, d'onde lo scroscio che io aveva sentito.

Fortunatamente tutto il passivo si riduceva a questa perdita oltre ad alcune escoriazioni che il Sibille Augusto aveva riportato alle dita quando, scivolando sulle roccie, vi aveva cercato un punto di presa, ed una contusione alla coscia del dott. Gallo, cagionata dall'urto di una di quelle tante pietre smosse dal nostro passaggio repentino sulle roccie; contusione però di nessuna gravità.

Ciò che allora ci premeva è che non avesse a ripetersi una simile avventura, e perciò si stabilì di procedere sulle roccie slegati e ben riuniti in modo da poterci aiutare a vicenda e

sulla neve poi si decise di scendere uno alla volta tenendo in mano la corda, che le due guide poste ai due capi della medesima avrebbero tenuta ben tesa, assicurandone, se possibile, il capo superiore a qualche sporgenza rocciosa. È vero che questo sistema di locomozione ci avrebbe portato via molto tempo, ma in compenso era sicurissimo, ed infatti senza il più piccolo inconveniente scendemmo l'una dopo l'altra varie falde di neve di un'estrema inclinazione, mentre qua e là sulle cornici di rocce, che le separavano, andavamo raccogliendo i nostri bastoni che fortunatamente ritrovammo tutti. Io non dirò la sensazione che provai quando potei, ultimo, raccogliere il mio, il compagno di tutte le mie ascensioni, quello che meco aveva diviso la gioia delle vittorie e il dolore delle sconfitte; mi parve quasi di ritrovare un amico e che le difficoltà, che ancor ci impedivano la via, fossero già vinte e superate.

Intanto eravamo giunti al ciglio superiore di una parete di rocce quasi verticale, alta una trentina di metri, sovrastante ad una serie di precipizi. Per maggior difficoltà, la montagna quivi formava insenatura, ed in questa veniva a raccogliersi l'acqua di fusione delle nevi sovrastanti, la quale scendendo in pioggia ed in cascatelle e bagnando la roccia, la rendeva ancor più liscia e sdruciolevole. Le difficoltà che ci aveva presentato questo passo al mattino salendo e all'asciutto, si trovavano così di molto aumentate: fin le guide si mostrarono pensierose e tennero sottovoce consiglio sul da farsi. Altra via non c'era, bisognava passare di là; perciò si decise di scendere uno alla volta legato alla corda, che le guide avrebbero lasciato scorrere a poco a poco, onde aver le mani libere per attaccarci alle troppo rare sporgenze e fessure delle rupi. Questo passaggio ci costò più di una grossa ora, ma almeno fu fatto con tutta sicurezza; la parte più difficile e pericolosa fu certamente quella di Augusto, cui toccò di scendere l'ultimo e slegato su quelle inclinatissime rocce. Egli se la cavò con quell'abilità che gli ha già fatto acquistare onorevole posto fra le guide alpine.

Per rocce relativamente facili in breve toccammo l'orlo di quella gran falda nevosa che già accennai nella salita ed oltre la quale cessava ogni difficoltà. La neve quivi assumeva grandissima ripidezza ed era dominata da un largo e profondo *couloir*, in alto spoglio di neve e pieno di detriti rocciosi, dei quali di tanto in tanto rotolava giù qualche frammento.

Conveniva quindi attraversare rapidamente per non esser colto da qualche valanga di sassi, ma d'altro lato lo stato della neve e la sua inclinazione ci obbligarono a rallentar il passo, rendendo necessarie le maggiori cautele ed attenzioni, tanto più che tutti gli intagli del mattino erano stati rovinati dal calore del sole. Legati alla corda ci avviammo alla traversata, e, camminando alternativamente uno alla volta mentre gli altri, l'*alpenstock* ben piantato nella neve, stavano pronti a rattenerlo in caso di caduta, la si compì felicemente, sebbene il passaggio dalle rocce sulla neve fosse tutt'altro che facile. Dopo un centinaio di metri, l'inclinazione molto minore e la neve in migliori condizioni ci permisero di accelerare la marcia, ogni pericolo essendo omai scomparso. Dopo la falda nevosa, incontrammo altre rocce, però, a paragone delle prime, facilissime e quindi mettevamo il piede sul nevaio che come dissi, riempiva interamente il fondo del vallone interposto fra la Rognosa ed i Cornus. Traemmo dal petto un gran sospiro di consolazione nel vederci fuori di ogni impiccio e sciolta la corda, ci demmo a precipitare giù per quelle facili e sicure pendenze di neve, chè il tempo stringeva ed il cammino per giungere a Bardonecchia era ancor lungo. In breve ci toccò di abbandonare la neve ed il mezzo del vallone per tenerci sui detriti rocciosi ai piedi della parete a picco dei Cornus; il solo avv. Vaccarone, che precedeva tutti di un buon tratto, volle seguitare a scendere sulla neve, per vero dire assai più facile e comoda che non le mobili chine di acuti frammenti di quarzite. Ciò però non lasciò di impensierire il Sibille Augusto, che con me camminava in coda alla comitiva, giacchè egli temeva che la neve, rosa disotto dal torrente, assottigliata di sopra dal sole, non fosse in qualche luogo troppo sottile per sostenerlo, tanto che precipitando nel torrente sottostante, si avesse a trovare poi a mal partito; perciò egli andava scrutando coll'occhio la neve, finchè raggiungemmo il sig. Barrera che ci levò quel fastidio asserendo di averlo visto uscir dalla neve e scendere correndo il vallone verso le *Granges du Fond* ove le guide volevano passare per giungere a Bardonecchia; ma per giungere a queste *granges* ci bisognava ancora scendere la balza ertissima, la quale ricinge l'alto vallone di Rochemolles proprio al disopra di esse. Di giorno l'impresa era facilissima, per i molti sentieri che solcano quelle pendenze, e forse la cosa è anche possibile di notte, ma a condi-

zione di esser praticissimi del sito, qualità che appunto mancava alle nostre guide, le quali una sol volta erano passate in quei luoghi. Ci affrettammo quindi per operare questa discesa di giorno, ma quando ci affacciammo all'orlo superiore dell'erta era già notte, ed il basso vallone immerso nell'ombra ci presentava fantastico aspetto di spaventevole profondità, aumentato ancora dal cupo fragore di una cascata di cui intravedevamo la bianca e vaporosa colonna. Impossibile avventurarci giù di lì; perciò le guide presero a percorrere il ciglio della balza fra paludi, sassi e sterpi, i quali ognun comprende quanto valessero a rendere più aggradevole il cammino; ad un certo punto si scoperse un sentiero, il quale ci condusse sull'orlo d'una larga placca di neve che ancor riempiva una ondulazione nel terreno, letto d'un torrente temporario. Siccome il sentiero pareva riprendere dall'altra parte, attraversammo la neve e ci trovammo all'origine d'un rigagnolo di irrigazione. Lo seguimmo in mancanza di meglio, finchè dopo averci fatto attraversare prati rigogliosi ci abbandonò sull'orlo d'un largo burrone a ripidissima pendenza, scavato non già nella roccia viva, ma in un terreno di trasporto come ne facevano fede la terra ed i sassi che apparivano allo scoperto sui suoi fianchi nudi e squarciati. Per disperazione di causa, sembrandoci che esso presentasse le tracce del passaggio abituale di qualche mandra, prendemmo anche noi a discenderlo in balla della nostra buona stella, giacchè non ne vedevamo nulla, pochi metri sotto di noi sprofondandosi esso nelle tenebre della notte. Non starò a ripetere tutti gli episodii di questa discesa indiolata fatta allo scuro, giacchè non avevamo che la luce delle stelle per illuminarci; magra risorsa che non ci impedì di incespicare e cadere soventi lacerando la parte posteriore dei calzoni e la pelle delle mani ai sassi ed ai cespiti di ispidi cardi, sui quali ci attaccavamo per rattenerci o raddrizzarci. Finalmente dopo una buona oraccia di fatica, e dopo, per parte mia, una scivolata d'alcuni metri, infilammo un piccolo sentiero, che seguitammo scrupolosamente finchè vedendo in giù alla nostra destra raggrupparsi confusamente le case delle *Granges du Fond*, lo abbandonammo e precipitosamente divallammo al basso fra prati dall'erba folta e lussureggiante. In brevi istanti eravamo al piano e si tenne consiglio sul da farsi. All'unanimità fu ritenuto, essendo circa la mezzanotte, essere impossibile in quell'oscu-

rità e incertezza di via, proseguire verso Bardonecchia, ed esser quindi miglior consiglio chiedere ospitalità alle *granges* ed aspettarvi la luce del dì per rimetterci in via; e così si fece.

Bussato alla porta d'una di quelle case, troyammo cordialissima accoglienza, e pochi minuti dopo, estinta in una capace scodella di latte la mia sete, che frequenti libazioni nelle gelide acque del torrente avevano inasprita anzichè attutita, ravvolti nei nostri *plaid*s, ci coricammo gli uni accanto agli altri su un letto di fieno in un capace solaio, chiamato dall'amico Gallo l'*Albergo dei quattro venti*, tanto l'aria vi poteva liberamente circolare dall'ampia porta e dalle fessure del tetto; tuttavia non vi soffrimmo gran freddo. Prima però di addormentarci alcuni di noi e specialmente mio fratello ed il signor Barrera a cui imperiosi doveri avrebbero imposto di giungere li 17 mattino a Torino, invidiarono la sorte dell'amico Vaccarone che credevamo fermamente se non già arrivato a Bardonecchia, quanto meno ben prossimo ad arrivarvi.

L'indomani solo alle 6 eravamo in piedi, e fatta colazione, ringraziata e soddisfatta la padrona dell'*alpe*, ci avviammo verso Bardonecchia per un comodo, quasi piano sentiero, mentre il sole già illuminava la vetta bifida della Pierre Menue. Impiegammo 3 ore e mezza a percorrere comodissimamente il vallone di Rochemolles ed alle 10 eravamo a Bardonecchia, d'onde contavamo partire col prossimo convoglio delle 1 pomeridiane; c'era quindi tutto il tempo necessario per un buon pranzo a cui la brezza alpina e la passeggiata del mattino ci avevano mirabilmente predisposti. Dirigemmo quindi i nostri passi all'*Albergo dell'Aquila Nera* ove rimanemmo di stucco nel vedere ad una finestra, intento alla toeletta, l'amico Vaccarone, che supponevamo per lo meno a Torino, giacchè credevamo sempre avesse raggiunta Bardonecchia nella notte. Invece anch'egli aveva dovuto pernottare sulla montagna e più disgraziato di noi, sotto la semplice volta del cielo. Invero, dopo averci abbandonati nel vallone ai piedi della Rognosa, per quanto si affrettasse, pure era stato sorpreso dalla notte prima di giungere al ciglione della balza sovrastante alle *Granges du Fond* ed all'oscuro non aveva neanch'egli osato discenderla. Allora era bensì tornato indietro per ritrovarci, ma fra le tenebre si era smarrito su quei dirupi, errando all'avventura in cerca d'un sentiero che non trovava mai, finchè stanco ed annoiato di quella ricerca senza risultati, si era ac-

conciato su d'un sasso, in mezzo alle nevi, ravvolto nel *plaid* a passarvi la notte. Il fresco lo aveva svegliato di buon mattino ed egli alla prima luce dell'alba si era messo in via passando però all'*alpe* di Étiâche, persuasissimo che noi lo avessimo preceduto nella notte a Bardonecchia e a quell'ora fossimo già in viaggio verso Torino.

Lieti di essere tutti riuniti di nuovo, felici della ascensione, malgrado la scivolata, e anche a cagione della medesima, celebriamo la vittoria assisi a lieta mensa, finchè alle 1 pom. salutato il carissimo amico e collega dott. Gallo, salimmo nel convoglio che doveva condurci a Torino. A Chiomonte stringevamo la mano alle nostre brave guide Augusto e Francesco Sibille, che si restituivano alle loro case. Abili, prudenti ed in un coraggiosi, di loro non ebbimo che a lodarci in ogni maniera, e compio ad un grato dovere raccomandandoli a tutti quelli alpinisti che amassero tentare le Alpi con solidi e robusti compagni allato.

Leyni, 19 novembre 1876.

VALLINO dott. FILIPPO  
Socio della Sezione di Torino.

### Determinazioni altimetriche.

1<sup>a</sup> OSSERVAZIONE. — *Altimetria del colle che sta fra i Rochers-Cornus e la Rognosa d'Étiâche* (16 luglio, ore 9 antimeridiane).

Colle dei Rochers-Cornus	Torino, Osservatorio
B. millimetri 533,0: T. 15°	B. 741,6: T. 23,5

#### *Altezza del Colle*

Sopra l'Osservatorio: metri 2832,74                      Sul mare: 3108,74

2<sup>a</sup> OSSERVAZIONE. — *Altimetria della Rognosa* (16 luglio, ore 12 meridiane).

Punta della Rognosa	Osservatorio
B. millimetri 515,4: T. 20°,0	B. millimetri 740,8: T. 25,3

#### *Altezza della Rognosa d'Étiâche*

Sopra l'Osservatorio: metri 3157,44                      Sul mare: metri 3433,44

Altitudine dell'*alpe* d'Étiâche metri 2392,90.

I quali valori altimetrici, quantunque dedotti coll'aneroida, si possono ritenere sufficientemente esatti, avvegnachè lo strumento messo a nostra disposizione dalla cortesia del socio F. Bardelli, fosse stato in più occasioni e da valenti osservatori comparato col barometro a mercurio, senza che siasi rilevata mai la più piccola dissonanza nei risultati. Pei calcoli ci servimmo della formola di Laplace, e solo dobbiamo lamentare di non aver trovata altra base più vicina, cui rapportarci, all'Osservatorio di Torino.

S. PARONE  
Socio della sezione di Torino.

## Escursione nelle valli del Pellice, del Guil e del Po.

(22-26 luglio 1876).

A ritemperare lo spirito ed il corpo alle gagliarde avventure alpine, le quali, nel tempo istesso che procurano diletto ed istruzione, sono pure di salutare svago alle occupazioni del viver cittadino, studiavamo io ed i miei amici, C. Fiorio e C. Rossi, fin dalla scorsa primavera di scegliere una regione acconcia per le solite nostre esercitazioni alpine, ponendo in discussione se nostro campo dovean essere le valli di Lanzo o quelle del Chisone e del Pellice.

Le prime però, da noi già in gran parte percorse e note a quanti prediligono le pittoresche nostre Alpi, non ci potean più offrire quella sì tanto ricercata novità di attrattive; per contro la valle del Pellice, anch'essa ricca di naturali bellezze, decise subito della nostra scelta, come quella che era nuova per due di noi e che finora non sembra attirar guari l'attenzione degli alpinisti, od è tutt'al più da essi considerata qual sussidiario transito per recarsi nell'alta valle del Po. »

Mentre una farraggine di scritti e di guide havvi a far conoscere le valli delle due Dore, della Sesia, del Po, della Stura ed altre, non il menomo cenno a riguardo di quella del Pellice s'incontra in qualche libro alquanto conosciuto (1). Noi riteniamo per causa precipua di questa trascuranza il non esservi in quest'ultima, che però è poco estesa, nè ghiacciai, nè punte di altezza tale da soddisfare alle esigenze degli alpinisti di vaglia; difatti, se ne eccettui il Monte Granero, che è di metri 3,350, le punte più alte non sorpassano i 3,000 metri. D'altra parte le fasi della vita civile non hanno ancor trovato mezzo d'impiantarvi una di quelle colonie che in estate si avviano ai monti, o col pretesto dei bagni o per l'amenità del soggiorno, sebbene non vi siano ragioni per ritenere la località indegna, giacchè, come in altri luoghi, non vi fan difetto la comodità e le attrattive.

(1) Le sole opere e poco note che parlino di queste valli sono: *Les vallées vaudoises* di WILLIAM BEATTIE. In questo libro si parla di tutte le valli abitate dai Valdesi, anche in Savoia, nel Delinato e in Svizzera, ma si aggira piuttosto sulla parte storica, fermandosi a ragionare delle guerre che le resero celebri. Finissime incisioni arricchiscono la già ricca edizione del libro.

*Escursioni nelle Alpi Cozie* di LAZZARINI (Pinerolo, tipografia Lobetti-Bodoni).

Più conosciute, ma non ancor tradotte nel nostro idioma, sono le guide inglesi, come quella di JOHN BALL, *The Western Alps*.



Noi, per vero dire, fummo stimolati principalmente a percorrere la predetta valle e le limitrofe, dall'aver addocchiato dal Monte dei Cappuccini una modesta ma ardita punta ergentesi sulla linea di confine, al sommo della valle Germagnasca (tributaria del Chisone) e al nodo di partenza del contrafforte che separa questa valle da quella del Pellice. Scorgesi da Torino alla sinistra del Monte Cournour, che le sta dinanzi di 5 chilometri, ma di poco sporge la sua testa, sì che non la si può vedere in tutta l'integrità della svelta sua forma. È chiamata Punta Boucier sulla carta dello Stato Maggiore Sardo, che le assegna metri 3,100 d'altezza, e corrisponde al Bric Bouchet della carta dello Stato Maggiore, Francese e del Panorama delle Alpi del Bossoli, coll'altezza di metri 3,003. Il pregio suo maggiore si era la nomèa d'inaccessibilità, che le davano alcuni valligiani; quegli altri poi, che non le affibbiavano addirittura tale eccitante epiteto, convenivano che mai nessuno n'avea calcato la sommità e che perciò niun segnale poteva esistervi. A noi l'onore della conquista, dicemmo, e decisi al tentativo non aspettavamo più altro che il clima anormale e anti-alpinistico dell'anno scorso cessasse, e le montagne si spogliassero della troppa neve che in principio di luglio le copriva ancora in modo poco rassicurante.

22 luglio. — Il caldo venuto e il bel tempo, provvisti d'*alpenstocks* e di tutto l'occorrente, partiamo il 22 luglio per Pinerolo, col convoglio delle 12,40 pomeridiane. Uno di noi, il Rossi, colà domiciliato, ci attende, e prendiamo posto insieme nella diligenza per Torre Pellice che parte alle 2,30, e in due ore percorre i 15 chilometri che separano l'un luogo dall'altro. All'imbocco della valle, presso il lungo ponte di Bibiana sul Pellice, i dintorni comincian ad essere interessanti e spiegansi come un vasto scenario, che infonde nell'animo un ardente desiderio di conoscerne i vaghi penetranti. Una strana rupe, detta *Castellus*, racchiudente alcune caverne, già rifugio dei Valdesi, s'aderge sul fianco dell'increspato Monte Vandalin, che domina a destra la valle, a tutta prima spaziosa e ben coltivata; la strada provinciale passa fra i due comuni di Luserna e San Giovanni, oggidì riuniti, avvicinando un elegante palazzo comunale (opera recente dell'ingegnere Angelo Bottiglia), che mal non si addirebbe ad un capo-luogo di provincia. Ramo importante dell'industria locale è la pietra

da taglio, a ragione reputata delle migliori che si conoscano; è adoperata a profusione sul luogo e molti ne traggono vistoso lucro. Poco dopo Luserna è Torre Pellice (già Torre di Luserna) a 538 metri d'elevazione sul mare, cittaduzza di 4,000 abitanti circa, pulita, comoda e che dimostra la grande attività e l'agiatezza dei suoi abitanti colle belle case piuttosto moderne, coi fondachi, colle istituzioni di pubblica utilità, coi molti edifici in costruzione, colle numerose fabbriche di ogni genere, che per tutto si vedono, e più ancora coll'illuminazione a gaz delle vie. Ha pur stanza nel paese una compagnia alpina, che ha dominio su buon tratto di territorio sino al confine. Queste valli, che nei secoli scorsi e specialmente nel secolo xvii, furono teatro di lotte religiose, di guerre fratricide, di barbarie e saccheggi, talchè divennero misere e spopolate, sono ora ricche e animate da una popolazione numerosa ed attiva, che, sebbene scissa per religione, non offre più, come una volta, rivalità e screzii deplorabili. Ove già gli spari delle colubrine e le grida delle soldatesche o dei fanatici rifugiati turbavano la quiete patriarcale delle famiglie, risuona oggidì il giocondo martellar dell'operaio e ferve il lavoro degli opifici; al fumo desolante dei mortai e dei casolari incendiati si è sostituito il fumo degli alti camini. Questa valle aumenterà la sua produzione e riceveranno nuovo impulso le sue industrie quando l'animerà una ferrovia, che le procuri un più facile sbocco ai suoi prodotti, il che si spera di veder fra non molto, essendosi già iniziati lavori al riguardo.

A Torre Pellice noleggiamo una vettura, che in un'ora e mezza ci conduce a Bobbio per una strada piuttosto carreggiabile che carrozzabile. Tocchiamo Villar Pellice (651 metri sul mare e 2,149 abitanti), sito in ridente posizione, che domina gran parte della valle e attorniato da vigneti, campi, boscaglie e prati di bella presenza. Torreggiante su Bobbio, ergesi un cono di roccia, detto *Bric Bariont*, la cui trifida e forata cima in certe giornate dell'anno, al tramonto del sole, dà luogo a curiosi scherzi di luce. Le creste dei contrafforti all'intorno presentano strani profili, e una mirabile varietà d'aspetto offre in quel complesso di valloni o combe secondarie un quadro su cui lieti s'aggirano gli sguardi.

A Bobbio (743 metri sul mare e 1,576 abitanti), ultimo comune della valle, ove cessa la strada carrettiera, discendiamo di vettura, e senza indugiare c'incamminiamo per giungere

nella sera istessa alla frazione Villanova, due ore più a monte. La valle va restringendosi, ma, in compenso, coi suoi molteplici svolti, si rende più pittoresca, presentando già un carattere marcatamente alpestre. Il torrente vi fa innumerevoli cascatelle, e le chine dei monti sono alternativamente brulle e cosperse di frane e detriti, o ricoperte d'erbose tappeti, o macchiate di cespugli e di boschi di conifere e frassini. È qui che comincia ad ammirarsi la vera natura montana in tutte le svariate sue manifestazioni, benchè non vergine dell'opera dell'uomo, che le toglie quella sublime sì ma triste maestà che si ammira in regioni più elevate. Lasciando stare le piccole borgate che incontriamo sulla via, e le altre che fanno capolino tra le fronde e le rocce, possiamo dir subito che Villanova è in posizione eminentemente gradevole (1,227 metri sul mare) per le bellezze che la circondano. Le case un po' brutte, è vero, sono addossate ad un alto scoglio che sorge dal mezzo della vallata; su di esso andiamo tosto a godere le delizie suscitate dal riposo e dalla contemplazione di una natura imponente ravvolta in quell'espressione di dolce melanconia che il sole morendo le imprime, lasciandoci come rimpianto il suo addio. La *Combaitra*, il cui torrente rumbergia a pochi passi di distanza, è un gioiello di valletta, che, quantunque selvaggia e rovinosa, abbellirebbe un parco. È una serie di capricciose cascatelle, che da parecchie centinaia di metri precipitano fra rocce dirupate, irte di punte e macchiate qua là da cespugli, da folte chiome erbose, da robusti frassini, il tutto disposto in tal armonioso disordine che l'arte mal saprebbe imitare. All'intorno s'aprono vallette mezzo nascoste fra le pieghe dei monti e che promettono un nuovo mondo di bellezze, di posizioni incantevoli quali solo possono offrirne le alte valli ove la natura appare nei suoi ammanti più splendidi. A Villanova una parca cena e un buon sonno sulla paglia ci mantengono in vigore pel mattino seguente.

23 luglio. — Verso le 4 antimeridiane, lasciato l'ospitale abituro, c'interniamo nel vallone *Crozena* per raggiungere il colle di Boucier. L'aria è piuttosto fresca, il cielo è annessato, ma promette di volgersi al bello, poichè tratto tratto degli squarci azzurrini si fanno largo fra le nuvole. Seguendo silenziosi i zig-zag del sentiero, diamo un'occhiata al vario aspetto delle montagne e specialmente spingiamo lo sguardo

nella valle superiore del Pellice, ove sorge il rovinato castello di Mirabuc (1,425 metri sul mare) e si distendono vaghe praterie ai piedi di scoscese roccie. Ogni tanto s'erge dinanzi imponente il Boucier, e quando, dopo un'ora di cammino, siamo alle *Grangie Crozena*, le punte circostanti cominciano ad indorarsi e il cielo è quasi tutto rasserenato. Mentre facciamo colazione con latte, esponiamo ai pastori la nostra intenzione a riguardo del Boucier, cercando avere informazioni in merito; uno di essi asserisce che è già stato, con grandi stenti, sulla vetta, da nessun altro raggiunta per quanto sappia, e che noi possiamo risparmiarci i rischi e i disagi della salita, giacchè da soli non riusciremo. Aggiunge che se non dovesse attendere ai lavori della *margaria*, egli volentieri ci accompagnerebbe. Gli è come gettar olio sul fuoco; al primo effetto di disinganno succede la reazione. Un nuovo impeto di ardire ci sprona maggiormente a compiere la divisata ascensione senza verun aiuto. Alle 6 riprendiamo il poco battuto sentiero, e lung'hesso incontriamo come un esercito disperso di salamandre nere che destano ribrezzo pel loro aspetto e per la loro mossa schifosa. Il piccolo vallone che percorriamo è ammirevole pei suoi fianchi selvaggi cui fan contrasto ubertosi tratti di pascolo. L'impervia massa del Boucier si estolle con piglio di sfida e domina i piccoli contrafforti che ne scendono e che sono tale un complesso di ripidità, di acutezze, di frastagli, che uno di essi è chiamato, dalla forma della sua cresta, la *Ressiassa* (gran sega). Giungiamo in un piccolo bacino ancor ingombro da grandi ammantati di neve sotto i quali si perde il sentiero. A noi ciò poco importa, e ci dirigiamo al colle prendendo a salire su per una ripida china erbosa che vi accede direttamente. Poco prima di raggiungerlo un curioso incidente sopraggiunge a me, che primo mi avanzo sulle striscie di neve. Fatti alcuni passi, scompaio improvvisamente fino al cappello in un buco apertosi sotto il peso del mio corpo; Fiorio che mi segue, tosto mi porge il bastone e mi aiuta a tirarmi fuori infangato, colle tasche piene di neve, e quel che è più indeciso tra il dispetto e la voglia di ridere dell'avventura, indecisione che, a detta dei compagni, rendeva più che mai comica la espressione della mia faccia. Bella invero per incoraggiare! Nulla all'esterno tradiva il tranello, nè poteva essere pericoloso. Con più prudenza attraversiamo le altre striscie, tastandole col bastone, e alle 9 tocchiamo la pietra di confine. Un vento ga-

gliardo che toglie il respiro, soffia dalla Francia, e ci lascia appena dare uno sguardo allo splendido orizzonte, che come evocato ci si spiega d'innanzi. Discendiamo alquanto, e al riparo delle roccie gustiamo un po' di riposo e una deliziosa limonata colla neve. Intanto il cielo si è fatto sempre più limpido e la sua purezza ci sarebbe di dolce conforto se al basso non ci fossero le nebbie che lentamente invadono le combe e tendono ad innalzarsi. Non conosciamo la precisa altezza del colle, ma dev'essere di circa 2,600 metri; esso è il meno frequentato della valle poichè il colle di Malaura e gli altri suoi vicini lo vincono per agevolezza e brevità di cammino. Un'ora scorre rapida e pensiamo esser tempo di attaccar la punta, non sapendo ancora come ce la caveremo. E per poco, come si vedrà, i nostri indugi ci riuscirono fatali.

Stabilito il piano d'attacco, che nel nostro caso non dà luogo a scelta, cominciamo a percorrere un tratto di sentiero orizzontale che supponiamo vada a congiungersi col malagevole passo di Fionira al nord-est. In pochi minuti siamo al piede di una specie di cono di deiezione, sul cui vertice s'apre un canalone contorto, ripido e ricolmo di neve. Per un'erta salita di detriti che scivolano e di sdruciolevoli zolle erbose raggiungiamo con fatica l'orlo inferiore del canalone, e un primo pendio di neve dura, che preferiamo schivare passando sulle roccie. Un secondo pendio assai più ripido e pericoloso si presenta, fiancheggiato da imponenti rupi a picco e da roccie arrotondate e lisce sebbene di pendenza non eccessiva. Esaminatelo bene in lungo ed in largo non le crediamo in alcun punto praticabili. Risalire il canalone per la neve, anche facendo gradini, la riteniamo impresa temeraria, e ci pare d'altrove un modo troppo lento di salire. Alpinisti provetti od accompagnati da guide non esiterebbero a tener questa via; ma noi, prima di accettarla, cerchiamo se altra ve n'ha per portarci superiormente al canalone. Alla nostra sinistra scorriamo un piccolo burrone ingombro di massi d'ogni grossezza e forma, li superiamo un dopo l'altro, lavorando più di braccio che di gambe, inerpicandoci su per le roccie, alcune mal ferme, e tali che quel che segue non scorge dove abbia potuto passare quel che lo precede e riesciamo sulla cresta formante una piccola spianata ingombra di pietre e di neve. Davanti ci sta una sola roccia che s'alza perpendicolare per più di una decina di metri, e all'intorno non s'aprono che precipizi.

Dopo qualche esitazione io cerco sfruttare di alcune asperità e fessure che presenta la roccia, a prima vista insormontabile, per aggrapparmi e posar il piede, e aiutato dagli amici, che sfidano una pioggia di ciottoli, riesco a salire per alcuni metri sin dove trovo poi facile a superare il rimanente. Ma gli altri non avendo più chi di sotto li sorregga nei primi passi, non si arrischiano ad imitarmi e si è costretti ad adoperar la corda coll'aiuto della quale si arrampicano a raggiungere il sito ove io mi trovo. Con un sospiro ed una goccia di rhum scacciamo l'ansia, da cui fummo sopraffatti in questo scabroso passo; scavalchiamo ancora due o tre massi, poi dobbiamo ristare poichè la via ci appare nuovamente preclusa. Sarà utile qui dare una idea del come si presenta in complesso la montagna che tanto ci contende la sua conquista. È dessa costituita da una massa serpentinoso (1) che assume la forma conica più o meno pronunziata a seconda della posizione da cui la si guarda. Di fronte, nella direzione che si vede svolgere la cresta, presenta il massimo angolo di divergenza, ed invece ne presenta il minimo se è vista di fianco (2). Non è di quelle punte che se da un lato sono inaccessibili, dagli altri poi permetterebbero a chiunque di attaccarle. Le sue pareti s'alzano minacciose da tutte parti, irte di punte, solcate da lunghe fessure in ogni senso e da strette scanalature. Le rocce assumono ora l'aspetto di scarni giganti, ora di fogli a guisa di mura merlate, che incutono terrore a chi le contempla, ora si stendono ai piedi di queste come piani inclinati, ed ora si scosendono come le rocce dette *moutonnées* dei ghiacciai, suscitando i brividi al solo pensare allo strazio che farebbero di chi malaccortamente su di esse si abbandonasse. L'ostacolo che ci ha fermati è ap-

(1) Questa massa serpentinoso racchiude anche dei schisti talcosi e cloritosi, che spiegano abbastanza le fessure, le spaccature e i muri a piombo che caratterizzano questa punta.

A 100 metri sotto di essa verso nord detto la *Passetta* (depressione della cresta fra due punte affatto impraticabile) incontransi filoni di carbonato di ferro, quarzo bianco, clorite e stentite. Ai piedi del Boucier, sul versante francese, v'ha un affioramento di marmo bianco, già sfruttato e che probabilmente corrisponde con l'affioramento che esiste sul versante italiano, se non che questo pare più fruttifero e dà vita alla cava di San Martino. Trovasi anche, poco sotto la *Passetta*, del talco impregnato di pirite cubica e del gneiss compatto. Tolgo questi dati dall'interessante relazione sul Bric Bouchet del signor Guillemiu inserita nel giornale *La Durance* del 25 febbraio scorso, ch'egli stesso cortesemente m'inviò, sperando di non fargli cosa sgradita col citare le sue osservazioni geologiche.

(2) Vista dal Rocciamelone o dalla Punta Orsiera in Val di Susa presenta un profilo acuminatissimo.

punto un lembo di queste roccie che si spingono vertiginosamente al basso. Al di là di esso havvi una specie di canalone che noi vogliamo raggiungere sperando che ci conduca direttamente alla vetta. Osservando bene una larga fessura che si dirige orizzontalmente, ci pare di potercene servire all'uopo nostro trascinandoci carponi sul ciglio inferiore frammezzo alle due pareti, che formano come un'enorme bocca semi-aperta. Sebbene gli oggetti di cui siamo caricati e i bastoni ci diano non poco impaccio, pure c'inoltriamo cautamente su quel labbro il cui bacio è tutt'altro che vezzoso. Raggiunto il desiderato canalone, già sul versante francese, troviamo meno arduo l'inerpicarci su per le roccie, che non sempre offrono una facile presa. È un lavoro da spazzacamino, da funambolo anche, poichè ci tocca talvolta attraversar di fianco ripide roccie sulle sporgenze originate dalle screpolature. Si prosegue in tal guisa per circa mezz'ora, facendo piccole soste in riguardo alle membra spossate dai continui sforzi muscolari; e, quando crediamo di toccar la vetta, ci accorgiamo invece di esser giunti soltanto ad uno spuntone secondario che è per nulla sulla buona via. Sgomentati da questo nuovo accidente, ma decisi di non indietreggiare che di fronte all'assoluta impossibilità di proseguire, ci occupiamo a trovar modo di caravela senza rifar molta strada. Sotto di noi, sul versante italiano a pie' delle roccie, che calano a picco per un 6 o 7 metri, trovasi una specie di ciglione in forma di sentiero che sale dolcemente, sì che promette una comoda salita. Conveniamo tutti e tre che quel sentiero non potrebbe tornare più acconcio al caso nostro, ma è un problema l'arrivarvi. Le roccie essendo screpolate, ci pare che si possa trar partito dalle fessure per discendere. Qui certamente non si è sicuri di venir giù a nostra volontà, non potendo l'occhio badare ai piedi e le mani esser bene assicurate; pure, non vi essendo altro mezzo migliore per levarci d'impiccio, io mi accingo a discendere e per esser costretto a non indietreggiare getto abbasso il bastone e alcuni oggetti. Faccio poi scorrere i piedi in qua e in là per cercar un buon appoggio e lentamente, staccando or una mano or l'altra, colle quali stringo febbrilmente le sporgenze, arrivo sul sodo seguito con ansia nei miei movimenti dagli amici. Questi colla corda fan discender prima gli oggetti e poi l'uno dopo l'altro calano essi stessi. Raccolti gli oggetti e la corda esploriamo la situazione e veniamo a

conoscere che siamo sull'orlo superiore del canale che abbandonammo fin dal principio della salita. Con dolorosa sorpresa poi, scorgiamo poco distante dalle roccie, da cui siamo discesi, un piccolo segnale consistente in un bastone impegnato fra due o tre pietre. Ciò indica che qualcuno pervenne fin là, se pur non raggiunse la vetta, e questi è forse quel giovin pastore che incontrammo alle Grangie Crozena. Chiunque sia, chi eresse quel segnale dovette tenere press'a poco il cammino da noi fatto, chè, se avesse risalito il canale, non avrebbe potuto erigerlo là dove ora si trova. Lieti dunque d'esser su facile sentiero, ci slanciamo avanti ansiosi di toccar la vetta. Ma ohimè! Nuova delusione. Il sentiero si restringe dopo pochi passi, e più oltre la roccia orizzontale si confonde colla parete verticale, scoprendo un immenso precipizio. Ci invade un rabbioso dispetto; ma fortunatamente troviamo subito un ripiego superando un lastrone inclinato, di parecchi metri d'altezza, che ci fa eseguire i movimenti della salamandra. Dobbiamo poi attraversare di fianco un altro ripido lembo di roccia, ma, essendo già abituati, non ci arreca più emozione alcuna il doverci trascinare, su stretti spigoli, aderenti alla roccia. Siamo nuovamente sul versante francese, e non abbiamo più che a salire, non senza difficoltà, per un variabile pendio solcato da piccoli burroni. Ancor mezz'ora di lavoro ed eccoci finalmente sulla vetta. È il tocco. La vista di un grandioso panorama, la soddisfazione d'aver posto termine a tante peripezie e più di tutto il trovar la vetta intatta, vergine da qualunque vestigio umano, rapisce ai nostri petti spossati un grido di gioia. Dunque nessuno ancora posò il piede quassù, chè altrimenti un segnale qualunque lo attesterebbe e quello eretto più abbasso sarà stato le colonne d'Ercole di chi già tentò la salita. Prima nostra occupazione, dopo 5 minuti di riposo, è di erigere la piramide di pietra, alla cui sommità innestiamo una piccola bandiera rossa. Poscia redigiamo un succinto processo verbale che vien messo in una scatoletta di latta e deposto fra le pietre della piramide. Per tutto ciò impieghiamo quasi due ore, a causa che le pietre non abbondano sul sito e anche per la speciale disposizione delle ultime roccie. Esse sono inclinate nella direzione ovest-est senza un palmo di piano, e dal lato est, che è il dominante, sono frastagliate, e d'un tratto calano a picco per più di 500 metri.



Dato mano ai canocchiali percorriamo l'immensa distesa di montagne che ne circonda. Primo ad attirare la nostra ammirazione è il colosso delle Alpi Cozie, il torreggiante Monviso, che posa maestosamente a 8 miglia di distanza. All'ovest di esso, gruppi intricati di montagne fanno bella mostra dei loro fianchi listati da numerose striscie di neve e di ghiaccio, e fra una pleiade di punte emergono la Cima Valloney, la Grande Aiguillette e al suo fianco il Pain de Sucre, ambedue coll'apparenza di essere inattaccabili, la Pointe des Mamelles, il Gran Rubren, le punte della Saume e des Heuvières, il Pic-sans-nom e la cresta Roche Taillante, enorme coltello (come lo dice il nome) che sorge attorniato da larghi campi di neve. Sotto queste candide lenzuola sta ancor mezzo addormentato o gelato un laghetto, la cui tinta cilestre spicca nobilmente come un turchino sullo smalto; è il lago de l'Échassier. Picchi ad ago, creste frastagliate, coni e piramidi si succedono nel lontano orizzonte e sfumano nello sbocco della valle della Duranza. A destra di questa un esteso gruppo di imponenti montagne interseca la pittoresca regione del Delfinato, e ci maschera la valle del Rodano. Spiccano in quel gruppo, ammirevole per le sue proporzioni gigantesche, il Gran Pelvoux, la Pointe des Écrins, l'indomita Meidje, le tre Aiguilles d'Arves, e altre che si avvicinano ai 4,000 metri. Più a destra ancora, scorgonsi le Alpi della Savoia; verso nord le simpatiche vette che coronano le valli di Lanzo, ed infine si discernono nettamente malgrado la lontananza i giganti delle Alpi, vale a dire il gruppo del Gran Paradiso, il Monte Bianco, il Monte Rosa e il Cervino, circondati dai loro satelliti. Entro questa cerchia spiccano più distintamente le montagne delle valli della Dora e del Chisone, che sarebbe troppo lungo enumerare. Solo ad un miglio da noi, verso nord, s'erge la Punta Frappeyras, (dai cui fianchi scaturisce la principale od almeno la più remota sorgente della Dora), segnata sulla carta al posto della Punta Frappia poco discosta; e la Punta Rasin, che è in sua vece, non è conosciuta in paese. Come il Frappeyras è valutato a 3,080 metri d'altezza, e il Boucier si trova ad un livello alquanto più basso, così deduciamo esser più approssimabile al vero l'elevazione data al Boucier in metri 3,003 metri dallo Stato Maggiore Francese di quella data dallo Stato Maggiore Sardo in metri 3,100. Dal Frappeyras seguendo la cresta che vi dirige all'ovest, s'incontra la Punta della Ra-

mière (3,310 metri) e più in là la massa della Gran Glaiza (3,291 metri). Queste tre vette, sebben più alte del Boucier, presentano però facilità di accesso poichè hanno fianchi dolci ed erbosi; e, se la lontananza non la rendesse incomoda, stimeremmo la Gran Glaiza come un buon punto di osservazione per godere di immensa e piacevol vista. Tornando al sud e dal Monviso venendo a noi per la linea di confine presentasi in prima il Monte Granero e la Meidassa, poscia una lunga cresta che piega ad angolo alla punta di Paravas o Gran Pelvas (2,936 metri) e si dirige poi al Boucier non lasciando sporgere che la testa di Malaura (2,811 metri). Noi ci godiamo tutta questa scena sotto un cielo puro, irradiato di splendida luce, che rende la natura palpitante di eterea vitalità. A completare il quadro non manca che la veduta della pianura piemontese, giacchè, se sopra di noi sorride il cielo e ci accarezza un'onda luminosa, ai nostri piedi il Piemonte appare sepolto in un ammasso di nuvole che ci velano forse la parte più gradevole del panorama. È un vero mare che si perde nell'estremo orizzonte; le sue onde sono agitate, d'una bianchezza pastosa, duttile. Scogli e isolette spuntan qua e là col Cornour, colla Cialancia, col Frioland ed altre punte più o meno lontane che sorpassano i 200. metri. Strano fenomeno (che occorre sovente) questo contrasto sì spiccato tra un orizzonte puro e un altro nebuloso, ma ancor più strano è il seguire la comune linea di demarcazione, che corrisponde perfettamente a quella di confine. Lugh'essa ha luogo la lotta tra la nebbia e il vento; la vince Eolo, perchè quella, spinta in su per effetto di leggerezza, appena lambisce la cresta ne è sbattuta e rivolta con impeto irresistibile, sì che nemmeno uno sbuffo può varcare la frontiera. Se invece la varchiamo noi coi nostri occhi, vediamo ancora stendersi ai nostri piedi l'amena valle detta di Bouchet col solitario villaggio di Valprevaire (1,839 metri). Qui fanno capo i sentieri che scendono dal *Colle nuovo d'Abries* (il vecchio, più lungo, discende ad Abries per altra valle), dal *Colle di Malaura* e dal *Colle dell'Urne*; questi due ultimi al sud, l'altro al nord e comunicante con la valle Germagnasca di Prali. Più lungi ancora, seguendo il corso della vallata, distinguonsi assai bene i due luoghi importanti di Aiguilles e Fort-Queyras.

Non ancor sazi di ammirare, pensiamo alla discesa poichè son già le 3,30 pomeridiane. Un dopo l'altro eseguendo i più svariati

esercizi ginnastici, discendiamo cautamente coll'idea di tagliar corto, dirigendoci cioè alla base del monte pel versante francese, senza ripassare pel colle. Ma a poco a poco le roccie cambiano aspetto; da scheggiate, ruvide ed angolose, divengono lisce, rotonde e bagnate; descrivon parabole su parabole e quasi esterrefatti miriamo a parecchie centinaia di metri sotto di noi dei campi di neve a cui arriveremmo con un sol salto. Impossibile dunque discendere un passo di più, ed è giuocoforza risalire e fare il giro tenuto nell'ascesa. Non sappiamo come certi passi arrischiati sieno superati, ed è certo una mano superiore che ci guida e ci dà forza d'animo bastante a sopportare tale contrarietà. Veniamo a passare superiormente ad una lamina rocciosa alta parecchi metri, che discende lungo il dorso del monte come una pinna dorsale di pesce. Più in là discendiamo sul ciglione-sentiero, che abbiám detto imboccare il canalone. Esploriamo prima se desso è praticabile, onde evitare le scalate pericolose e lente del mattino. La neve è molle, ma rípada assai, e per discendere a mezzo di essa adoperiamo la corda per non aver a verificare la legge del moto uniformemente accelerato. Rossi si assicura pel primo alla corda e si lascia sdrucchiolare per una decina di metri, mentre Fiorio ed io aggrappati alle anfrattuosità della roccia ne moderiamo la discesa. All'istesso modo scende Fiorio e per ultimo io, che vengo aspettato e fermato coi bastoni. Qualche volta si passa fra neve e roccia, e tal'altra il primo scava alcuni gradini nella neve per maggior sicurezza di quelli che devono seguirlo. Questo esercizio, faticoso e sconfortante per la sua lentezza, ci ruba più di due ore, e, ad accrescere lo scoramento, aggiungesi il declinare rapido del sole. Noi siamo ancor intenti a toglierci dai pericoli e le ombre son lì per aver pieno dominio. Raggiungiamo dopo mille stenti l'orlo inferiore del canalone; ancora l'impaccio di alcune roccie, poi una rapida corsa sui detriti ci porta sul sentiero che in pochi minuti fa capo al sospirato colle. Son le 8, e il sole è già scomparso dietro i picchi che fiancheggiano il Rodano. Non si scorgono nemmen più i casolari di Valprevaire e noi abbiám ancor la prospettiva di 2 ore di cammino ignoto per raggiungerli. Senza fermarci, ci slanciamo a corsa per chine erbose, e, attraversate di volo alcune striscie di neve assai lunghe, che vedemmo poco prima solcare come lampo da due camosci, rinveniamo una traccia di viottolo, la quale, perduta e ritrovata

più volte a causa dell'oscurità crescente, dopo d'averci fatto passare per marcite, ruscelli, canali e macchie intricate di cespugli ci conduce al torrente principale ove a mala pena scorgiamo i due ponti che ne valicano i due bracci. Al di là una strada assai larga, che dev' essere carrettiera, ci toglie tutte le apprensioni e moderiamo perciò il passo sfrenato di prima. Il cielo è stellato quanto mai; un fioco chiarore crepuscolare langue all'ocaso e la falcata luna si delinea nettamente in mezzo a miriadi di mondi che scintillano. La natura è pur cinta di fascino quand'è inondata da quella luce vaga, calma ed indefinibile, diffusa dall'astro delle notti e originata da migliaia di costellazioni; ma a noi per ora la spossatezza e il lungo digiuno non danno agio a contemplare la dolce scena. Diffatti, dalle 5 del mattino, ora in cui abbiamo gustato quel po' di latte alle Grangie Crozena, nulla all'infuori di limonate e rhum entrò nei nostri stomachi; eppur dopo 17 ore siamo ancor tanto in vigore da camminare senza disagio, come certo non avverrebbe se si facesse in città il moto equivalente stando privi di cibo per lo stesso tempo. Ciò proviene forse da che l'aria sottile e ossigenata delle alte valli e delle vette porta il sangue ad uno stato tale di sovr'eccitazione, per cui ne vien generata la forza occorrente, nel modo istesso che le bibite alcoliche generano una forza fittizia ad un beone. Se la respirazione è una combustione, non lo può esser di più che in questo caso; lo attesta il calor vivo che scorre per le vene ed emana dal volto; lo dimostra l'alito infuocato che sbuffante esce dalle nari arse e dilatate. Il carbonio necessario per tale combustione vien fornito dalla riserva racchiusa nel sangue, nei muscoli, nel grasso intercellulare, talchè il corpo resta come distillato e privo d'uno dei suoi principali elementi: di qui la fame vorace che ci possiede per alcuni giorni dopo una gita e che vien attutita quando solo sian resi all'organismo i materiali tolti. Nelle condizioni che abbiám detto, arriviamo dunque a Valprevaire alle 10; tutto è silenzio e ci parrebbe disabitato il loco se qualche lumicino non apparisse qua e là. Inoltrandoci fra le poche viuzze, c'imbattiamo in un gruppo di persone, una delle quali, a nostra richiesta, ci provvede d'alloggio. Entriamo in una bella stanza palchettata ed imbianchita, in cui tutto dimostrasì d'una somma pulitezza. Mentre ci rimettiamo alquanto dello squilibrio del nostro corpo, ci si prepara la caratteristica ed eccellente *soupe* francese in-

naffiata da un po' di vino, che non potrebbe esser meglio per ristorare i nostri stomachi rovinati. Alle 11 siamo fra due lenzuola, prima addormentati che coricati.

24 luglio. — Son le 8 del mattino e noi scendiamo al torrente a rinfrescarci coll'acqua e a bearci i polmoni colla brezza mattutina. La dormita piuttosto lunga, ci ristabili completamente; siamo arzilli e freschi fatta astrazione dal nostro volto che getta ancor fuoco e ci rende stravolti; cosa ben differente di quanto succede in città ove

..... ogni mattino  
Fatica insigne, ci leviam dal letto  
Pallidi spettri ad invecchiar d'un giorno.

Riposiamo lo sguardo sulle dolci linee dei circostanti pendii ricoperti di erba dalla tinta vivace e da un lato rivestiti da folti e rigogliosi boschi di conifere. L'insieme arieggia un parco grandioso in cui siasi cercato di riunire i più graziosi effetti di prospettiva. Non risalti od angolosità di roccie, non la loro nudità, non gravine o coste selvaggie colpiscono da vicino l'occhio come nel versante italiano. Per veder ciò bisogna spinger lo sguardo fino al Boucier, che sorge gigante in capo al vallone. Esaminato col canocchiale, sebbene distante più di 5 chilometri, distinguiamo la piramide e la piccola bandiera che sventola, gli spaventevoli a-picchi e gli scherzi di roccia che presenta la faccia a noi rivolta. Ci si lasci paragonare questa punta al Monviso, anzi ci si conceda il dire che ne è una copia ridotta. E tale invero la rendono l'ardito profilo conico, che a sinistra si riproduce in una piccola punta che ha esatto riscontro nel Visolotto; tale la rendono la cresta frastagliata, i suoi fianchi inaccessibili, eccetto dal sud, e specialmente l'immane a-picco all'est, appunto come il Monviso, ed a completare la rassomiglianza non mancherebbero che le corazze di ghiaccio. — Il paese, sebbene a causa dell'emigrazione sia ora solamente abitato per metà dell'anno, ed abbia le case solo per metà occupate, presenta un aspetto d'ordine e di pulizia che si riscontra raramente. I casolari ben fatti e intonacati, la chiesa modesta ma pulita, le viuzze non ridotte a letamai, l'attività degli alpigiani che lavorano a tagliar erba, a trasportar fieno o legnami, unici prodotti del suolo se aggiungi poca segala e patate, due o tre ponti di legno che valicano l'impetuoso torrente per unire le diverse frazioni, un acquedotto assai lungo,

di tronchi d'alberi, tutto ciò e mille altre inezie provano abbastanza che la località è ricca e che il benessere deve regnare fra gli abitanti di questo remoto angolo delle Alpi. A tale condizione di cose si presta però il terreno, che, come tutti sanno, similmente all'alta Val Chisone, declina più dolcemente sul versante francese.

Alle 11 c'incamminiamo verso Abries. In un ora vi si arriva discendendo insensibilmente prima per una valletta ombrosa e balsamica fino al confluente del rio San Martino e lasciando in alto a destra il villaggio di Le Roux (1740 metri) di grazioso aspetto, poscia per una valle aprica, che se Flora non ne tradisse la natura alpina, ci parrebbe di percorrere una regione di colline. La strada è sempre carrozzabile, pulitissima e larga assai, ed essendo quasi naturale non ha altr'opera d'arte che alcuni ponti di legno ben costrutti. Ad Abries di questi ponti sonvene tre, più solidi, più comodi ancora, e siccome l'abitato trovasi in gran parte al di là del torrente, sulla sponda sinistra, così noi attraversiamo il primo di questi ponti per sboccare dopo pochi passi su una piazza in fondo alla quale un'alta casa porta scritto in grossi caratteri « *Hôtel de l'Étoile, chez Beq Chaffrey* ».

Entrati, sediamo poco dopo a tavola per prender la rivincita del giorno precedente, pranzando abbastanza bene e come non osavamo sperare. Mentre si compie la digestione, giudichiamo opportuno fare un giro pel paese. Sulla piazza e nei dintorni sonvi due o tre caffè con birreria, stallaggi, dogana, oltre ad altri alberghi e negozi in diverse parti del paese. Le strade son strette, ma pulite; le case imbiancate ed anche dipinte come villeggiature; quelle però alquanto scartate sono in gran parte di legno con tetto assai inclinato e danno un'idea delle costruzioni olandesi sulle palafitte. Per le vie e sui ponti è un andirivieni di bestie da soma cariche di fieno, che qui si usa portare avvolto in grandi reti. È bello osservare come ogni valle ha il suo modo particolare di radunare il fieno, come pure di fare i covoni.

Negli abitanti si riconosce già il tipo francese; le donne poi sì nella fisionomia che nel vestire hanno un'impronta monacale che ben s'addice al sentimento religioso dominante fra le popolazioni galliche. Lo dimostrano anche le chiese, belle relativamente all'importanza del luogo, che sorgono in questa ed in altre valli alpine della Francia; semplici e pulite all'esterno

col solito campanile convenzionale (1), sono internamente dipinte e stuccate, ricche di vetri colorati, dorature, immagini, statue, arredi sacri, reliquie e quadri non spregievoli. Le croci poi sono il vero ornamento dei villaggi. Per lo più sorgono sur un piedestallo davanti alle chiese e sonvene di legno e di metallo fuso, talvolta anche ornate di rabeschi e dorature. Una ne sorge di bronzo lavorato davanti alla parrocchia d'Abries. In altri paesi sonvene di più, come a Bramans ove ne contammo ben mezza dozzina. Nei villaggi delle nostre valli havvi invece da questo lato minor zelo, essendo le chiese o costruzioni rozze, o rimodernature di qualche vecchia pieve e nell'interno spoglie e disadorne. Ad Abries per entrare in chiesa si attraversa un recinto murato, che in parte serve da cimitero. Lo stile della facciata sa di medio-evale ed è lavorata in rustico; l'architettura interna vi corrisponde essendo gli archi a sesto acuto senza alcuna traccia d'ornamento architettonico. Ma in compenso gli altari sono riccamente addobbati e ornati da bassorilievi in marmo, e, come si disse, molti quadri, statue e arredi arricchiscono il tempio. Al di fuori, a sinistra entrando, sorge un basso fabbricato al cui portone sovrasta la seguente curiosa iscrizione:

« *Pompe à incendie — Dans un cas pressant prenez-la  
« et partez — Il y a sur elle tout ce qui est nécessaire.* »

Difatti da una finestra possiamo osservare una pompa da incendio; non sappiamo se vi siano i pompieri, ma pare che tutti possano esserlo. È questo un savio provvedimento in un paese ove le case sono quasi interamente di legno, e in certe epoche si ritirano enormi quantità di fieno o di legna. Abries, posto al confluente del rio Bouchet nel Guil, a metri 1,550 d'altezza, attorniato da dolci declivii di prati e pascoli e da balze boschive, offre un soggiorno non privo di quel pittoresco che il viaggiatore ama trovare frammezzo ai monti. Il pioppo, l'albero caratteristico della Francia (2), alligna ancora a quest'al-

(1) Quasi tutte le chiese dei villaggi francesi, che confinano col Piemonte, hanno un campanile foggiato sullo stesso modello. È desso una piramide poligona più o meno slanciata, che posa su una torre quadrata, ai cui quattro angoli e alla base stessa della piramide s'elevano quattro piccoli merli acuti, talvolta sormontati da globetti metallici, come la piramide lo è da una croce o da un globo più grande. Tal foggia di campanili incontrasi pure in alcuna delle nostre valli.

(2) È opinione però che sia l'Italia la patria e il dominio dei pioppi, talchè si diede il nome di *Populus italica* ad una specie di essi; ma noi osservammo che la Francia è più prodiga dell'Italia nella piantagione di questi alberi, e ne spinge l'esistenza fino a metri 1,600 circa sul livello del mare, come qui ad Abries ed a Thermignon e Lanslebourg nella valle dell'Arc.

tezza, e rompe la monotonia dello spazioso fondo della valle. Al nord v'ha un santuario detto di *N. D. des 7 Douleurs*, (1,759 metri) la cui strada a zig-zag è seminata agli angoli di cappellette e piloni. Alla ricchezza di prodotti, naturali, consistenti in fieno, segala, patate, legnami da ardere e da costruzione, si aggiunge la macinazione dei cereali, le segherie di legnami e le *margarie*, che producono un formaggio squisito, che rassomiglia a quello di Gorgonzola, noto sotto il nome di *formaggio d'Abries*.

Ritornati all'albergo, nel pagare il conto, dobbiamo perdere la bagatella del 20 % sui biglietti italiani, per avere trascurato di toglier con noi dell'argento. Alle 3,30 c'incamminiamo decisi di arrivare al più alto ricovero della vallata del Guil, onde l'indomani esser in grado di passar per tempo il colle delle Traversette. Ma il tempo pare voglia contrariarci, chè il cielo in poco si oscura e dalle nubi trapela una luce sinistra, foriera d'un temporale. Diffatti a mezz'ora da Abries, presso la borgata Ristolas, la pioggia dirotta ci coglie e siamo costretti a ripararci sotto una baracca ad uso lavatoio che per fortuna incontriamo. Lasciamo passare la sfuriata e dopo mezz'ora ripigliamo il cammino. Alle 5 siamo alla Montà, frazione d'Abries, le cui case sono in gran parte di legno, con ampi balconi, e colonne con capitelli intagliati pure di legno. All'angolo d'una di esse è scolpita un'iscrizione in gergo misto d'italiano e latino che non riesciamo a capire e lì presso v'ha un molino ed un albergo con un insegna rassomigliante ad un *rebus*.

Qui si distacca la strada mulattiera che mette in Val Pellice passando pel colle della Croce (2149 metri), alla cui sommità trovasi un ospizio ove due frati esercitano l'ospitalità in servizio dei viandanti. Dietro le buone indicazioni avute sul conto delle *bergéries* che vogliamo raggiungere ed essendo la pioggia cessata tiriamo innanzi.

Si passa a La Chalpe, ultima borgata della valle, che da questo punto comincia ad apparire più triste, monotona e deserta. Non più campi e prati coltivati, ma sola erba e qualche boschetto coprono i fianchi della montagna.

La strada seguita ancor carrozzabile e quasi piana per buon tratto, e non si restringe che quando abbandona il *thalweg*, al confluente del rio Echassier e ai piedi della cresta Roche Taillante, che s'erge di fronte a noi con tutta l'apparenza



di essere inaccessibile, come per l'appunto vien ritenuta. La strada s'innalza ora insensibilmente sui fianchi, segnando tutte le sinuosità dei piccoli e numerosi valloni. A ciascun d'essi corrisponde in basso un *cono di deiezione*, che ingombra il fondo della valle e a poco a poco la renderà stretta e sinuosa. Dopo mezz'ora di cammino la pioggia ricomincia a cadere e gradatamente aumentando ci rende un istante indecisi se abbiamo da tornare a La Chalpe o proseguire verso la meta che non siamo sicuri di trovare. Ci risolviamo col motto dei pionieri americani, fidenti nella discrezione della pioggia.

Ma invece essa imperversa vieppiù insieme al vento e la natura del luogo non ci offre il minimo riparo.

Acceleriamo il passo per trovarne qualcuno, o arrivar più presto alla meta; ma non ci è dato che girare, salire e rigirare e sempre veder erba e boscaglie senza il menomo indizio di abitato. Non sappiamo comprendere come una sì vasta distesa di pascoli, che si spiegano in lungo ed in largo della valle, sia priva di *grangie*. Nelle nostre valli, in località assai più magre, gli *alp* sono talvolta sì numerosi, che si disputano il branco d'erba. Qua son due ore che trottiamo e c'impensierisce già il non aver scorto nulla di quanto ci fu indicato, riflettendo che al passo da noi tenuto, le due ore prefisse sarebbero divenute già due e mezza. A toglierci dalle riflessioni sopraggiunge..... la grandine spessa e greve, che c'induce ad affrettarci maggiormente, ed in buon punto scorgiamo al di là del torrente ingrossato le due o tre sparse casupole che compongono la *berègrie*.

Corriamo subito per rifugiarvisi, ma le troviamo chiuse e di essere vivente non appare traccia che in uno stupido cane.

Sono le 7, cioè quasi notte. Dalla pioggia siamo bensì riparati in una stalla aperta, ma ci piacerebbe anche intendercela con qualcuno. Arriva infine un pastore, che ci accoglie graziosamente e ci accende tosto un buon fuoco a cui ci asciughiamo mentr'egli ammannisce la cena.

A notte buia arrivano altri tre, e conversando, apprendiamo che il nostro ospite, certo Roche (nome che si dà anche alle *grangie*), possiede 2 o 3 mila capi di bestiame ovino, oltre a molte vacche, e che questo numeroso gregge passa la notte qua e là in altri casolari sparsi per la valle, di cui divide il pascolo con quello delle altre *bergèries* dette *de la ruine*, si-

tuare un'ora più in su sulla costa della montagna. Alle 10 montiamo al piano superiore a coricarci nel fieno, notando con inquietudine che la pioggia non ha del tutto cessato.

*25 luglio.* — Il mattino sorge bello come un incanto, l'allegro risveglio della natura ha fugato la tristezza della notte. Alle 5 noi ammiriamo già le creste indorate, che qual cornice limitano un tratto di limpido cielo: solo il Monviso è cinto da una corona di nubi, indizio poco favorevole sul tempo. E perciò noi, assaporata una scodella di latte, ci affrettiamo verso le 6 a porci in cammino. Per un'ora e mezza avanziamo su d'un bel sentiero tracciato nei pascoli smaltati di bellissimi e delicati fiorellini. Qua è appena primavera; più in su è ancor tutto invaso da squallore invernale, ma la natura accresce in maestà e rigidità. Grandi campi di neve e ghiaccio si stendono sulle nude roccie che rinserrano il vallone. Una solitudine completa ci circonda; ad intervalli viene solo a romperla il tintinnio dei campanelli delle bestie che salgono al pascolo. Al par di un anfiteatro sta a noi davanti il vallone di Viso che termina al colle di Vallanta. Ci fermeremmo ogni tanto ad ammirarne il grandioso spettacolo, se un gelido vento di nord-ovest, il quale insieme all'abbondante neve completa l'illusione di crederci nel cuore del verno, non ci costringesse a riscaldarci a spese dei nostri muscoli. Perdiamo il sentiero nelle prime striscie di neve e, per schivarne altre, risaliamo con fatica una ripida china erbosa e sassosa, che, a nostro giudizio, deve portarci in buon punto. E in buon punto arriviamo per altezza, ma non già per vantaggio sul cammino. D'uno sguardo comprendiamo l'errore incorso; il sentiero abbandonato lo vediamo sotto di noi sepolto a tratti nella neve, che ci sarebbe stato arduo risalire.

La nostra meta, il colle delle Traversette, è ancor lungi e assai in alto. Un ampio bacino o testa di valle ingombra di neve ce ne separa e, prima ancora, un pericoloso pendio di detriti e una congerie di massi, che paiono accumulati dai Titani. Nè l'una nè l'altra cosa si possono schivare, chè più in su, ove cessa la neve, cominciano gli a-picchi tagliati da burroni, il tutto impraticabile. Fissiamo per la prima cosa la linea di cammino da tenersi, quella che ci pare più sicura e breve, tracciandola obliqua in modo da portarci gradatamente al colle; poi con cautela ci portiamo sulla neve. Ma

ahimè! Essa è dura come ghiaccio; il gelido vento la impietrisì, che l'*alpenstock* l'intacca appena. Le prime striscie, poco inclinate, le attraversiamo facilmente, trovando il piede un buon appoggio nelle rugosità ondulate della loro superficie; ma man mano esse s'allargano, prendendo una pendenza allarmante e dobbiamo ricorrere alla corda e alla piccozza, come si trattasse di un ghiacciaio. Non è che vi sia catastrofe in prospettiva a causa di *frangie* o di morene terminali, ma è per evitare che qualcuno ruzzoli in fondo e debba rifare una strada già con tanta pena superata. Inforcati gli occhiali azzurri e assicurata la corda ai nostri fianchi, uno di noi apre la marcia colla piccozza, scavando gradini, mentre gli altri si appostano saldamente per sostenerci a vicenda in caso di bisogno. Il freddo e la lentezza della marcia c'intirizziscono, non bastando l'essere ben avviluppato e ingollare boccate di rhum. A mezz'ora dal colle delle Traversette passiamo sotto il colle di Seyllières, senza sentiero e poco frequentato, a cui si perviene risalendo tutta la valle del Pellice. A quel po' che si può scorgere emerso dalla neve il vallone che percorriamo deve essere totalmente seminato di *cassère* rovinata giù dalle circostanti balze, che, nude, selvaggie e dirupate come sono, non mancano certo di fornire un continuo tributo di massi. Dalla neve emergono come piramidi, trincee, argini, che di lontano appaiono macchie o isolette e noi, passando d'una in altra, proseguiamo lentamente la salita, rilevandoci nel faticoso lavoro di rompere il ghiaccio. Nel passo più pericoloso temiamo un momento di non poterci trattenere se scivolassimo, sia per la notevole ripidità, che per la rigidezza delle nostre membra; ma nulla accade di serio e alle 10,20 tocchiamo il colle (3,000 metri), dopo aver lasciato a sinistra il sentiero che conduce al *Buco di Viso* (2,950 metri), ancor otturato dal ghiaccio, e perciò impraticabile, come del pari impraticabile è la strada, la quale, se è priva di neve, è mulattiera e abbastanza frequentata, sebbene in minori proporzioni d'altri tempi. Il vento glaciale non ci permette un minuto di fermata al colle; d'altronde vi si gode vista limitatissima. Discendendo, nasce a tutti e tre l'idea di fare una visita al Monte Meidassa (3,105 metri) poco discosto e di facile salita, e sebbene il vento sia un ostacolo abbastanza forte, pure non possiamo resistere alla tentazione, trovandoci sì vicino. Il sentiero che discende dal colle si attortiglia ad una specie di poggio, che sporge dalla parete

della montagna e nei primi tratti è alquanto pericoloso; tant'è che in un punto è fiancheggiato da una sbarra di ferro incastrata nella roccia, per essere il sentiero molto ristretto e sull'orlo d'un precipizio. Fu appunto allo scopo di evitare che si rinnovassero le frequenti disgrazie accadute in questa traversata, che, per cura d'uno dei principi di Casa Savoia, si è scavata la galleria, ora mezzo franata e ingombra, dappoichè la sua utilità è diminuita. Al punto ove il sentiero si congiunge all'altro che discende dal *Buco*, lo abbandoniamo per incominciare la salita della *Meidassa*. Tenendoci sempre sulle roccie, che si presentano in minuti detriti e bagnate per la fusione delle nevi, in un'ora circa siamo alle piramidi, ansanti ma non sudati. Il *colle del Luissas* (3,100 metri) ci separa dal monte Granero, che s'innalza ancora per un 200 metri a guisa di pane di zucchero. Ora per più motivi dobbiamo contentarci di contemplarlo. Un camoscio sbuca a dieci passi da noi, ma, vedutoci, si dilegua come una saetta. Tre piramidi si rizzano sulla spianata e all'estremità ovest un muro a secco, eretto per non sappiamo qual motivo, ci offre un opportuno riparo contro le raffiche che sibilano attorno. Il cielo essendo in parte nuvoloso, specialmente verso il Piemonte, c'impedisce di godere d'una bella vista. Dal lato di Francia vediamo le punte già osservate dal Boucier, meno quelle che ci maschera la Roche Taillante; ai nostri piedi si distendono le Valli del Pellice, e le punte di Pisset (2,583 metri), di Combalassa (2,845 metri), dell'Anguillassa, le cui falde son lambite da laghetti e da lussureggianti pascoli, sono quelle che meglio distinguiamo come le più vicine.

Quando il cielo è puro, ampia e stupenda dev'essere la vista del Piemonte da questa vetta, che da Torino vedesi profilare a destra del Visolotto come una lunga costiera sormontata da un corno. E, cosa unica in tutto il circuito delle Alpi visibile da Torino, si può scorgere altresì, a destra della Meidassa, un tratto delle Alpi francesi nella Roche Taillante che sporge e sviluppa la sua erta cresta al disopra della catena di confine. Tal fatto però non si osserva che nelle giornate eccezionalmente serene e di atmosfera purissima. Mentre facciamo un po' di refezione dietro il muro della spianata, siamo disturbati improvvisamente dal rombo del tuono che nelle alte regioni brontola cupamente. Le nuvole si spingono agitate in direzione della pianura, ove un denso ammasso segna il luogo

dell'uragano. Per tema di esserne colti anche noi, ci sbrighiamo a discendere scivolando sulla neve già schivata nella salita, e in 5 minuti siamo al sentiero. Un quarto d'ora ancora per neve e roccie ed eccoci alle baracche dei doganieri. Quali baracche! Paion piuttosto canili. E che dura vita vi devono condurre gli uomini che per turno vanno ad abitarle! Non basta il dover lottare coi più terribili elementi, il loro dovere li costringe a lottare coll'uomo stesso. Alle 12,30 perveniamo al Piano del Re accompagnati da una debole nevicata e dalla nebbia che c'impedisce di veder Crissolo e gran parte della valle del Po.

La natura è oltremodo selvaggia al disopra di noi: dirupi inaccessibili, abitati solo da camosci e da marmotte, di cui sentiamo il fischio, formano esclusivamente le pareti che chiudono la valle che si presenta così sotto un aspetto dei più alpestri. La nebbia ci permette un momento di vedere le sorgenti del Po e l'albergo alpino in mezzo ad un piano erboso di bellezza senza pari. Vediamo pure i due pittoreschi laghi di Fiorenza e la barchetta sulla riva d'uno di essi. Ci fermeremmo volentieri in questa località sì attraente, ma il tempo è misurato per noi e desideriamo ancora di visitare prima di notte la *Balma del rio Martino* e portarci il più avanti possibile verso la pianura. L'appetito ci costringe a far tappa nel piano sottostante a quello del Re e ci porge occasione di consumare le nostre provvigioni ormai ridotte. Un'imponente cascata domina il bel piano erboso cui aggiunge vaghezza una moltitudine di massi sparsi qua e là del più gradevole effetto. Il Po, dopo la cascata, serpeggia veloce e mormora tra i sassi e le sponde erbose, dando anima al paesaggio. Salutati questi celebri luoghi d'un arrivederci, in un'oretta arriviamo a Serra, parrocchia di Crissolo, dopo aver toccate le grangie di Pian Malzè (altro piano non men bello dei precedenti) e la borgata Salubert. Fatto il conto, son tre ore che impieghiamo dal colle a venir sin qua, locchè equivale a quasi cinque di salita. Lasciamo in alto la frazione più grossa di Crissolo, ma anche la più rustica, detta *il Borgo*, e per la quale passa la via pel *Colle della Sea bianca* (2,760 metri), che, congiuntasi poscia all'altra del *Col della Giana* (2,563 metri), discende verso Bobbio e Villar Pellice. A Serra perdiamo mezz'ora a cercare una guida per la grotta, non avendola trovata alle borgate precedenti; in un quarto d'ora vi si arriva

da Crissolo, risalendo il fianco opposto della montagna. Muniti di lanterna e di candele c'innoltriamo in quell'antro, la cui entrata presenta nulla di curioso. Dopo pochi minuti l'aria fredda ed umida si fa sentire, e gocce d'acqua stillano dalle pareti calcaree. L'avanzare non è tanto facile, massime per le persone di alta statura; ad ogni momento bisogna saltare ed aggrapparsi, ed il più sovente urtare della testa contro rocce che non si erano vedute. La parete, dappertutto umida, c'imbratta mani e abiti come muratori, col rischio di sdruciolare nel torrente, che scorre quasi sempre ai nostri piedi, alle volte senza vederlo. Gran pericolo non c'è; ma non c'è poi anche il tornaconto ad assoggettarsi per un'ora e più a poco dilettevoli esercizi al buio e in un corridoio contorto per veder niente. Ed invero, se si eccettuano due strane stallattiti dette *il frate* e *la monaca*, le altre o sono piccolissime, o guaste o senza forma. Alcuni buchi, alcune fessure o anditi strettissimi, rocce disordinate, scherzi di scavazione nel pavimento, sordi rumori di cadute d'acqua invisibili; ecco tutto. Più in là di dove siamo giunti, non si può andare senza scala, poichè v'ha un salto di parecchi metri, e, la nostra guida non avendo con sè l'occorrente, ritorniamo sui nostri passi e discendiamo in fretta a Crissolo. Pochi minuti di fermata bastano a farci scorgere l'importanza di questa località per gli alpinisti e per le persone che cercano aria buona. Ecco un luogo, che la vicinanza del Monviso e le sorgenti del Po han dotato di un'accorrenza notevole di persone nella calda stagione e sel sanno gli alberghi, che offrono già qualche comodità, in prima sconosciuta. Notiamo che gli abitanti, ed in ispecie le donne, si distinguono per bel sangue e per nobiltà di profilo.

Alle 7 riprendiamo il sentiero, che dovrebbe già esser strada carrozzabile, stante l'importanza crescente del luogo e, camminando d'un bel passo, alle 9, che è notte scura, siamo alle Calcinere divise in Soprana e Sottana; ci portiamo fino a quest'ultima ove c'è un albergo. Calcinere è il solo villaggio che s'incontra tra Crissolo e Paesana per circa tre ore di marcia, poichè non è da contarsi Ostana, che trovasi in alto a mezz'ora dalla strada. E ciò si deve alla natura della valle, ristretta, dai fianchi ripidi e soggetta a frequenti frane; è quasi tutta boschiva, ma non abbastanza come la natura malferma delle rocce richiede per impedirne il maggior disgre-

gamento e, se gli svolti non variassero alquanto le linee del paesaggio, esso riescirebbe troppo monotono. A Calcinere troviamo di che sfamarci e scaldarci lo stomaco; quanto a dormire dobbiamo adattarci ad aver un letto solo, ma la stanchezza prodotta da 15 ore di cammino ci procura un profondo sonno.

26 luglio. — Al mattino d'un discreto passo ci avviamo a Paesana. Vi giungiamo in mezz'ora percorrendo un'ombrosa strada e prima cosa a farsi è una colazione piuttosto nutritiva, la quale, in un con un giro pel paese, ci fa passare un paio d'ore. Il comune ha 7,000 abitanti ed il suo territorio è fertilissimo. La valle qui s'allarga assai per tornarsi poi a restringere poco dopo.

Siamo ormai al termine della nostra passeggiata, non avendoci il poco tempo permesso di fermarci, com'era nostro ardente desiderio, specialmente nei dintorni del Monviso, sì ricchi di alpestri scene, e più non ci restano che poche ore, dovendo alle 3 pomeridiane trovarci a Barge per prendere l'omnibus. Sono le 10 antimeridiane e calcoliamo che ci rimane ancor tempo a salire sul monte Bracco. Invece di continuare la strada che varcando la *Colletta* si reca a Barge noi prendiamo una stradiciuola fra i castagni e le quercie, che ci porta addirittura sui fianchi del monte e ivi, procedendo a zig-zag, passa accanto alle cave di pietra da taglio e si perde nei sovrastanti estesi pascoli. Detta pietra è un bel gneiss, di cui è esclusivamente costituito il monte e presenta begli scherzi di spaccature, di profili e d'equilibrio. Rileviamo su alcuni frammenti delle impronte di dendriti. Dove cominciano i pascoli si stende una vasta superficie leggermente inclinata verso l'ovest, che forma un vero altipiano od acrocoro. La sua ondulazione fa sì, che non se ne vede mai la vera vetta e ogni tanto quando si crede d'aver raggiunto l'apice, vedesi più in là un punto più alto che poi non è ancor l'ultimo. Camminando con un sole torrido sulla schiena, umettiamo le fauci con eccellenti fragole che abbondano sul luogo. Al tocco sediamo sull'estrema punta (1,323 metri), attorniata da altre quasi allo stesso livello per cui bisognerebbe portarsi su tutte onde abbracciare completamente la vista. Non ci dilunghiamo a descriverla; diremo solo che si abbraccia l'intero Piemonte, meglio assai che da Superga, di dove però si osserva meglio la cerchia delle Alpi:

l'orizzonte in questo momento non potrebbe essere più puro, più sgombro da qualsiasi traccia di vapori. Giornata veramente adatta per ascensioni. Ond'è che scorgiamo distintamente le città e i molti paesi che trapuntano la fertile distesa di pianura, irrigata da cento fiumi e torrenti, il lontano Monte Rosa e il Cervino spiccanti sull'immensa cornice delle Alpi, nonchè parte degli Appennini, che fan corona al golfo di Genova. Non sapremmo raccomandare abbastanza la facile salita di questo monte, certi che chiunque la raggiunga si troverà di essere più che soddisfatto.

In due ore vi si può pervenire tanto da Barge quanto da Paesana, e in un'ora e mezza si può effettuare la discesa.

Le falde e i fianchi son pittoreschi assai; amenità e fresca allietano quelle pendici, che paion ricetto della beatitudine campestre. All'una e un quarto principiamo la nostra discesa ed arriviamo a Barge ancora in tempo per dare un'occhiata al paese. Alle 3 partiamo coll'omnibus, il quale per una strada ombreggiata in un'ora ci conduce a Cavour, disposto alle falde della bizzarra sua Rocca. Quivi cambiata diligenza, alle 6 entriamo in Pinerolo e della stessa sera io e Fiorio torniamo a Torino.

Tutti e tre siamo soddisfatti della riescita del nostro tentativo e delle avventure, che, a causa della stagione, infiorarono la nostra passeggiata e ringraziamo Dio d'averci ricondotti sani ai domestici lari.

Un mese dopo, cioè il 23 agosto, fecero la salita del Boucier il fratello del Rossi col signor Novarese Enrico, studente, accompagnati dalla guida Rostagnol, che sta alle Grangie Crozena ed alla borgata Ferriera tra Bobbio e Villanova. Trovarono anch'essi ardua l'impresa, ma non essendo più neve nel canalone evitarono i nostri pericolosi giri e v'impiegarono soltanto due ore.

Il signor Paul Guillemin, membro del Club Alpino francese e valente alpinista, fece pure la salita del Boucier, con due guide d'Abries, il 5 settembre, come si compiacque comunicarmi con una gentile sua lettera, credendo la punta tuttora vergine, come generalmente era ritenuta nel paese e fu ben sorpreso di trovarci già l'uomo di pietra, sul quale sventolavano ancora i pezzi della nostra bandiera. Anche per lui come ci scrisse, « l'escalade a été terrible et une des plus péril-



leuses ». Se non che egli, avendo avvicinato il Boucier dal lato occidentale, gli parve più accessibile dalla cresta nord, sebbene avesse forti dubbî sulla riuscita; e così compì l'ascensione dal lato opposto al nostro, portandosi prima alla Passetta (tra il Picco di Malaura e il Boucier) e a grandi stenti superando cortine di roccia e una cresta assai affilata sospesa sull'abisso. Devo dunque modificare la mia asserzione, che diceva inattaccabile il lato nord, come a me sembrava dalla vetta.

Però, come potemmo riconoscere, sarebbe molto più facile l'ascesa, per chi si tenesse sempre nel canalone che trovasi a un centinaio di metri dal colle, sul versante italiano e lo rimontasse fin dov'egli cessa, per poi girare, come abbiám fatto noi, nel versante francese. Si risparmierebbe così tempo e fatica.

La relazione del signor Guillemin, che conterrà anche l'ascensione del Paravas o Pelvas, della Roche Taillante ecc., comparirà nel prossimo *Annuaire du Club Alpin français*.

RATTI CARLO.

# BIBLIOGRAFIA

—\*—

**Annuario della Società Alpina del Trentino.** Milano, coi tipi di G. Bernardoni, 1877 - Prezzo L. 3. — « Era il terzo che essa pubblicava e che doveva dar prova dell'operosità sua e dello stato fiorente della vita sua. » Quand'ecco il 31 luglio 1876 l'I. R. Tribunale circolare in Trento, quale giudizio di stampa, versando sulla domanda dell'I. R. Procura di Stato, conferma il relativo sequestro dell'Annuario e ne vieta la relativa diffusione. Questo giudizio fu susseguito dalla decisione della I. R. Corte suprema di giustizia nel Tirolo e Voralberg, la quale, in data 1 settembre 1876, confermò il sequestro dell'intero opuscolo, ne vietò anche l'ulteriore diffusione e ne ordinò inoltre la distruzione degli esemplari.

Intanto il 3 agosto 1876 l'illustrissimo I. R. signor consigliere di luogotenenza in Trento aveva trovato di dichiarare sciolta la Società Alpina ed il 4 stesso mese l'I. R. capitano distrettuale di Riva intimava la decisione alla Società.

Di tal modo la Società costituitasi in Arco colla denominazione *Società Alpina del Trentino*, a tenore del suo Statuto verificato dall'I. R. luogotenenza, in data 29 ottobre 1872, e per iscopo « la visita, lo studio, e la illustrazione delle Alpi Tridentine » fu sciolta con decreto luogotenenziale il 4 agosto 1876, per avere *oltrepassata la propria sfera di attività*.

Ed io, ciò premesso a mo' di semplice nozione storica, nulla v'aggiungerò in merito, perchè per l'indole speciale del nostro *Bollettino* e per la natura istessa dell'alpinismo e del suo preciso scopo io *qui* debbo dire

delle Alpi, del loro studio, della loro conoscenza, ovunque dispiegasi la cerchia di quelle, senza porre mente alle condizioni politiche che ad esse sieno fatte da' confini di Nazione o di Stato.

Chi voglia saperne di più, tanto nelle cause che diedero luogo al sequestro ed allo scioglimento, quanto sul come siasi potuto avere una copia dell'Annuario e stamparlo in Milano, si faccia in cortesia a leggere la prefazione dell'Annuario istesso.

Desso consta di 253 pagine ed è illustrato da due fotografie, (Fondo e Malosco), da una vignetta rappresentante il congegno d'un barometro aneroide, e da una carta topografica della valle di *Saent* (1:30000).

*I ritrovi della Società Alpina del Trentino*, è il titolo del primo capitolo in cui, fatto luogo a breve descrizione di *Arco* considerata nella dolcezza del clima, nell'amenità di sua giacitura, nella cortesia dei suoi abitanti, si tocca alle riunioni che vi tiene ordinariamente la Società, e specialmente alle sessioni generali, in cui viene mostrata e resa di pubblica ragione la sua operosità e dove si svolgono le sue tendenze, alle escursioni infine sulle montagne e agli scritti dei soci.

*La riunione generale tenutavi il 2 febbraio 1875*, è argomento speciale del secondo capitolo. In esso è davvero commendevole la relazione letta dal presidente della Società, il dott. Prospero Marchetti, intorno all'andamento di questa, ed io sarei lieto se i moltissimi dei nostri soci e quelli specialmente componenti le direzioni sezionali del C. A. I. prestassero di molta attenzione alle parole con cui accennasi alla vera natura delle Società Alpine, allo scopo loro ed ai mezzi adatti a conseguirlo praticamente. Opportuna fu all'uopo la deliberazione tolta dalla Direzione Centrale del C. A. I. di inviare una copia dell'Annuario alla biblioteca di ciascuna sezione.

*La riunione estiva della Società a Fondo, il 24 agosto 1875*, a cui presero parte molti soci e rappresentanti del Club Alpino Italiano e di Società scientifiche e di Società ginnastiche, è trattata a lungo nel capitolo terzo. Se la riunione generale del 2 febbraio puossi amministrativamente paragonare alle nostre adunanze generali, la riunione estiva del 24 agosto puossi ben paragonare al nostro Congresso annuale.

Alle escursioni ed ascensioni compiutesi nel medesimo anno, prima o dopo la riunione estiva, è fatta larga parte nei successivi capitoli che descrivono, *la salita dell'Adamello* (1), *la salita della Cima di Roma* (2),

(1) Di questa salita, siccome di cosa compiutesi con concorde programma tra la Società Alpina Trentina e la Sezione Bresciana del C. A. I., le quali si diedero convegno colassù, v'ha un relazione nel *Bollettino* n. 25, p. 23, 1876.

(2) Quella parte del gruppo di Brenta che sta fra la bocchetta di Brenta ed il passo del Grostè è formata da una grande quantità di punte, cime, aguglie che si slanciano svelte a sfidare lo spazio; ma tre sono propriamente le cime che emergono per massa ed altezza. Quella di *Brenta* a mezzodi, sopra la bocchetta omonima; quella del Grostè al settentrione, che è il comune del monte che dà nome al passo; e un'altra di mezzo separata dalla cima di Grostè per mezzo della bocca che si dovrebbe chiamare di *Vallesinella*, e dalla cima di Brenta per altre anguste forre. Questa terza cima di mezzo non

la salita del Lucco (1), la salita alla Cima Tosa (2). Alle nozioni corografiche del Trentino ed agli itinerarii per esso provvedono con chiarezza e precisione *la valle di Saent, la Guida per un'escursione nella valle di Sella e la Cima delle Dodici, la divisione delle Alpi specialmente del Trentino, di alcune vallate del Trentino* con note. Queste memorie sono corredate tutte di pregiate notizie sulla geologia e sulla flora locale.

L'Annuario contiene inoltre una memoria del titolo: *il concetto della natura presso gli antichi*, saputa davvero e curiosissima ad un tempo, in cui mosso la dimanda: ma che cosa è questa natura, che tanto ci colpisce e ci segue da per tutto, e si moltiplica dove è d'uopo salire per raggiungerla? L'autore si fa a rispondere lui stesso coll'analizzare filosoficamente i diversi modi tenuti presso gli antichi per convenire poscia tutti d'accordo nel riconoscere nella natura la realtà suprema delle cose. Egli conchiude che « la natura, dopo quello che ne dissero gli antichi e con quello che dicono i moderni, rimane e rimarrà un fatto inesplicabile, una grandezza unica e potentissima, una realtà immensa che i mortali non ponno vedere tutta, nè comprendere per quanto s'affaccendino a progredire nelle vie dell'arte e della scienza. » Ed io rispondo: *Amen*.

*L'ipsometria alpina agli alpinisti*, è pregiata memoria del prof. L. Gabba, presidente della Sezione di Milano, nella quale, svolto il principio dell'altimetria ottenuta per mezzo della misura della pressione atmosferica, l'autore si fa a descrivere il barometro aneroido ordinario, di cui dà la figura, e poscia detta le regole da seguirsi nella misura delle altezze col barometro.

*Una salita africana al Djebel Ressay* (maggiore Oreste Barattieri), è una amenissima descrizione d'una impresa alpina, affatto affatto africana, in cui, invece di guglie di ghiaccio, v'hanno roccie di fuoco, invece di fonti fresche e zampillanti, v'hanno serpi schifosi fra le macchie stecchite, invece di elasticità e vigore, mollezza e prostrazione. Il nome del Barattieri, maggiore nell'esercito italiano, s'associò più volte a quello di arditi valentuomini che presero parte a simili spedizioni e carovane.

*Ancora del passaggio di Carlo Magno per Val Camonica e Val Rendena*; ne avvisa che siffatta questione fu trattata in altro Annuario, e che ovunque, lungo la cerchia delle Alpi, si trova luogo ed argomento a disquisizioni storiche sul valore alpino di certi condottieri d'esercito. Taluno tra i soci del C. A. I. non avrà certo dimenticato il lungo dibattersi della questione del passaggio di Annibale che si fece nelle nostre pubblicazioni.

portava ancora nome (vedi pagina 78 dell'Annuario). — Come si era preso concerto, la calò pel primo il cav. Domenico Ricci romano, rappresentante della Sezione di Roma del C. A. I., e le fu imposto il nome glorioso di *Cima Roma* (vedi pagina 81 dell'Annuario).

(1) Il *Lucco* raggiunge l'altezza di 2,495 metri sul livello del mare, ed ha forma d'una piramide circoscritta dalle valli d'Ulten, dell'Adige e della Novella. Questa ascensione fu compiuta nel 1874.

(2) Si eleva a metri 3,270.

*La Cronaca Alpina*, in cui si contengono le notizie di escursioni ed ascensioni compiute dai soci della Società Trentina nel 1875, porge occasione ad una utile e profittevole raccomandazione, che dovrebbero ripetere con insistenza dalla Direzione centrale del C. A. I. alle direzioni sezionali, e da queste alla lor volta ai soci — • Voglio sperare che tutti i soci, che eseguiranno nell'avvenire ascensioni e corse alpine, vorranno fornire compendiose relazioni, onde poter compilare tale cronaca, la cui opportunità ed utilità pratica balzerà agli occhi d'ognuno, senza che più a lungo si raccomandandi. • Ed opportunamente segue alla cronaca un sommario delle *indicazioni, osservazioni e materiali utili a raccogliersi*. Bravo il dottor N. Bolognini che ha compilato questo sommario! Esso davvero dovrebbe trovar luogo nelle nostre pubblicazioni per norma ai soci del C. A. I.

Documento importantissimo a comprovarne di quale rigogliosa vita vi- vesse il Club Trentino è *la relazione sull'andamento della Società letta dal presidente alla riunione generale in Arco, il 20 febbraio 1876*, nella quale si comprende il conto consuntivo 1875, ed il preventivo 1876, il movimento dei soci e lo sviluppo sociale in rapporto cogli studj alpini e colle altre società.

Completano infine l'Annuario l'elenco di 14 guide di montagna riconosciute dalla Società Alpina del Trentino, e quello dei soci che toccano al numero di 216, fra cui 3 onorari.

Questo fu l'ultimo parto della Società Alpina del Trentino, come ebbe a dire uno dei suoi soci, quegli che poté ripubblicare l'Annuario a Milano, ed il figlio fu, come pur troppo non di rado, causa di morte alla madre.

*Excelsior*, io dirò sulla sua tomba; il fatidico motto dell'alpinismo!

C. ISARA.

### **Annuario del Club Alpino Tedesco-Austriaco.**

— Tutti gli alpinisti sanno che oltre alla pubblicazione delle *Mittheilungen*, ogni due mesi, il Club Tedesco-Austriaco possiede un Bollettino stampato ad epoche indeterminate chiamato *Zeitschrift*, il quale forma un bel volume alla fine di ciascun anno. Abbiamo sotto gli occhi i due *Bollettini* del volume 7° dell'anno 1876. Il primo di 126 pagine contiene alcuni interessanti articoli, per esempio: *Neve e ghiaccio nelle Alpi*, del signor S. Clessin, ove l'autore dimostra il movimento dei ghiacciai e la loro influenza sui paesi vicini, e sulla fisionomia topografica delle montagne; poi abbiamo una dottissima relazione *Sulla geologia del Tirolo meridionale*, del dottor R. Hoernes; *Le miniere di sale a Berchtesgaden* nella Baviera, del signor Th. Trautwein di Monaco, ove descrive la qualità del sale, la storia della scoperta nel 1112, la posizione delle miniere, le diverse macchine impiegate, ecc.

Fra le relazioni delle escursioni, fa d'uopo notare quella nel Gruppo *Speckkar* (2,766 metri), *Speckkargebirge* del signor B. Lergetsporer, ove troviamo una monografia completa della topografia di quel distretto; l'e-

*scursione nella vallata di Karwendel*, del dott. H. Buchner di Monaco, con una piccola carta di codesto gruppo; *l'ascensione del Kitzsteinhorn*, (3,194 metri) il 15 agosto 1875, del signor Ferd. Martiensen in compagnia del signor Hofer e della guida Anton Hetz, con un bel disegno; *l'ascensione dell'Ortler dall'Hochjoch*, del signor Otto Schück di Vienna, il quale dice che questa strada sarà col tempo più frequentata di quella di Sulden, permettendo ai viaggiatori d'andare a dormire la stessa sera a Bormio od a Santa Caterina e convertendo così questa montagna in un passaggio fra la Germania e l'Italia. Il signor Schück termina la sua relazione col domandare la costruzione d'una capanna (ricovero) per parte del Club Alpino Italiano nella Val Superiore del Zebrù, onde guadagnare la riconoscenza di tutti gli alpinisti, i quali desiderano godere di questa nuova strada per l'ascensione dell'Ortler; poi abbiamo *la Presanella e la sua ascensione*, del signor Franz von Schilcher coi signori D. Déchy di Budapest, dott. Hecht ed il signor Umlauf di Praga, insieme alle guide Botteri di Strembo, Giacomo Lusuon di Caderzone, e Johann Pinggera di St. Gertrand. Questo *Bollettino* contiene anche un bello scritto sul gruppo del *Rofan* partendo da Maurach, corredato di una carta di quel distretto, oltre ad altri disegni, come la *Veduta dello Speckchargebirges*; *La sommità della Presanella*, e la *Carta speciale del gruppo dell'Oetzthal*, disegnata dai signori prof. dott. Haushofer e C. Hoffmann.

Il secondo *Bollettino* dell'anno 1876 ha uno scritto importante intitolato: *Le ascensioni di montagne come sviluppo fisico*, del signor dottore Hans Buchner, ove si describe il movimento meccanico dei muscoli e la sua influenza sugli altri organi del corpo; l'autore tratta anche della respirazione, dell'effetto del nutrimento, e tanti altri fenomeni utilissimi ad osservare nelle lunghe e difficilissime ascensioni; poi viene una dotta relazione sull'*Uso della lingua tedesca nell'isola di Zarz nella Carniola* (Krain) del barone Karl von Czoernig di Trieste.

Fra le escursioni ed ascensioni troviamo una descrizione dettagliata delle Alpi dell'*Oetzthal*, del dott. Theodor Petersen, ove egli fa la monografia di ciascuna montagna, come: *Der Botzer*, *Die Hohe Wilde*, *Tiefenbachkegel*, *Der Glockthurm*, ecc.; alla fine dell'articolo, c'è un elenco di tutte le punte di codesto distretto con le loro altezze; le date delle diverse ascensioni, i nomi dei viaggiatori e delle guide. Rileviamo da codesto lavoro che ci sono state 77 ascensioni (di cui alcune per la prima volta) eseguite nelle montagne dell'*Oetzthal*, dall'anno 1834 al 1875.

Sarebbe da desiderarsi, che il Club Alpino Italiano potesse introdurre questo sistema di far tenere un simile registro da persone conosciute in molte vallate al piede delle Alpi e degli Appennini, onde incoraggiare i forestieri a visitarle.

Notiamo poi un'interessante relazione, *Ascensione della Wildspitze* (3,776 metri), eseguita il 28 luglio 1874 dal distinto alpinista ungherese, signor Déchy di Budapest, in compagnia del signor dott. Hecht con le guide Johann Pinggera e Josef Spectenhauser. Sulla sommità di codesta montagna gli

alpinisti hanno incontrato una tempesta terribile, e nella discesa il dottor Hecht ha avuto la mano destra gelata. In tale gita questi signori hanno visitato le due capanne costrutte alle spese del Club Alpino Tedesco-Austriaco, cioè, la *Taschachhütte* e la *Gepatschhütte*. L'autore in questo scritto propone di dare il nome di *Petersenspitze* alla punta più elevata del *Taschachwand*, in onore del presidente centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco di Francoforte sul Meno ed in memoria di tanti servigi resi alla loro Società da quell'instancabile ed operoso direttore durante i tre anni del suo ufficio.

Questo *Bollettino* n° 2, contiene parecchie altre relazioni, per esempio: le ascensioni delle montagne *Anichspitze*, *Ramolschneide*, *Ramolkogel*, nell'anno 1876, facienti parte del gruppo delle Alpi dell'Oetzthal, eseguite dal signor dott. Fikeis di Vienna; poi *Quattro gite nel gruppo delle Alpi Stubayer*, dal 10 al 16 agosto 1876, del signor dott. Hans Buchner di Monaco, ove egli descrive le ascensioni della *Wilkarspitze*, e del *Wilders-Freiger*.

Bisogna anche accennare l'ascensione del *Fluchthorn* (3,396 metri) nel gruppo della Silvretta, formante la frontiera fra l'Austria e la Svizzera, del signor Otto von Pfister, di Monaco. Questa montagna è stata salita la prima volta nell'anno 1861 dal distinto alpinista svizzero signor F. F. Weilenmann di San Gallo (St. Gallen), accompagnato dal cacciatore di camosci Franz Pöll di Mathon.

Le difficoltà descritte dal signor Weilenmann hanno impedito forse a molte persone di ritentare codesta ascensione, secondo il signor Pfister una delle più interessanti nel gruppo della Silvretta, ma adesso che ci sono buone guide come Rudolf Kleboth di Gaschurn, Bitschnau di Schruns, e Norbert Gapp di Bludenz, colla nota guida svizzera Christian Jaun di Klosters, è probabile che ci sarà un maggior concorso di viaggiatori.

Uno scritto del signor H. Weber di Norimberga: *Un'ascensione del Riffler* (3,239 metri) nel gruppo dello *Zillerthal*, termina il Bollettino n. 2, il quale è ornato di alcuni bei disegni, *Il gruppo dell'Adamello*, dalla sommità della *Presanella*, da un acquerello del signor F. von Schilcher; *Der Glockthurm* del dott. H. Haushofer; ed una bella carta speciale della Sezione *Timbler Joch* del gruppo dell'Oetzthal, dal prof. dottor K. Haushofer.

Da quest'ultimo *Bollettino* vediamo che il Club Alpino Tedesco-Austriaco segue sempre il progresso, e numera ormai la cifra considerevole di 6,000 soci con 60 Sezioni.

### **Annuario del Club dei Touristi Austriaci (1876)**

Questa Società, costituita da sette anni, segue sempre a progredire, e dal rapporto del presidente signor dott. Leopoldo Schiestl, il 7 gennaio 1876, troviamo che il numero dei soci, alla fine del 1872, era di 600, mentre al principio del 1876 saliva già a 1200.

Le entrate della Società, alla fine del 1872, ammontavano solamente

ad una somma di 357 fiorini, mentre al termine dell'anno 1875 si avevano 1984 fiorini in cassa, e le spese per le costruzioni di ricoveri che nell'anno 1872 montavano a 596 fiorini, nel 1875 avevano raggiunto la cospicua somma di fiorini 2600, dando così una prova dell'infaticabile operosità di codesto Club.

Conviene far osservare che il Club dei Touristi Austriaci è la prima Società alpina, la quale si sia occupata di costruire non solamente semplici ricoveri per i viaggiatori, ma piccoli alberghi di montagna, come quelli dello *Schneeberghaus*, e della *Raxalpe*, allettando così gli abitanti delle città a percorrere le montagne, essendo ora sicuri di trovare tutte le agiatezze desiderabili, invece di trovarsi esposti alle privazioni ed a certi incomodi. Nel tempo stesso questo Club ha dato sussidi ad altre Società, per esempio, 50 fiorini al Club delle Montagne della Stiria, per aiutare la costruzione del ricovero sull'*Hochschwab*; 50 fiorini alla Sezione Austria del Club Alpino Tedesco-Austriaco, per la *Rudolfs-Hütte*, e la stessa somma in favore del rifugio sul *Dachstein*; 80 fiorini alla Sezione Praga per la *Payer-Hütte* sull'*Ortler*, 100 lire alla Sezione Agordo del Club Alpino, in favore del rifugio sulla *Marmolada*; 50 fiorini alla Società *Wilde Banda* per la *Schaubach-Hütte*, ecc.

In questo rapporto vediamo che il Club dei Touristi, d'accordo colla Sezione Austria del Club Tedesco, si è occupato della questione del regolamento delle guide, adottando il modello della Sezione Salzburg; ed ha ottenuto una riduzione per i biglietti di strade ferrate in favore dei loro soci, durante la bella stagione. Onde incoraggiare il gusto di percorrere le montagne, il Club dei Touristi Austriaci ha formato un Comitato per la Cronaca Alpina (*Comité für alpine crhonik*), sotto la direzione del signor Fischer, il quale riceve tutte le notizie riguardo all'opera dei diversi Club Alpini esteri, ed i ragguagli di escursioni ed ascensioni, nella speranza di raccogliere una vera statistica alpina, la quale sarà utile al pubblico viaggiatore. Affine di procurarsi i mezzi necessari per sussidiare così generosamente le costruzioni dei rifugi, sentieri, alberghi, indicatori di strade, ecc., il Club dei Touristi ha organizzato serate e balli in costume, i quali sono sempre più frequentati, le cui entrate sono state destinate a questi utilissimi progetti.

Non possiamo terminare questo breve cenno sul rapporto esteso dell'egregio dott. Leopold Schiestl, senza fare lodi ben meritate alla Direzione del Club dei Touristi Austriaci, la quale, in soli sei anni, ha speso la somma considerevole di 18,000 fiorini per la costruzione di rifugi alpini.

È facile farsi un'idea dei lavori eseguiti, quando vediamo che nell'anno 1875, vi sono state 32 sedute della Direzione, senza contare quelle dei diversi Comitati per costruzioni alpine, escursioni, biblioteca e panorami.

L'Annuario del 1876 è diviso come gli anni precedenti in due parti: la prima contenente le relazioni di escursioni e di ascensioni, e la seconda gli scritti riguardo all'amministrazione della Società.



È un bel volume di 295 pagine con 7 illustrazioni, fra le quali si può citare *La veduta del Gruppo del Priel* preso dal *Türkenkar*, fotografia della ditta G. Märkl di Vienna; *Panorama* preso dallo *Spindelieben*, (1,062 metri), presso *Waidhofen*, dei signori F. Schiffner e L. Friess; *Veduta della Catena dei Karawanken*, presa da *Göriach* presso *Velden*, dal signor E. Reithmeyer; poi vengono tre vedute colorite del *Venediger-Gruppe*, del *Granatkogl-Gruppe*, e la parte meridionale del *Granatkogl* preso dall'*Aderspitz*.

Uno degli articoli più interessante è senza dubbio quello del compianto Gustavo Jäger: i *Karawanken da Tarvis al Passo di Loibl*, accompagnato da una veduta di questa catena. L'autore dà un'estesa descrizione del clima, dell'orografia, della geologia di queste montagne, con dettagli riguardo alla statistica della popolazione della Carnia, l'estensione delle foreste, l'altezza dei punti principali, e tante altre importanti notizie. Egli fa grandi elogi del lato pittoresco della Carnia Superiore, dicendo che questo paese è una vera Svizzera e merita d'essere meglio conosciuta dai viaggiatori. Non dobbiamo passare sotto silenzio la relazione del dott. Leopold Schiestl, *Die Schwarzenstein-Alpe* (6,457 piedi) *im Zillerthal*. L'autore dice che il noto alpinista signor Karl von Sonklar considera questo paese fra i più belli delle Alpi. Egli si lagna della mancanza d'alberghi nella *Zillerthal* e la difficoltà di trovarvi guide, non essendovi che una di fiducia, certo Georg Sommer, chiamato *Josele*, di modo che i soci distinti del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i signori Harpprecht, Petersen, Déchy, ecc., che vollero eseguire le ascensioni difficili del *Turnerkamp*, *Greiner*, sono stati obbligati di portare con loro guide della regione dell'*Ortler*, (*Spechtenhauser*, *Dangl*, *Pinggera*, ecc.) Si spera ciò nondimeno che la nuova Sezione *Taufers* troverà mezzi di rimediare a questo stato di cose.

I signori Josef Rabl e Gustav Strauss, danno uno scritto *Wanderungen in der Granatkogel-Gruppe*, il qual gruppo fa parte della catena delle *Hohe Tauern*. Questo nome fu dato a codesto gruppo dai signori dottori Demelius ed Arthur von Schmid, soci della Sezione Gratz del Club Tedesco nel 1870.

Un eccellente scritto è quello del signor Johann Newald, *Studi sopra le frontiere fra l'Austria e Stiria*, ove si trova la storia di quel distretto. Poi vengono: la *Miscellanea* contenente la cronaca alpina, la *statistica* dei Club Alpini esteri, il catalogo di carte, rilievi e panorami, le relazioni delle feste in memoria d'alpinisti celebri, come Gustavo Jäger, Schaubach, John Sholto Douglas, ecc.

Si può vedere da questo breve cenno che il Club dei Touristi Austriaci è una Società, la quale è ben costituita e molto occupata a darsi sviluppo fra la gioventù.

**Annuario del Club Alpino Polacco (1876).** — Sotto il nome di *Società dei Tàtry* è stata fondato nel 1873 un Club per lo

studio della catena delle montagne dei Tàtry dal versante polacco, il quale progredisce d'un modo molto soddisfacente. Nel primo anno contava 120 soci, di cui 28 fondatori e 26 soci onorari.

Secondo l'esempio degli altri Club Alpini la Società dei Tàtry ha pubblicato a Cracovia un *Annuario* sotto il titolo di *Pamiętnik Towarzystwa Tatrzańskiego*. Questo bel volume di 111 pagine, ornato di 16 illustrazioni, fa molto onore all'attività di quella Società, e soprattutto della redazione, la quale è stata affidata ad alcuni scienziati distinti per i loro studi riguardo alle montagne dei Tàtry.

L'opera è divisa in due parti: la prima contenente lo statuto, gli atti, l'amministrazione della Società, coll'elenco dei soci; e la seconda le relazioni scientifiche delle escursioni, ascensioni e monografie del distretto. Vediamo che dal principio del 1874 alla fine d'aprile 1876, il Club Polacco ha avuto una somma di 8,158 fiorini d'entrata, con un'uscita di 4,987 fiorini, di modo che restava in cassa, il 1° maggio 1876, una somma di 3,170 fiorini, di cui 1000 sono stati destinati per formare un capitale di riserva.

Con piacere si rileva che il Club Alpino Polacco ha ricevuto molte prove d'incoraggiamento dalle altre Società Alpine, ed una lunga filza di lettere dei presidenti dei Clubs di Londra, Germania, Svizzera, Francia e d'Italia, e di altre persone distinte di diversi paesi dimostra quanta simpatia la *Società dei Tàtry* abbia eccitato.

Nell'Assemblea dei soci tenuta in Cracovia, li 28 maggio 1876, il presidente signor conte M. Rey parlava dell'appoggio dato all'idea d'aumentare le collezioni di storia naturale e della fondazione di un *Tàtra-Museum* a Zakopane, come pure della pubblicazione d'una carta di codesta catena di montagne. Si deliberava di accrescere la somma destinata per l'acquisto d'istrumenti meteorologici, e di votare 400 fiorini al fotografo A. Szubert per prendere delle vedute del distretto dei Tàtry.

A quell'adunanza v'era una piccola esposizione di oggetti scolpiti in legno, fatta da un abitante della regione dei Tàtry, come principio dell'incoraggiamento dato all'introduzione di tale industria fra i montanari polacchi.

Fra le relazioni scientifiche, c'è un magnifico e lungo articolo del distinto prof. dott. Nowicki, *Descrizione dei Tàtry*, ove abbiamo la storia del regno animale, illustrata di pregevoli disegni, ed i punti più interessanti da percorrere di codesto importante gruppo.

Poi il signor dott. D Wierzbicki dà un bell'articolo, *Rapporto sulla Climatologia dei Tàtry*; il padre Sutor, *Schizzi della vita dei pastori*; il curato di Zakopane, signor J. Stolarczyk, *La prima ascensione della Gerlsdorfer Spitze* (2,654 metri) dal versante polacco. Abbiamo in seguito una breve descrizione dei Bagni di Schmecks (Tàtrafüred) del signor H. Müldner; un quadro interessante dei costumi dei montanini dei Carpazi, del curato Witwicki; e finalmente una rivista dell'annuario del Club Alpino Francese, del conte L. Koziębrodzky. Non si può terminare questo

cenno dell'Annuario del Club Alpino Polacco senza dire alcune parole di elogio all'operosità del signor H. Müldner, il quale ha principiato a pubblicare una *Bibliografia Carpatica* delle opere in lingua polacca, la quale avrà seguito nel prossimo volume.

La Direzione del Club Polacco di Cracovia per l'anno 1876, è così costituita: presidente, signor conte M. Rey; vice-presidente, signor D. Skarzynski; segretario, signor Leopold Swierz.

**Mittheilungen del Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — N. 6, 1876. — Questo fascicolo contiene la circolare N. 18, la quale dà la relazione ufficiale del Congresso degli alpinisti austro-germanici a Bolzano, dalla quale vediamo che l'entrata del Club Tedesco-Austriaco per l'anno 1875, era di 31,892 *marks* (1), e l'uscita 34,163 *marks*, lasciando una riserva di 9,797 *marks* degli anni precedenti. Da questo resoconto finanziario vediamo che l'Annuario (*Zeitschrift*), ha costato la rilevante somma di 15,810 *marks* e le *Mittheilungen* (fascicoli) costarono 5,292 *marks*; le spese per la costruzione di sentieri e di ricoveri sono montate a 5,292 *marks*. L'Assemblea ha votato il 60 o/° sul suo bilancio per la pubblicazione dell'Annuario e delle *Mittheilungen* con una somma di 2,400 *marks* a favore del redattore, ed il 25 o/° per i sentieri e le costruzioni alpine. Si sono sentiti i rapporti dei due Comitati sull'organizzazione delle guide, dei ricoveri e della carta speciale delle Alpi Orientali; inoltre l'Assemblea ha votato la pubblicazione di un nuovo libro (*Hättenduch*), contenente la descrizione dei lavori dei 24 ricoveri alpini appartenenti al Club Tedesco.

In questo Congresso fu discusso il cambiamento di alcuni articoli dello Statuto generale e si è addivenuto alla nomina della nuova Direzione Centrale del Club Tedesco-Austriaco, che avrà sede a Monaco (Baviera) dal 1° gennaio 1877 al 1° gennaio 1879, nelle persone del signor Th. Sendtner, banchiere, presidente; signor C. Arnold, vice-presidente; L. Schuster, segretario; Th. Trautwein, libraio, redattore delle pubblicazioni del Club.

Nella rivista dei lavori eseguiti dalle diverse Sezioni del Club Tedesco-Austriaco dobbiamo nominare i seguenti:

La Sezione *Algau-Kempton* ha stabilito di costruire un rifugio sulla sommità del *Nebelhorn* (2,251 metri), avendo visto come questo punto è stato frequentato dai turisti in questi ultimi anni e di occuparsi di un nuovo regolamento delle guide.

La Sezione *Austria* ha formato un programma per le riunioni dei soci durante l'inverno 1876-77. Nella seduta del 25 ottobre 1876, presieduta da S. E. il barone von Hofmann, il socio signor dott. Egger von Möllwald faceva la descrizione dell'andamento dei lavori di costruzione del ricovero (*Simonyhütte*) sul Dachstein; poi il socio signor Albrecht

(1) Il *mark* equivale a lire italiane 1,10.

Groll annunciava la pubblicazione delle nuove carte dell'Istituto geografico militare, cioè dei fogli dei dintorni di Vienna, delle montagne dolomitiche, della Serbia e del Montenegro. In questa adunanza si trovavano esposte tre vedute del paese di *Salzkammergut* del pittore Beständig d'Ischl, due acquerelli egualmente di *Salzkammergut* del signor Messmer, poi fotografie dei ricoveri della *Simonyhütte* e di *Kals-Matregerthörl*; una collezione di fiori alpini con diversi oggetti ad uso degli alpinisti. Più di 100 soci prendevano parte a questa seduta.

La Sezione *Imst und Umgegunb*, ha tenuto diverse riunioni, ove si lessero relazioni sulle gite nelle Alpi dell'*Oetzthal*, a Meran e Bolzano, e dalla vallata del *Pitz* al *Mittelberg*, inoltre delle ascensioni del *Mittelbergferner* e del *Taufkarjoch*.

La Sezione *Monaco (München)*, ha tenuto molte sedute, ove si sentirono interessanti letture, per esempio: *La prima ascensione della Daber Spitze*, del signor G. Hofmann; *Il gruppo di Rosan*, del signor Trautwein; *La Presanella*, del signor luogotenente Prestele; *Le miserie e le gioie del touriste*, del signor L. Schuster, ecc., ecc.

Il 28 giugno 1876, 21 soci sotto la direzione del signor prof. dott. K. Haushofer hanno fatto un'escursione sul *Wendelstein*, e facendo un giro tutto intorno, hanno potuto ben comprendere le osservazioni dello scienziato sulla formazione geologica di codesta montagna. La Direzione si è occupata specialmente di un regolamento delle guide pel distretto di *Partenkirchen-Garmisch*, e del miglioramento di diversi sentieri.

La Sezione *Reichenhall* ha deliberato di far eseguire il panorama del *Sonntagshorn*, ed ha perciò destinato la somma di 500 *marks* generosamente regalata da un socio, da essere divisa in due premi di 400 *marks*, e 100 *marks* per i due più bei disegni.

La Sezione *Stoccarda (Stuttgart)* ha tenuta un'Assemblea il 2 maggio 1876, nella quale il prof. Gantter, ha fatto una relazione della sua gita nella vallata Valdese (Vandoise) delle Alpi Cozie, Val Fressinière, Val Queyras in Francia, Val Pellice con Val Luserna e Val d'Angrogna, Val Chisone con Val San Martino e Val Pragelas nel Piemonte. L'autore fece la storia di questi Comuni e delle loro colonie nel Württemberg (*Württemberg*).

Domenica li 9 luglio ebbe luogo un'escursione ufficiale dei soci della Sezione sul *Volkmarsberg* presso Aaalbuch.

Poi seguono lunghe ed interessanti notizie sui Club Alpini esteri e le riviste dei loro *Bollettini* ed *Annuari*, donde si vede un'operosità sempre crescente in tutti i paesi in favore degli studi di montagna.

Una cosa particolare al Club Alpino Tedesco-Austriaco è la solennità ufficiale che si dà all'apertura ed all'inaugurazione dei ricoveri alpini, le quali sono accompagnate da vere feste delle popolazioni locali, con canti nazionali e balli in costume d'alpinisti, lasciando così un'impressione durevole e favorevole negli abitanti di quelle montagne, i quali sono disposti ad aiutare sempre in avvenire le proposte della Società.

Crediamo bene d'attrarre l'attenzione degli alpinisti italiani sopra questo soggetto come un mezzo utile e potente di migliorare la condizione di certi paesi delle Alpi.

In questo fascicolo abbiamo la descrizione dettagliata dell'inaugurazione di 7 ricoveri nelle montagne tedesche, con quelle poi della Svizzera ed i progetti di nuovi rifugi sul Grand Tournalin (Pic Whympfer), e sulla Becca di Nona per opera della Sezione di Aosta. Ci sono anche relazioni delle trattative prese con molti Comuni delle Alpi Tedesche per organizzare le corse delle guide e stabilire opportune tariffe.

Fra le escursioni ed ascensioni abbiamo l'*Ascensione del Vulcano Pichincha* (4,787 m.) nella catena delle Cordigliere (Cordilleren) eseguita partendo dalla città di Quito (2,350 m.), dal signor Oscar Petersen, socio della Sezione di Francoforte sul Meno, in compagnia di cinque amici. I viaggiatori sono andati a dormire al villaggio di Lloa (3,070 m.), al piede della montagna, e l'indomani alle quattro di mattina hanno principiato la loro ascensione. L'autore si lagna della difficoltà di trovare di che mangiare, e del cattivo stato delle strade.

La prima ascensione di questo vulcano, il quale è ora in attività, fu nell'anno 1844, ed una delle ultime, quella del presidente don Gabriel Garcia Moreno nel 1875. Durante la gita si vedevano le famose punte del *Chimborazo*, del *Caraguairazo*, dell'*Ilizia*, dell'*Altar*, del *Cotopaxi*, ecc., ecc.

Una relazione che ha un interesse speciale per i lettori italiani, è quella intitolata, *Le Montagne Piemontesi (Ausden Piemontesischen Bergen)* del prof. dott. L. Thomas di Lipsia, dove abbiamo le ascensioni del Ruitor, del Mont Emilius, della Grivola, del Gran Paradiso, del Col de Lauzon (3,325 metri).

L'alpinista tedesco era accompagnato dalla guida italiana Emilio Rey di Courmayeur, e si dimostra incantato delle bellezze di queste escursioni. Nella sua ascensione al Gran Paradiso il prof. Thomas ha avuto il piacere di gustare un pezzo di stambecco inviatogli in dono da S. M. Vittorio Emanuele durante il soggiorno dell'alpinista ai *Chalets di Pont in Valsavaranche*.

Sarebbe da desiderare che questo scritto del professore tedesco fosse tradotto e venisse pubblicato nel nostro *Bollettino*, essendo la prima volta che un figlio della Germania abbia dato una così estesa descrizione di queste montagne.

Fra le ascensioni difficili eseguite dai soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, abbiamo quelle nelle Alpi Orientali, principiando dalla *Hochalpenspitze* (3,419 m.) nel *Tauern-Gruppe*, dei signori Dolare, dottori Heisse, Purtscheller di Klagenfurt, colle guide Johann e Georg Klampferer, il 19 agosto 1875. Gli alpinisti sono partiti alle tre la mattina dal *chalet* chiamato *Hochalmütte* (1,902 m.) nella Val Malta, ed alle 9,45 si trovavano sulla sommità. Invece di seguire la stessa via nel discendere, arrivati alla metà del *Ghiacciaio dell'Hochalpen*, si sono diretti verso la *Preimel-*

*spitze*, ed avendo guadagnato la cresta, la quale congiunge questa montagna col *Findelkarnok* calarono giù per una ripida discesa nel lato destro del ghiacciaio del *Grosselend* ed avendolo traversato si trovarono la sera alle 6,45 a *Grosselendgraben*.

Nel distretto dell'Anthol nell'anno 1876, abbiamo le ascensioni il 10 agosto del *Hochgall* (3,442 m.), con una nuova strada di discesa a *Patsch*; viene quindi quella dello *Schwarze-Wand* (3,102 m.), eseguita dai signori Victor Sieger di Vienna, Al. von Lemmen d'Innsprück, Karl, Rudolf, Eduard e Joseph Daimer di Taufers, colle guide Stephan Kirchler e Bartolomeo Ausserhofer: poi vengono le due ascensioni nello stesso distretto della *Fleischbachspitze* (3,131 m.), e del *Lengstein* (3,236 m.) dei signori Al. von Lemmen, Eduard e Joseph Daimer, colla guida Johann Niederwieser di Taufers.

Nel gruppo dello *Zillertal*, notiamo le ascensioni della *Floitenspitze* (3,190 m.), della *Grosse Mörchenspitze* (3270 m.) e del *Thunerkamp* (3,410 metri) terza ascensione del signor Moritz Déchy di Budapest, colla guida Stephan Kirchler di Luttach.

Poi nel gruppo dell'Oetzthal, ci sono la prima ascensione della *Schwarwandspitze* (3,488 m.) fatta dal signor dott. Theodor Petersen, colle guide Alois Ennemoser e Alois Praxmarer, e le due ascensioni della *Salurnspitze* (3,431 m.), e della *Lagaunspitze* (3,435 m.), eseguite dal signor Carl Hecke di Reichenberg nella Boemia, colla guida Gabriel Spechtenhauser.

Non si vede che una sola ascensione registrata nelle Alpi settentrionali, cioè quella della *Zugspitze* nel distretto del *Wettersteingebirge*, partendo dalla Val *Höllén*, dei signori Fr. Johannes e Fr. Tillmetz, colle guide fratelli Denn di Garmisch.

Eccetto l'ascensione delle due punte del *Piz Roseg* nel Bernina Gruppe eseguita la prima volta da una donna, la signorina Anna Voigt di Erfurt, e socia della Sezione Francoforte sul Meno del Club Alpino Tedesco-Austriaco, non c'è altro da registrare nelle Alpi Centrali e nelle Alpi Occidentali, tutti i rapporti delle spedizioni essendo già stati pubblicati nell'*Alpine Journal* e nel *Bollettino del Club Francese*.

Le relazioni scientifiche contengono molti articoli interessanti, fra cui *Il riempimento dei Laghi delle Alpi*, del signor S. Clessin di Regensburg, ove l'autore enumera le diverse cause di questo fenomeno; *Il rilievo geologico del Tirolo*, eseguito nell'estate 1876, e diviso in due sezioni, la prima sotto la direzione dei signori professori dottori Stache G. A. Hoch, che avevano preso per studio il terreno verso la frontiera della Svizzera; la seconda sezione era diretta dai signori dott. Edmond von Mojsisovics, ed i professori C. Doelter e R. Hörnes, la quale faceva gli studi fin nelle montagne dolomitiche italiane, in Val Sugana ed in Cadore.

C'è anche una relazione *Sulla Flora e la Fauna del Müdelegabel* del signor Karl Dietze di Francoforte, il quale ha fatto l'ascensione di co-

desta montagna li 26 luglio 1875; la parte scientifica termina con i seguenti articoli: *Un'apparizione elettrica*, veduta dai signori Richter e Frey li 13 settembre 1873 sulla *Watrymannspitze*; e *La temperatura elevata dell'aria nelle altezze mediane delle vallate alpine*, del prof. A. Kerner.

Fra le varietà troviamo articoli riguardo a diversi soggetti, come: *La Norvegia*; *La Spedizione inglese al Polo Nord*; *Il Monte Ararat*; *La Montagna più alta della Corsica*; *Lo Stambecco*; *Il Lago di Alleghe*; *La Legge forestale nella Svizzera*; *La malattia degli alberi in montagna*; *Il Castello di Tarasp nell'Engadina ed il Convento di San Lorenzo* presso Sondrio, comprati ultimamente dal signor Rodolfo De Planta; *La Disgrazia al Felikjok*; *L'Ascensione del Monte Cervino senza guide*, dai signori inglesi Cust, Colgrove e Cawood, ecc., ecc.

Il fascicolo N. 6 finisce con riviste sulla letteratura alpina, la cartografia, la fotografia, e degli ultimi libri trattanti di geografia, di topografia, di geologia, d'ipsometria, di viaggi, di ascensioni, di montagne, come le opere del signor G. Corona, *Picchi e Burroni* e la *Guide de la Vallée d'Aoste* dei signori Amé Gorret e Claude Bich, infine dei Bollettini del Club Alpini Polacco ed Ungherese.

### **Annuario del Club Alpino Ungherese. — (1876)**

— Oltre alle grandi Società Alpine d'Inghilterra, della Germania, della Svizzera, della Francia e dell'Italia, abbiamo tante altre che hanno un interesse piuttosto territoriale o locale, fra le quali bisogna nominare come una delle più importanti il Club Ungherese stabilito a Kesmark, che numera ormai 1,020 Soci, avendo anche la speranza di stabilire Sezioni in diversi punti del paese. Il Club Ungherese ha già una vita rigogliosa e nel 1876 esso ha pubblicato il suo terzo *Annuario* in due lingue, cioè ungherese e tedesca, sotto il titolo *Magyarország Kárpategylet Evkönyve*. È un bel volume di 355 pagine con due illustrazioni, ben stampato, diviso in due parti, la prima contenente gli atti d'amministrazione e la seconda le relazioni delle diverse escursioni eseguite dai soci.

Rileviamo dall'esteso rapporto del segretario, signor Ferdinand Cserèpy, che S. M. l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, ha fatto dono di 200 fiorini alla Società, e la Direzione dello stabilimento dei bagni di Schmecks ha offerto 226 fiorini. Si è deciso anche di fare una nuova specie di diploma che servirà tutti gli anni come quitanza ai soci della loro quota verso il Club.

Esso ha ottenuto una riduzione del 33 p. 0/0 sulle diverse reti delle strade ferrate ungheresi, e la costruzione dei tre *ricoveri* per i viaggiatori, chiamati *Rosa-Schutzhütte*, *Weidenauhütte*, e *Joseph-Schutzhaus*, ha incontrato grand'incoraggiamento per parte del pubblico.

La Biblioteca si è arricchita di diverse opere, e conta più di 274 volumi, fra i quali troviamo i *Bollettini* del Club Alpino Italiano e molti scritti ed opuscoli regalati dalle Sezioni di Torino, Firenze, Agordo, Aosta, e

del signor Luigi Dell'Oro di Milano, con una collezione del giornale *Le Touriste*, ecc., dimostrando con ciò le relazioni amichevoli che esistono fra i due Club. Questa biblioteca è affidata al signor Giulio Payer, il vice-presidente, ben noto per la formazione della *Bibliotheca Carpatica*, di cui la continuazione è pubblicata alla fine di cotesto *Annuario ungherese* pel 1876.

Fra tanti altri buoni progetti, il Club ha stabilito un museo dei Carpazi (Karpathen-Museumus), ed ha indirizzato una domanda ai soci per depositarvi oggetti riguardanti alla botanica, zoologia, mineralogia, geologia, ecc., ecc.

Nella relazione fatta dal presidente signor Egide von Berzeviczy alla Assemblea generale dei soci il 1 agosto 1875 a *Tàtrafüred*, si rileva che i lavori per la pubblicazione di una carta dei Tàtra (*Tàtrakarte*), sono bene avanzati sotto la direzione dei soci K. Kolbenheyer e Jos. Hradzsky, e che un esemplare del magnifico album di fotografie di quella regione è stato presentato da una deputazione del Club a S. M. il Re d'Ungheria, il quale ha promesso di visitare fra breve quelle belle montagne. In questa adunanza si sono votati 226 fiorini per il ricovero nella vallata di *Kohlbach*; 100 fiorini per la costruzione di un sentiero dalla *Rainer-Hütte* ai cinque Laghi; 300 fiorini per un altro rifugio da erigersi nella vicinanza del Lago Verde; e 60 fiorini offerti dal sig. Samuel Weber in favore di un sentiero sull' *Alabasterhöhe*.

Si è deciso anche di pubblicare una *Guida dei Tàtra*, insieme alla carta suindicata, ed il signor K. Kolbenheyer fu incaricato di tal lavoro, coll'aiuto del socio signor Moritz Dèchy di Budapest, e per questo scopo si ha stanziato 500 fiorini. Il signor H. Müldner faceva una proposta che il Club Alpino Ungherese s'occupi di proteggere la caccia dei camosci nelle montagne dei Tàtry, la quale fu adottata ad unanimità.

Si costituiva una Commissione scientifica onde aiutare il signor dottor Von Deysö nelle sue ricerche per misurare la profondità, la grandezza ecc., dei laghi dei Carpazi.

Il Club Ungherese ha adottato uno stemma in oro con una striscia bleu intorno, portante il motto « *Magyarország Kárpátégylet*, » col fiore *Edelweiss* (*Gnaphalium leontopodium*) nel mezzo.

L'entrata del Club per l'anno 1876, era calcolata a 2,950 fiorini, e l'uscita alla stessa somma, di modo si vede che i soci del Club Ungherese non risparmiano niente per incoraggiare gli studi delle montagne nel loro paese.

Fra le relazioni abbiamo uno scritto importante del socio signor prof. dott. Dionis Deysö sulla sesta ascensione della *Gertsdorfer Spitze* li 15 luglio 1875, con quattro altre persone e la guida Johann Still di *Neu-Walddorf* dell'età di 70 anni, ed il portatore Martin Spitzkopf. Essi hanno eseguito l'ascensione per la parte di *Smecks*, ma in cammino si è potuto riconoscere che la strada meno faticosa e difficile era quella della vallata di *Botzdorf*.



L'autore dà l'elenco delle diverse ascensioni di codesta montagna eseguite dal 1860 al 1875, da cui pare che il nome del primo salitore non sia conosciuto secondo l'asserzione della guida Johann Still.

Si è trovato sulla cima una vecchia bottiglia vuota, che si crede aver appartenuto a quella persona ignota. All'altezza di 2,027 metri gli alpinisti scoprivano un segnale piantato in mezzo alle roccie. Dopo aver traversato alcuni punti, donde si godevano magnifiche vedute, alle undici stavano sulla cima (2,631 metri).

Come tante altre sommità quella del *Gersdorfer Spitze* è stretta, essendo composta di massi di roccie ammassati dalla forza del tempo e del vento. Il panorama che si gode di lassù è veramente stupendo; nella vicinanza si vede la superba *Tàtraspitze* (2,535 metri), chiamato il monte Cervino dei Carpazi. Poi viene un gruppo di montagne imponenti; per esempio, *Kastenberg* (2,492 metri), *Lomnitzer Spitze* (2,636 metri), *Eisihaler Spitze* (2,631 metri), e poi tante altre facienti un elenco di dodici bellissime sommità.

Due ore gli alpinisti stavano sulla *Gerlsdofer Spitze*, incantati di quel magnifico panorama, e con gran rammarico incominciavano la discesa la quale a cagione del cattivo stato delle roccie era piuttosto difficile. Nel ritornare scorsero in distanza un camoscio, il quale sparve all'avvicinarsi dei viaggiatori. Il tempo impiegato per l'ascensione e ritorno fu di venti ore comprese le fermate, ma, una comitiva meno numerosa potrebbe fare molto più presto. Un altro articolo dello stesso autore signor prof. Dionis Deysó, sulla *Profondità dei Laghi dei Tàtry*, merita un'attenzione speciale; lo scrittore dà il risultato delle misure ottenute nel 1875 riguardo alla profondità dei laghi di *Csorbaer*, di *Poprad* e di *Felkaer*; ed il Club Ungherese ha dato l'incarico al prof. Deysó di continuare le sue ricerche nei piccoli laghi sulle alture.

Poi abbiamo una relazione molto interessante riguardo ai laghi dei Carpazi centrali e la loro nomenclatura, del signor Josef Hradzsky, la quale offre gran materiale onde correggere la confusione che esiste finora.

Il signor Karl Kolbenheyer dà un articolo intitolato: *Quale è l'altezza sul mare della città di Kesmark?* dimostrando che gli autori Luchs, Koristka, e Rothe con altri si sono sbagliati d'altezza, che secondo le operazioni del 20 ottobre 1875 del signor dott. Guido Schenzl dell'osservatorio di Budapest, è di 635,7 metri. Il signor Bèla Majlath dà le osservazioni meteorologiche sul clima del distretto di Liptau, ed il signor Roth s'occupava d'una relazione sui *Graniti dei Tàtry*. Un lavoro che ha un interesse speciale per i lettori italiani è quello del direttore forestale signor W. Rowland, *Trattamento delle foreste di montagna*, ove l'autore comunica le sue idee riguardo al rimboscamento dei Carpazi centrali. Egli crede che c'è ancor tempo di rimediare a questo deplorabile stato di cose, vedendo il buon risultato ottenuto ai bagni di Smecks, e dice con molta ragione: « Gli alberi, e per conseguenza le foreste, proteggono il terreno coltivato e le dimore degli uomini contro i venti violenti ed ardenti, im-

pediscono al suolo d'essere troppo asciutto e trattengono un'umidità e freschezza per mezzo dell'ombra; le foreste accrescono le correnti d'acqua; e le loro radici intrecciate fra le rocce sulle pendici delle montagne sostengono la terra e così le frane non hanno luogo; aiutano a rinforzare le rive dei torrenti, dei fiumi, dei laghi, e diminuiscono i pericoli del ghiaccio e delle inondazioni.

« Le foreste migliorano il clima ed in questo modo rendono grandi servizi agli uomini ».

Una relazione molto interessante e scritta con spirito, è quella intitolata, *Una notte passata nei Tàtry*, del signor Victor Lorenz, dove dà la descrizione della sua gita dalla vallata di *Mengusfalver* per il *Koprova* e *Semerectin-Sattel* al *Lago Wielkistaw*, e di là sul *Halastò* e *Tengerszem*; il giorno seguente egli ha fatto l'ascensione del *Hauptkamm* con ritorno alla vallata di *Mengusfalver*.

L'*Annuario* termina con un lungo scritto del signor Dèchy Morn, *La storia dei Club Alpini*, ove l'autore, conosciuto per i suoi scritti sulle montagne italiane e per la sua ascensione al Monte Rosa partendo dalla Val di Gressoney sul versante italiano, fa grandi elogi del progresso del nostro Club Alpino, e cita le seguenti parole di uno dei soci. « È una cosa importante d'attrarre l'attenzione della gioventù italiana sopra la questione dell'alpinismo, perchè dai divertimenti virili e dallo *Sport* nascono anche la libertà politica, nel formare un carattere forte ed indipendente ».

Dall'ultima adunanza si trova che la Direzione del Club Ungherese per l'anno 1876 era composta nel modo seguente: Presidente, signor E. von Berzeviczy; vice-presidente, Hugo Payer; Segretario, signor Bèla von Racozy.

R. H. B.

# MISCELLANEA

---

**Ascensioni diverse. — Appennini. — Ascensione al Monte Cimone.** — 14 febbraio 1876. — Colla guida Beppino Ferrari di Boscolungo e Giacinto suo cugino, salii il 14 febbraio dal colle dell'Abetone (m. 1,365) sul Monte Cimone (m. 2,154) passando per le due punte del Libro Aperto (m. 1931) e per il fianco orientale della Serra, della Siocca e del Monte Vallone. Impiegai ore 6,30 in questa salita, a causa della grande quantità di neve fresca che copriva il suolo già fin dall'altezza di 500 metri sul livello del mare. Discesi direttamente a Fiumalbo e per la strada carrozzabile tornai a Boscolungo in ore 4.

In estate 4 ore bastano per salire al Cimone. Questa cima, la più alta dell'Appennino settentrionale, sarà, in ragione di questa sua attraente prerogativa, salita in preferenza ai vicini monti rivali. La vicinanza di un eccellente strada carrozzabile che ne lambisce la base, e che pel colle dell'Abetone tanto ricco di bosco, di faggi e di abeti, la mette in facile comunicazione con Pracchia, Pistoia, Lucca e Modena, la buona locanda dell'Abetone dei fratelli Orsatti, la pensione Mayor-Forsyth sul versante modenese del colle, nonchè qualche casa di affitto presso Fiumalbo, ne faranno sempre nella buona stagione un grato convegno di villeggianti e di alpinisti. Ond'è che le Sezioni vicine del Club Alpino, per renderne più frequenti le ascensioni, dovrebbero far costruire presso la sommità *una modesta casetta di rifugio*, ed il sottoscritto sarà felice di avervi in qualche modo contribuito inscrivendosi sin d'ora per lire dieci, qualora il progetto avesse effetto.

*Ascensione al Monte Cavallo.* — 1° Marzo 1876. — Col contadino Domenico Contarini di Colfiorito, andai da Colfiorito (m. 905, punto culminante della strada postale fra Foligno ed Ancona) pei monti Folagna e Colastrello (m. 1,300) nel letto superiore del Chienti, salii sul Monte Cavallo (m. 1,463) ancora coperto di neve e discesi a Visso nella valle del Nera in 9 ore.

Visso è una piccola città, situata sul Nera, di cinque mila abitanti; è all'altezza di 500 o 600 metri sul livello del mare alla base nord del gruppo dei Sibillini, monti di ragguardevole altezza, ed è interessante per torri e monumenti medio-evali. Buone strade carrozzabili attraverso paesaggi di grande bellezza la mettono in comunicazione con Spoleto, Ascoli e Camerino; una nuova strada in costruzione vi condurrà in breve per Casenuove a Foligno. Inoltre due tronchi di strada s'inoltrano nel cuore dei monti Sibillini. Le sue modeste locande, cioè la locanda Francesco Rinaldi e la locanda di Monte Bava, non attendono che di essere maggiormente conosciute e frequentate dai nostri alpinisti per migliorarsi. La cortesia degli abitanti, le buone disposizioni delle autorità del paese e gli interessanti monti che fanno corona ne farebbero, a mio credere, un sito propizio per impiantarvi una Sotto-Sezione del nostro Club Alpino.

*Ascensione del Monte Petrara o Pretara.* — 3 e 4 marzo 1876. — Colla guida G. Cicoria di Visso ed il pastore Angelo Capocci di Gualdo andai il 3 marzo da Visso a Castelluccio (m. 1,436), ove pernottai, passando per Castel Sant'Angelo, ove finisce la strada carrozzabile, Gualdo ed il colle Madonna della Forca (m. circa 1,500) in ore 4,30. Il 4 marzo colle stesse guide, da Castelluccio pel colle Forca di Prest salii sul Monte Pretara (m. 2,411) in ore 3,45 antimeridiane; il termometro marcava al sole 8 gradi cent. sotto zero. Dalla cima calai fin presso le sorgenti e laghetto dell'Aso, invisibili a causa dell'immensa quantità di neve che in questa stagione copre i monti sin dall'altezza di m. 800 sul livello del mare. Montai poi per ripidi pendii di neve ghiacciata presso la cima del Monte Vettore (m. 2,477) e pel piano grande e piccolo di Castelluccio e pel colle Madonna della Forca tornai a Visso. Impiegai in questa gita, senza le fermate, ore 11.

Castelluccio è un piccolo villaggio di pastori e contadini, situato sopra uno sperone meridionale del Monte Velletta, che s'inoltra nel piano grande e piccolo di Castelluccio. Questi due piani uniti, all'altezza di oltre 1,300 metri sul livello del mare, naturale bacino in un vasto cerchio di alti monti formerebbero un lago di estensione non poco rilevante non avendo emissario visibile, se l'acqua infiltrandosi fra le viscere del Monte Ventonola non andasse a scaturire in uno dei tributari del fiume Cornia presso Norcia.

Castelluccio non ha locanda, ma io vi fui generosamente alloggiato nella modesta casa del signor Domenico Pasqua, la più agiata persona del villaggio.

Il Monte Pretara o Petrarà è col Vettore la più alta cima dei monti Sibillini, il gruppo più alto negli Appennini Umbri, dopo gli Abruzzi; questi monti si ascendono con più facilità da Castelluccio, situato al sud-ovest di essi.

Il monte della Sibilla che dà il nome a tutto il gruppo, trovasi in una diramazione centrale al mezzogiorno fra le due alte valli dell'Aso e del Tenna. La celebre grotta della Sibilla che ha dato origine a poemi e leggende trovasi nel fianco sud-ovest di questo monte; per ascender l'uno e visitar l'altra vi si va direttamente da Castel Sant'Angelo e Gualdo pel Vall'Infante, nell'alta valle del Nera, o dal piccolo villaggio Foce, nell'alta valle dell'Aso.

Le più importanti cime dei Sibillini al nord-est, quali il Pizzo Berro, il monte i tre Vescovi, il Monte Rotondo, la vetta di Monte Bove ed il Monte Regina, quest'ultimo in una diramazione meridionale parallela al Sibilla, si ascendono di preferenza da Visso per l'alta valle orientale del Nera dai villaggi di Sasso, Castel Fanteli, Fiuminata ecc., ove ha termine un tronco di strada carrozzabile.

*Ascensione della Rondinaia (Appennini Toscani).* — 9 aprile 1876. — Colla guida Beppino Ferrari di Boscolungo, dal colle dell'Abetone (m. 1,365), pel quale la strada carrozzabile da Pistoia mette a Modena, feci l'ascensione del Monte Rondinaia (m. 1,957) passando nel salire a sinistra del Lago Santo, invisibile per la molta neve che lo copriva. Dalla cima calai al laghetto e colle della Foce a Giove (m. circa 1,600) traversato da un'antica strada, ora abbandonata ed impraticabile; quindi pel Val Fegana passando per le case di rifugio abbandonate di Ospedaletto e per Tereglio e Lucigliano, andai a pernottare a Ghivizzano; ore 14,30 non comprese le fermate.

*Ascensione del Pizzo d'Uccello (Alpi Apuane).* — 11 aprile 1876. — Colla guida Beppino Ferrari di Boscolungo lasciai Gramolazzo, presso il torrente dello stesso nome od Acquabianca tributario del Serchio (ove avevo pernottato in casa del parroco Don Tonini, pel quale avevo un biglietto di raccomandazione dal tenente Gregory di Sant'Agata, socio del Club Alpino di Castelnuovo di Garfagnana) colla intenzione di ascendere il Pisanino, o Pania Maggiore, che è la più alta cima delle Alpi Apuane; ma il tempo burrascoso e minaccioso m'impedì di tentare questo monte ripido, e forse troppo difficile, colla molta neve che lo copriva. Mi diressi, così contrariato verso il Pizzo d'Uccello (circa m. 1,900), dal quale, passando per la Foce al Giogo (m. 1,600), raggiunsi la cima in ore 3,30. Discesi seguendo la stessa via a Piazza in Valle del Serchio, ove pernottai in casa di Pierani. Impiegai in questa giornata ore 8, senza le fermate.

Sulla cima del Pizzo d'Uccello m'imbattei coi soci della Sezione di Firenze del Club Alpino, conte T. de Cambray-Digny e signor Oscar

Dalgas, nonchè dell'inglese capitano Utterson-Kelso, coi quali discesi sul colle detto Foce al Giogo, e la sera a Piazza trovai il presidente della Sezione Fiorentina del Club Alpino, il cav. R. H. Budden e vari soci dei quali dò qui i nomi: cav. Stefano Sommier, signor Wagnière, prof. Schickedantz e prof. Arcangeli.

*Ascensione del Pisanino (Alpi Apuane).* — 24 e 25 maggio 1876. — In compagnia del conte T. de Cambray-Digny andammo il 25 da Carrara a Colonnata ove prendemmo un supplemento di provvigioni e due guide, cioè Desiderio Niccoli di Colonnata ed Angelo Orlandini di Vinca. Così accompagnati andammo per la foce di Luccica (circa 1,160 m.) a pernottare alle capanne di Vinca (circa m. 1,435). Impiegammo da Carrara alle capanne, non comprese le fermate, ore 4,15.

Il 25 maggio, varcammo la Foce al Giogo (1,660 m.) con discesa all'Orto della Donna (1,500 m.), piccolo bacino disseccato di un antico laghetto, ove ora trovansi la casetta di Goldenberg. Ascendemmo il Pisanino per siti detti l'Altare ed il Piastrone, e per le rupi e ripidi pendii al Nord Ovest del Pisanino (2,108 m.), ove lasciammo una bandiera rossa. La stessa sera eravamo di ritorno a Carrara, impiegando, malgrado una dirotta pioggia, che ci accompagnò tutto il tempo, ore 11,45, non comprese le fermate.

Le capanne di Goldenberg, situate all'Orto della Donna, nell'alta valle di Gramolazzo, sono il punto più adatto di partenza per ascendere il Pisanino, il Pizzo d'Uccello e forse anche il monte Cavallo, non meno alto, e che trovasi fra i due primi. Per profittarne bisogna ottenere il permesso dal loro proprietario a Carrara signor Goldenberg. La neve, in questo mese (maggio) più non trovasi nei monti di Carrara che nei burroni profondi, in qualche letto di rigagnolo ed in qualche alta parte volta al nord-est.

*Ascensione del Monte Sagro (Alpi Apuane).* — 13 e 14 giugno 1876. — Feci questa gita con 15 membri del Club Alpino Italiano nell'epoca del IX Congresso degli alpinisti italiani. Salimmo da Colonnata sul monte Sagro (m. 1,900) con discesa a Vinca ove si pernottò.

Il 14 traversammo la Foce al Giogo, alla base della quale si unirono a noi tre soci del Club Alpino di Castelnuovo di Garfagnana, ove discendemmo. Quivi riuniti ad altri alpinisti del Congresso ci venne dagli alpinisti di Castelnuovo e dalle Autorità del paese offerto uno splendido banchetto.

*Alpi.* — *Ascensione del Monte delle Scale (Alpi Valtellinesi).* — 4 luglio 1876. — Vi salii dai Bagni nuovi di Bormio, senza guida. Il 18 luglio feci l'ascensione del Monte delle Scale (circa 2,600 m.) per la seconda volta con discesa presso il lago di Fraele.

*Ascensione del Monte Confinale (Alpi Valtellinesi).* — 5 luglio 1876. — Colla guida Pietro Compagnoni di Val Furva, montammo da Sant'Antonio di Val Furva sul monte Confinale (3,360 m.) pel fianco di nord-ovest con discesa al sud-ovest a Santa Caterina, impiegando ore 7,45 senza le fermate.

*Ascensione del Pizzo Tresero (Alpi Valtellinesi).* — 6 luglio 1876. — Colla guida Pietro Compagnoni di Sant'Antonio in Val Furva; feci la prima ascensione del 1876 al Pizzo Tresero (m. 3,625) salendovi dai Bagni di Santa Caterina pel fianco nord-ovest e con discesa al medesimo luogo.

Impiegammo ore 7,30, non comprese le fermate.

*Ascensione della Koenigspitze (Alpi Valtellinesi).* — 6 e 7 luglio 1876. — Colla guida Pietro Compagnoni e Battista Pedranzini di Sant'Antonio in Val Furva, andai lo stesso giorno (6 luglio) a pernottare alla più alta baita di Val Forno (2,425 m.) (in circa 2 ore) di prospetto al grandioso ghiacciaio del Forno.

Il 7 feci la prima ascensione del 1876 (abbastanza difficile) alla Koenigspitze o Punta reale (m. 3,860), montandovi pella *vedretta* o ghiacciaio di Cedeu e per lo spigolo frontiera sud-est. Ristaurammo la piccola piramide di sassi e vi lasciai una bandiera bleu. La discesa la effettuammo per la stessa via sino a Santa Caterina, d'onde con vettura tornai a Bormio la stessa sera, impiegando in questa giornata, non comprese le fermate, ore 14,10.

Fra l'ultima baita del Forno e la base italiana del Giogo del Re o Reale (Koenigsjoch) vi sono alcune rupi, in mezzo alla valle, sotto uno dei quali il nostro valente alpinista Giuseppe Corona passò parte della notte. Il Club Alpino Italiano dovrebbe seriamente pensare, mediante sottoscrizione fra i soci, a far costrurre qui od in altro sito più adatto una casetta di rifugio dalla quale si potrebbe facilmente ascender la Punta Reale, il monte Cevedale, il Zebrù ed altre cime, le più importanti dell'Ortler cui fanno corona. Questa casa di rifugio potrebbero averla in custodia le nostre brave guide di Val Furva, con ordine assoluto di dare in essa *libero accesso* anche alle guide straniere, al contrario di quanto poco generosamente si fa nel Tirolo austriaco, p. e., alla Tabaretta Hütte, ove gli alpinisti non hanno accesso che accompagnati da guide austriache! Sarebbe d'altronde bene studiare i savj ordinamenti di ordine o di nettezza di questa *Hütte* escludendone il superfluo lusso. Sottoscrivo fin d'ora per lire dieci alla costruzione di questa casa di rifugio, colla sicura speranza che essa contribuirebbe grandemente a far conoscere queste valli e cime sublimi. La Punta Reale o Koenigspitze è inferiore all'Ortler di circa 45 metri d'altezza ed è dopo questo la punta la più alta di tutte le Alpi, che dal Bernina protraggonsi ad est. Essa supera però per bellezza di veduta il suo fortunato vicino, essendo situata

nel centro presso il Cevedale che forma il vero nucleo del gruppo dell'Ortler.

Due guide non sono indispensabili per ascenderla, ma necessarie per tagliare i numerosi scalini nel ghiaccio, traversarne le crepaccio e rimuovere gli ostacoli dello spigolo che conduce alla punta composta di rocce decomposte e ghiaccio e che colla parete ghiacciata presenta in alcuni punti sino al 55 per cento di pendenza. Il bravo Corona vi salì con una sola guida, ma Corona vale una guida eccellente egli stesso.

*Ascensione della Cima di Piazzì (Alpi Valtellinesi). — 20 e 21 luglio.*

— Colla brava guida Battista Pedranzini di Sant' Antonio di Val Furva ed un cacciatore di camosci, Holsknecht di Semogo andai dallo stabilimento dei Bagni di Bormio il 20 a pernottare all'ultima baita dell'alpe di S. Colombano (2,350 m.) ove giunsi in ore 2,15.

Il 21, costeggiai la punta ghiacciata del San Colombano al nord-ovest e per la cresta Rinalpi calai per ripide e nevose rupi sul piccolo ghiacciaio di Motta d'onde per un contrafforte meridionale raggiunsi la Cima di Piazzì (circa 3,550 m.) ove lasciai una bandiera gialla.

Discesi per Val Verva, alquanto difficile pel ghiacciaio e rupi sotto i Corni di Cardonné; quindi, per Val Viola Albiola e pel villaggio di San Carlo, tornai ai Bagni di Bormio, impiegando in questa giornata ore 14,30, senza le fermate.

Questa Cima di Piazzì è di non facile ascensione; ma è altamente raccomandabile per l'estesissima e magnifica veduta che da essa si gode. Dal villaggio di San Carlo, situato su verdeggianti sporgenze e fra foreste d'abeti in Val Viola essa presenta con imponente bellezza tutto il suo lato settentrionale coperto di ghiaccio e candida neve, e farebbe la fortuna della persona industriosa che v'impiantasse un'albergo per quanto modesto. Vari buoni sentieri di montagna conducono da San Carlo a Bormio; pel passo Foscagno nelle interessanti valli di Livigno; pel passo di Val Viola nel Cantone di Poschiavo.

*Ascensione del Monte Gobbeta (Alpi Valtellinesi). — 29 e 30 luglio*

1876. — Con un amico andammo il 29 luglio dai Bagni di Bormio in ore 2,10 a pernottare in una baita situata all'altezza di circa 2,100 metri sul fianco settentrionale del Monte Gobbeta.

Il 29 in ore 2,15 giungemmo sulla cima ed in ore 2,40, senza le fermate, dalla cima pel ghiacciaio di Gobbeta tornammo ai Bagni nuovi di Bormio.

Questa alta montagna (m. 3,050 circa) con ghiacciai è uno dei più bei belvedere dei dintorni di Bormio; è facile ed è raccomandabile ai principianti in alpinismo.

*Ascensione al Pizzo Umbrail (Alpi Valtellinesi). — 3 agosto 1876. —*

Con due soci del Club Alpino e varî altri signori e signore, il 3 agosto,



dalla IV<sup>a</sup> Cantoniera sul colle dello Stelvio salimmo sul Pizzo Umbrail (m. 3,034). Seguendo quindi la cresta andammo a discendere all'estremità occidentale di essa direttamente alla III<sup>a</sup> Cantoniera.

Il 4 settembre vi feci una seconda salita. Raccomando anche il Pizzo Umbrail ai principianti in alpinismo ed agli amatori delle scene alpestri.

*Ascensione del Monte Calino (Alpi Valtellinesi). — 6 e 7 agosto 1876.* Colle guide di Val Furva, Battista Pedranzini e Pietro Compagnoni, il 6 agosto, dai Bagni di Bormio mi recai a Ponte in Valtellina. Da Ponte penetrammo in Val Fontana ed in circa due ore andammo a pernottare in una baita presso la chiesuola di Sant'Antonio.

Il 7 salii al Monte Calino pel suo lato orientale, di difficile accesso, con discesa pel fianco sud-ovest alla baita di Ortighe situata nel centro di Val Fontana. Impiegammo ore 9, senza le fermate.

Il Monte Calino (m. 3,050), che i pastori in Val Fontana indicano come Pizzo Scalino, altro non è che un contrafforte meridionale di quella diramazione di Alpi che principia al Pizzo Canciano al disopra di Poschiavo e termina al monte Corna-Mara in Valtellina.

Trovai che era stato ascenso varie volte, ma, malgrado la sua altezza, la vista che dalla bianca cima si gode, non compensa affatto le fatiche e le difficoltà della salita, le cime vicine soprastanti come il Vicima, il Monte Painale ed altre impedendo di vedere dal lato del Bernina.

*Ascensione del Pizzo Scalino (Alpi Valtellinesi) (Vedi Tav. IV, fig. 1<sup>a</sup>).* — 8 agosto 1876. — Colle guide di Val Furva, Battista Pedranzini e Pietro Compagnoni, dalla baita di Ortighe in Val Fontana feci l'ascensione del Pizzo Scalino (m. 3,333) con discesa, per la baite di Prabello, a Lanzada in Val Malenco, ove alloggiavi all'Osteria del Segretario. Impiegai ore 10,30, non comprese le fermate.

Coloro che si accingessero alla salita del Pizzo Scalino, dalla Val Fontana con guide (come le mie) non pratiche del luogo, non debbono attendersi dai pastori nessuna utile indicazione o nomenclatura di monti, ma prenderanno il sentiero che dalla baita di Ortighe costantemente segue la destra, nel salire, del torrente Fontana e che non se ne discosta che là ove la valle fa una brusca giravolta dal meridionale ad occidente, si lasceranno a destra il colle Saline o Vartegna. Giunti in alto ove la valle non ha più sfogo, che qui è detta Val Forame, si ha di prospetto l'elegante piramide bianco-grigia del monte Painale; a destra di questa un largo colle, che mette in Val Fogno, la congiunge al Pizzo Scalino, la di cui punta nera è da questa parte senza imponenza ed è quasi coperta dalla bianca cresta che l'unisce al Pizzo Fontana. Per raggiungerlo io m'inoltrai per un nevoso colle di questa cresta, che dal sud-ovest volge a nord-est, dal quale per un breve tratto del grande ghiacciaio di Val Campagneda si va facilmente al Pizzo Scalino situato all'estremità nord-ovest. La corda è indispensabile sul ghiacciaio. La veduta dal Pizzo

Scalino è grandiosa e si estende dal Monte Bianco all'Ortler. Il vicino gruppo del Bernina, per osservare il quale io vi era salito, si può studiare quasi in modo anatomico.

La discesa in Val Malenco si può fare in tre modi: calando direttamente pel grande ghiacciaio all'Alpe di Campagneda; discendendo buon tratto della valle superiore di Togno, che qui chiamasi Val Painale, ripiena in parte di neve, e per un colle portarsi alle baite di Acquanera; terza via è quella, che a mio disagio io scelsi, di recarsi sul sottostante nevaio di Val Painale, quindi volgere a destra, cercarsi il modo di passare pel fianco nord-est del pizzo, e fra rupi verticali pericolose e nevai, venire all'alpe di Brabello.

*Ascensione del Monte della Disgrazia (Alpi Valtellinesi)* (Vedi Tav. IV, fig. 2<sup>a</sup>. — 9 e 10 agosto 1876. — Colle guide di Val Furva, Battista Pedranzini e Pietro Compagnoni. nel pomeriggio del 9 agosto mi portai da Lanzada (Val Malenco) alle baite di Rali (m. 2,175) nel Val Torre in ore 3,15, ove pernottai. Passai per Chiesa e per le baite di Dosso al Lago, e poi in Val Torre per Acquabianca e l'alpe di Serza.

Il 10 agosto mi portai al colle di Corna Rossa (m. 2,930) lasciando a destra il lago della Cassandra, che non vidi. Discesi sul ghiacciaio di Val di Sasso Bisolo, lo seguì fin sul colle (m. 3,400) fra il Monte Pioda ed il monte Disgrazia. Qui, volgendo a levante, prima per una cresta di ghiaccio, ove si tagliavano profondi scalini, e di ghiaccio alternato a solidi scogli, poi strettissima in alcuni punti, quasi tagliente, sempre ripidissima e pericolosa per chi va soggetto a vertigini, pervenni all'estremo cucuzolo del Monte della Disgrazia (m. 3,675).

Il ritorno a Lanzada fu effettuato per la stessa via, impiegando in questa giornata ore 18, non comprese le fermate e gli errori, nè io nè le guide essendo affatto pratici di questi monti.

Le carte italiane e svizzere dividono in due parti il ghiaccio di Val Sasso Bisolo, facendolo traversare per mezzo da una cresta di scogli in senso verticale, ciò che occasiona non poco imbarazzo a chi, come me e le mie guide, non fosse pratico del luogo. Questo ghiacciaio è in realtà rinchiuso in un unico bacino; è alimentato dal fianco sud-ovest del Monte della Disgrazia, alla di cui base si stende, riceve a levante alcuni piccoli ghiacciai tributari, che vi scendono dal Monte Giroso e dal colle di Corna Rossa, ed è limitato a ponente da una bassa cresta che dal Monte Pioda si protende verso Monte Arcanzo e dietro la quale trovansi i ghiacciai di Val di Mello. Questa cresta mi sembra molto adatta per costruirvi una casetta di rifugio, senza la quale il numero degli ascensionisti sarà sempre ristretto. In fatti che per ascendere il Disgrazia come punto di partenza si prenda l'alpe di Pioda (valle di Mello), od il piano di Pietra Rossa (valle di Bisolo), o l'alpe di Rali (valle di Torre), la giornata sarà sempre troppo lunga, dovendosi sempre tornare ai Bagni del Masino in Val Masino, od a Chiesa in Val Malenco, ove esiste da poco il nuovo

*Albergo Olivo*, che sono i due soli siti che offrano alloggi convenienti.

L'altezza del Monte della Disgrazia è ragguardevole, ed è coperto sopra e dintorno da una vasta superficie di ghiaccio. È interamente in Italia, e gode, per la posizione quasi isolata, d'una delle più meravigliose vedute di tutte le Alpi, e dovrebbe essere la vera scuola degli alpinisti valtellinesi. Le due migliori guide di Valtellina, che il sottoscritto condusse qui e nei vicini monti, hanno ora una sufficiente nozione pratica di questi siti.

*Tentativo d'ascensione al Bernina dal lato italiano (Alpi Valtellinesi).*

— 11 e 12 agosto 1876. — Il giorno 11 agosto, colle guide di Val Furva, Battista Pedranzini e Pietro Compagnoni, da Lanzada seguendo il torrente Lanterna e passando per Tornadre e Franscia mi recai a Compaccio, dove il torrente viene direttamente dal ghiacciaio di Scerscen. Io invece presi a destra ed andai a pernottare all'alpe e baite di Musella (m. 2,100), in casa di Fojanini pastore e cacciatore. Impiegai da Lanzada ore 3,30.

Il 12, per non perder tempo, essendo nè io, nè le guide pratici affatto di questi monti, mi feci accompagnare nelle ore notturne del mattino dal suddetto Fojanini, il solo uomo un po' pratico dei medesimi, ma incapace di dare la menoma nomenclatura delle punte del Bernina, la più alta delle quali io voleva ascendere dal lato meridionale, cioè italiano. Varcammo senza esitazione e difficoltà la *Bocchetta delle Forbici* (m. 2,700); poi seguendo le rupi verticali (sud-ovest) del Monte Musella, penetrai per una seconda bocchetta nel Scerscen, che qui va ad unirsi a quello di Fellaria; traversatolo, ci portammo per l'ultimo sperone meridionale della Cresta Aguzza o Monte Rosso di Dentro (ove licenziai l'ormai inutile Fojanini) sulla parte superiore di Scerscen alla base meridionale del Bernina e monte Rosso di Scerscen (m. 4,052), che qui innalzasi a forma di pigna oltre mille metri sul livello più alto del ghiacciaio. Densissime nubi che toglievano allo sguardo tutto il monte vicino della Disgrazia scoraggiarono il Compagnoni, il quale d'altro canto in questo momento solennè mi rammentò doversi egli, il 14 agosto, trovare a Santa Caterina.

Io però energicamente insistei a proseguire l'ascensione, dicendo che avremmo bel tempo; mi die' ragione. La bocchetta ripida, ripiena di neve che disgiunge la Cresta Aguzza dalla cima del Bernina mi sembrò la via più facile per raggiungere la punta di questo monte che da più giorni andavo studiando per monti e per valli. Senza perder tempo, alternando fra il nevaio del colle e le rupi del Bernina (sud-est), ed inoltre con pericolo di valanghe di sassi, giungemmo dalla base in ore 2,50 sul colle (m. 3,510), ove, con mio danno, non potè andarsi più oltre, con evidente soddisfazione del Compagnoni, che mal volentieri mi seguiva quel giorno. (Con mia meraviglia, trovai sul colle una bottiglia con entro il nome del

signor Henry Cordier del C. A. F. e del C. A. I., e quello d'un suo compagno, che vi dovevano esser saliti pochi giorni prima. Unii il mio al loro nome.

Restava l'alternativa o discendere a mezzo colle e cercarsi una via diretta per le rupi sud-est del monte, e così tentare d'andare alla punta, o discendere sul ghiacciaio ed attaccare la parete meridionale nel suo vero centro, ma erano le 9 del mattino, avevamo camminato circa 8 ore, e per quel giorno, che l'una o l'altra delle due vie si scegliesse, non si poteva altro sperare che studiare il modo di riuscire pel giorno seguente; se nonchè inasprito e stanco io stesso della svogliatezza del Compagnoni, al quale d'altronde non posso negare una grande abilità nello scalare i monti ed una prudenza utile, ma spesso eccessiva, ed avendo d'altro lato poca speranza di procurarmi, in queste valli, una seconda guida, fu giuocoforza rimettere la partita a migliore occasione.

Il Bernina o Monte Rosso di Scerscen, la punta più alta di un imponente gruppo di monti, il più alto di tutte le Alpi situate al nord-est del Gottardo, ricco di picchi, di ghiacciai e di vedute sublimi, fonte di prosperità per l'Engadina, è quasi sconosciuto, raramente visitato e mai asceso dal lato italiano, e ciò devesi, a parere mio, a tre cose principali, cioè: 1° alla mancanza di alberghi nella valle Malenco e sue tributarie; 2° alla scarsità di buone guide italiane; 3° alla mancanza di case di rifugio.

Per i primi, il nuovo *Albergo Olivo* stabilito da poco tempo a Chiesa in val Malenco, dista troppo dal Bernina, ma potrà in qualche modo soddisfare coloro fra gli alpinisti che non temono disagi e fatiche. Per le guide, io spero di aver giovato non poco portandovi sul luogo le due migliori guide *italiane* della Valtellina. In quanto a case di rifugio ora indispensabili, tutto resta da fare. Ma qualora il Club Alpino Italiano si decidesse, mediante sottoscrizione, d'impiantarvene alcuna, proporrei per la prima di scegliere lo sperone meridionale del Monte Rosso di Dentro o Cresta Agiuza, che si avvanza nel ghiacciaio di Scerscen, ove la natura delle rocce frastagliate prive in estate di neve, aiuterà non poco l'arte impegnandomi sin d'ora di contribuirvi per quel poco che valgo e posso.

*Passo di Val Viola (Valtellina).* — 13 agosto 1876 — Colla guida di Val Furva, Battista Pedranzini, dalle baite d'Ur, abitate nell'estate da pastori bergamaschi, discesi a Poschiavo (Svizzera) donde per due ore seguimmo la strada carrozzabile del Bernina, fino a Sisciadella. Ivi, preso il sentiero e varcato il passo di Val Viola (m. 2,500), tornai ai bagni di Bormio. Quest'escursione, non comprese le fermate, durò ore 11,20.

Il sentiero di questo passo, praticabile anche a cavallo, è principalmente dal lato italiano abbastanza buono, e le valli nei due versanti denominansi: Val Viola Poschiavina, Val Viola Bormina e Val Viola Albiola. Una superba veduta delle bianche cime del Bernina si presenta allo sguardo sul colle, e l'austero Corno di Dosdè (m. 3,229), che sembra sbarrarlo, è in sé stesso un imponente oggetto. Vari laghetti dalle acque

placide che ritraggono con tanta poesia le immagini dei circostanti monti, abbelliscono le foreste di severi abeti.

Il versante italiano supera di molto in bellezza il versante opposto; l'alpinista come il semplice viaggiatore possono con poca fatica godersi due incantevoli vedute e queste sono: l'anfiteatro di bianchi monti che alimentano e circondano la vedretta di Val Dosdè, e l'insuperabile cima di Piazzì comè vedesi dal villaggio di S. Carlo.

*Ascensione dell'Ortler (Tirolo). — 5 e 6 settembre 1876. —* Ai 5 settembre colla mia fedele guida di Val Furva Battista Pedranzini, dalla IV<sup>a</sup> cantoniera (dopo di avere asceso il Pizzo Umbrail) pel colle dello Stelvio, mi portai a Trafoi (m. 1,515). Da questo villaggio, posto ai piedi dell'Ortler, salii in ore 4 alla *Payer Hütte*, ove pernottai. La *Hütte* o casetta di rifugio è situata sulla cresta del Tabaretta (m. 3,030), sperone settentrionale dell'Ortler. Quasi per contraddire al suo nome *Casa di Rifugio*, questa *Hütte* è chiusa, e per procurarsene la chiave, l'alpinista è obbligato di farsi accompagnare nell'ascensione da una guida austriaca. Io trovai ciò poco giusto e niente generoso, e, sebbene nè da me nè dal Pedranzini si avesse niuna cognizione dell'Ortler, preferii piuttosto di passare la notte al chiaro di luna che sottomettermi a quest'obbligo. E per ogni evento ci caricammo sulle spalle ciascuno un fascio di legna per riscaldarci sul Tabaretta; se non chè poco dopo il nostro arrivo alla *Hütte* vi vennero, dalla parte di Sulden, anche tre alpinisti austriaci accompagnati da tre guide, ed ai quali debbo di avervi alloggiato anch'io. Ma Pinggera, una delle guide tirolesi, disse al Pedranzini essere ogni guida che prendeva alloggio alla *Hütte* obbligata (le italiane soltanto?) di pagare mezzo fiorino.

Il 6 dalla *Hütte* per un ripido burrone al S. O. del Tabaretta discesi alla base dell'*Ober Ortler Ferner*, ghiacciaio superiore dell'Ortler, e per esso, senza difficoltà pervenni in ore 3,15 sulla punta dell'Ortler (m. 3,911). Lasciai una bandiera verde su alcuni scogli che spuntavano fra la neve dalla parte di Sulden a poca distanza dalla punta a metri 3,900 di altezza. Ridiscesi per l'unica via praticabile sino alla *Hütte*, e per la stessa per dove ero salito calai a Trafoi (m. 1,515) in ore 3,10.

Quindi in altre ore 5,15, (cioè in tutta la giornata, senza le fermate ore 11,40) pel colle dello Stelvio (m. 2,814) tornai a Bormio.

L'Ortler malgrado la sua rilevante altezza è una facile montagna. Le pietre ed i tronchi d'alberi sul sentiero sono segnati in rosso sino al Tabaretta, e sullo stesso ghiacciaio non è raro trovare le pedate o scalini di altri alpinisti, che in numero considerevole nella buona stagione, ascendono questa cima alla portata anche di coloro che fanno i primi passi in alpinismo.

*Ascensione al Monte San Primo (Lago di Como). — 28 settembre 1876.*

— Vi salii con alcune signore da Bellaggio sul lago di Como in 4 ore,

senza guida. Discendemmo egualmente a Bellaggio in ore 3. L'altezza e di metri 1,840.

*Ascensione al Monte Crocione (Lago di Como).* — 5 ottobre 1876. — Vi salii da Menaggio per la parte N. E. con discesa per la stessa via in compagnia di alcune signorine in circa 8 ore.

Il Monte S. Primo (m. 1,810) ed il Monte Crocione (m. 1,630) offrono due superbe vedute sulle Alpi dal Monte Bianco al Monte della Disgrazia ed alle Alpi bergamasche. I colossi di Zermatt e le punte dell'Oberland Bernese vedonsi in fondo al quadro. Alla base di questi due bellvedere stendonsi i laghi di Como, di Lugano, della Brianza e parte del Lago Maggiore; non chè la pianura di Lombardia. Sono due buoni e degni rivali del Righi e si ascendono con poca fatica anche dalle delicate e gentili signore.

DAMIANO MARINELLI

*Socio del Club Alpino Italiano  
Sezione Fiorentina.*

**Una valanga di neve.** — L'*Orbelana* di Berna racconta quanto segue:

• Mercoledì 28 Febbraio a 7 ore del mattino, una valanga enorme di neve si staccò dalla vetta del Schwarzmönch e si precipitò sul villaggio di Lauterbrunnen, divisa in tre valanghe formidabili.

• Fu un momento terribile.

• Dopo un istante di profonda oscurità, seguita da una violenta detonazione, si poterono scoprire i guasti commessi dalla valanga.

• Il tetto della scuola del villaggio, di recente costrutta, fu rovesciato.

• La valanga era caduta davanti alla casa, e la pressione dell'aria aveva sollevato il tetto lanciandolo a più di sessanta piedi di distanza. Tutti i vetri furono pure infranti.

• La pressione dell'aria rovesciò dei larici e delle piante secolari: molte case furono danneggiate, ma fortunatamente nessun essere vivente fu colpito.

• Se per mala ventura la valanga cadeva una mezz'ora più tardi, nel momento in cui i ragazzi si recano alla scuola, forse avrebbe avuto luogo una catastrofe. •

(Dalla *Nuova Torino*).

**Gli albergatori svizzeri.** — Dedichiamo agli albergatori italiani e specialmente a quelli delle vallate alpine, il seguente articoletto inserito sul *Touriste* del 25 gennaio 1877:

• Les aubergistes suisses ont eu une réunion à Olten pour s'occuper de la réduction des prix, qui se sont élevés, ces dernières années, dans une proportion tellement exagérée, qu'ils mettent en fuite les étrangers qui ne veulent pas se laisser rançonner à outrance dans les hôtels de la

Suisse. Quelques réductions ont été votées; puissent-elles suffire pour mériter aux maîtres d'hôtels une saison plus fructueuse que celle de 1876, qui a été désastreuse pour les hôtels de l'Oberland Bernois! »

Noi aggiungiamo che l'esagerazione non solo nei prezzi di albergo, ma pur anche nel costo dei mezzi di trasporto e delle guide comincia a destare serie apprensioni nei veri alpinisti e negli amatori delle vallate alpine. Oggidì le borse modeste sono insufficienti a sopportare le spese di una escursione alpina anche di secondo ordine, e si prevede il giorno in cui le ascensioni ed i viaggi sulle Alpi, anche con programmi limitati, saranno una privativa per i fortunati, che hanno a loro disposizione un ricco censo. Noi crediamo che albergatori, sezioni alpine, guide, alpinisti debbano preoccuparsi di tal fatto, che può, in un non lontano avvenire, nuocere ai privati interessi, a quello delle vallate alpine in genere, a quello delle istituzioni alpine, ed infine a quello della scienza.

**Osservatori meteorologici e rifugii nell'Appennino.** — Da un progetto stampato con uniti pianta, spaccato ed alzato dimostrativi, pervenuto alla Direzione Centrale del Club, apprendiamo che si costituì a Bologna un comitato per la costruzione di una *torre-rifugio* sulla vetta del *Cimone* a 2,156 metri sul livello del mare, nel comune di Fiumalbo, provincia di Modena. L'iniziativa è presa collettivamente dalle sezioni del Club di Bologna, di Modena, dell'Enza (Parma e Reggio) e di Firenze. Il Comitato fa appello a tutte le sezioni del Club.

Sappiamo che anche per iniziativa della sezione di Firenze si progetta la costruzione di un rifugio al lago Scaffaiolo sull'Appennino modenese.

Dal *Touriste* poi del 1 febbraio 1877 rileviamo che la sezione del Club alpino in Siena ha deliberato la erezione di un Osservatorio meteorologico a Castel Piano sul Monte Amiata, che dovrà inaugurarsi nella prossima primavera.

Dal *Nuovo Alfere* di Bologna, 23 dicembre 1876, ricaviamo che la sezione alpina di Bologna in sua adunanza generale del 21, stabiliva di concorrere per L. 100 alla costruzione del rifugio alpino al Lago Scaffaiolo e per L. 200 all'impianto di un osservatorio meteorologico al Monte Titano (S. Marino).

**Nuovi rifugi e sentieri in Val d'Aosta.** — Riportiamo dal *Touriste* del 17 marzo, quanto segue:

« Le Guide chef, Joseph Brocherel, annonce que la Compagnie des Guides de Courmayeur, a l'intention de construire l'été prochain une Cabane ou Refuge au *Rocher du Mont Dolent*, qui permettra aux alpinistes de faire les ascensions du *Col du Triolet*, du *Col de Lechaux*, et du *Col du Taléfre*, ainsi que d'entreprendre d'autres ascensions sur les cimes environnantes, qui ne sont pas encore bien connues.

« En même temps les Guides de Courmayeur pensent améliorer le sentier du village de *La Thuille* à la *Cascade de S.te Marguerite*, et à cet

effet le Guide chef propose de visiter le printemps cette localité, afin de se mettre d'accord avec les autorités communales et gagner leur concours. Il paraîtrait aussi que l'activité déployée par la Compagnie des Guides de Courmayeur dans la construction du Refuge aux *Roches Grises* pour l'ascension du Mont Blanc et de celui au sommet du Col du Géant, a trouvé de l'encouragement de la part des alpinistes, et M. l'avocat Defilippi de Turin a fait cadeau d'un *hamac* pour être placé dans la Cabane du Col du Géant, en souvenir de ce qu'il a été le premier touriste à y passer la nuit.

**La legge forestale.** — • Quanto sia necessario il provvedere con apposita legge alla tutela dei boschi e delle foreste che coprono la cima dei nostri monti, è da tutti incontrastabilmente riconosciuto. Non fa dunque mestieri di aggiungere parola in proposito.

• Se lo Stato ha diritto di provvedere con leggi apposite a governare l'esercizio della pesca, per modo che all'ingordigia ed all'ignoranza di pochi individui non sia concesso di distruggere in germe il nutrimento di numerose popolazioni, a più forte ragione essa deve avere diritto di vietare che per incuria o per malinteso interesse di alcuni improvvidi proprietari, vengano distrutti quei boschi che tanto giovano alla pubblica igiene, ed alla pubblica ricchezza.

• Di cotesti boschi i nostri antichi padri facevano sì gran conto che ad evitare di vederli manomessi, li circondavano di un prestigio quasi religioso e li solevano dir *sacri*.

• Nè mancano scrittori assai competenti, i quali, appunto alla ruina dei boschi e delle foreste, attribuiscono la causa precipua, se non anche unica, delle terribili inondazioni da cui vediamo troppo spesso devastate le nostre campagne.

• Ecco perchè da tanto tempo si pensa di dare finalmente anche all'Italia una legge protettiva sul regime forestale.

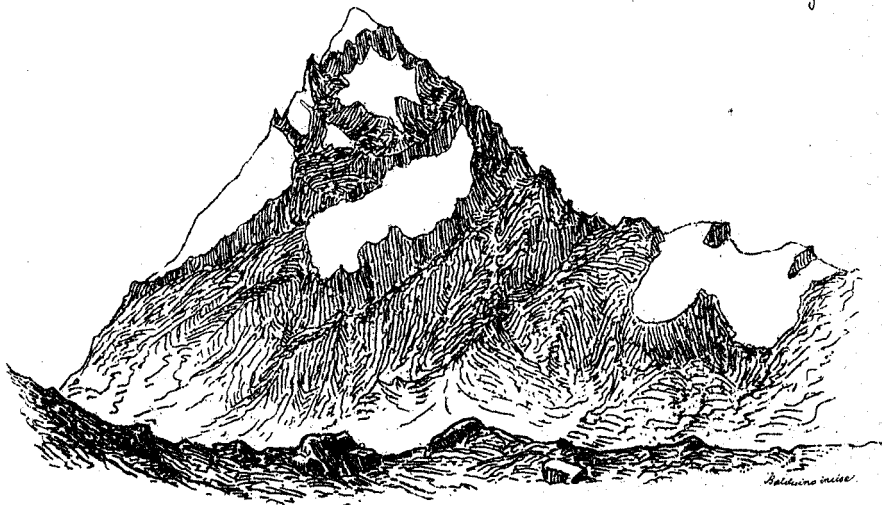
• In Piemonte vi si pensò fino dal 1839, ai tempi del governo assoluto. Nel 1850 tornò alla prova il giovine Parlamento subalpino. Si tentò di fare qualche cosa in proposito a Napoli, e nel 1855 a Roma. Ma tutti cotesti studi non giunsero ad alcun risultato. L'unico progetto vero e concreto che sia rimasto negli annali parlamentari nostri, prima della formazione del regno d'Italia, è quello che presentò il rimpianto Rattazzi al Senato subalpino il 17 gennaio 1857. Anch'esso, per altro, non poté essere neppure discusso.

• Quasi tutti i ministri d'agricoltura che si succedettero dal 1861 in poi, mostrarono occuparsi dell'importantissimo argomento; sicchè abbiamo nientemeno che una mezza dozzina di progetti presentati a tal uopo, nel 1862, nel 1870, nel 1874 alla Camera dei deputati; nel 1868 e nel 1873 al Senato. E sempre senza che si sia potuto venire a capo di nulla.

• Solo si riuscì a portare riforme di non grande momento in alcuna delle molteplici leggi che tuttavia governano la materia nelle diverse re-



Fig. 1<sup>a</sup>



IL PIZZO SCALINO

*dall' estremità inferiore del ghiacciaio Fellaria*

Fig. 2<sup>a</sup>



IL MONTE DELLA DISGRAZIA

*(dal monte Crocione sul Lago di Como)*



gioni della ricongiunta Italia. Così, ad esempio, il 1° giugno 1865 si corresse la legge forestale per le Marche e per l'Umbria, ed il 29 giugno 1873 quella per la Sardegna.

« Il ministro Maiorana presentò, verso la fine di gennaio, una nuova legge forestale, che vorrebbe applicata a tutta quanta l'Italia; imperocchè se si può e si deve lasciare alle rappresentanze locali la cura di disciplinare questo ramo di servizio pubblico a seconda dei bisogni, degli interessi e delle consuetudini speciali a ciascuna regione, è fuor di dubbio, per giudizio del ministero, che « in mezzo a tanta varietà di elementi, esiste necessariamente un interesse comune, al quale il concetto direttivo della legge dev'essere informato. »

• Pur tenendo conto del fatto che la materia forestale non si presta a norme fisse applicabili rigidamente con invariabile misura di tempo e di luogo, e dando pure il dovuto peso a tutte le contingenze locali di suolo, di condizioni agricole, idrografiche ed orografiche, la nuova legge proposta dall'attuale ministero si propone il supremo fine di provvedere con legge unica, all'interesse generale del paese, facendo che ad esso « possano armonicamente convergere i fini peculiari » degli interessi locali.

« Questa legge, or data allo studio dei deputati, potrà giungere in porto, o sarà anch'essa condannata a smarrirsi per via, subendo la sorte toccata alle precedenti? Non entriamo, per ora, nel merito della legge; ma, per onore del governo liberale, e del Parlamento, ci auguriamo che qualche cosa si faccia, secondo che l'interesse del paese lo esige. Assai triste è l'esempio d'impotenza troppe volte già dato dagli ordini parlamentari, per colpa, non già delle istituzioni, ma degli uomini. E non vorremmo si ripetesse.

« Nel solo antico Piemonte, abbiamo ben 462,668 ettari di terreni boscosi, dei quali 146,060 spettanti alla provincia di Torino; 148,750 a quella di Cuneo; 103,986 a quella di Novara; 63,872 a quella di Alessandria. In tutta Italia la superficie boscosa è di ben 3,656,407.

« Ognun vede, dunque, quanto importi il provvedere a che una tanta ricchezza sia ben governata. »

(Dalla *Gazzetta del Popolo*, 23 marzo 1877).

**La sezione dell'Enza e la questione delle foreste.** — Riportiamo qui, dal giornale *l'Italie*, il resoconto dell'adunanza ordinaria dei soci reggiani del Club Alpino Italiano, tenuta il 23 febbraio 1877:

« L'avv. Rabbeno svolge per sommi capi il tema annunziato: *L'inchiesta agraria e le consuetudini rurali e forestali nei loro rapporti coi Club Alpini.*

« Comincia col dimostrare il concetto che informa l'inchiesta agraria e tesse la storia parlamentare del relativo progetto di legge. Si applica coll'inchiesta il sistema d'osservazione e così si seguono le tradizioni italiane da Galileo al Buffalini, nelle scienze fisiche, dal Gioia e Romagnosi,

dietro i quali gli odierni C. Kolzer e Quetlet ed i nostri Maestri e Bodio hanno creata della statistica una scienza nuova. Il fine che coll'inchiesta si prefiggono il Governo ed il Parlamento si classifica in due grandi categorie:

a) Cognizione dei fatti che si riferiscono alla produzione e così alla ricchezza territoriale.

b) Cognizione dei fatti che riguardano le condizioni economiche ed etiche delle popolazioni. Per tutte e due è necessaria la conoscenza dei rapporti tra il capitale, la proprietà fondiaria, ed il lavoro pei quali campeggia la conoscenza di tutte le varie specie di contratti che intercedono tra proprietari e lavoratori.

« Esamina gli studi preparatori per l'inchiesta e specialmente gl'interrogatori, osservando che in cotali studi manca un elemento sostanziale: la ricerca cioè dei fatti che si riferiscono alle consuetudini.

« Dice del valore delle consuetudini nei rapporti colle leggi, colla storia, colla economia e, trattenendosi sulla produzione, dimostra come, basando le consuetudini sul fondamento delle condizioni telluriche, che possono subire qualche eccezionale alterazione, ma per lo più seguono una legge costante, esse sieno le migliori norme dell'arte agraria, e l'accertamento di ciò che vi si riferisce sia di grande importanza per la produzione.

« Intorno ai rapporti del capitale col lavoro, parla delle teoretiche dello *Smiles* e del *Sidney Sonnino* le quali conducono alla conclusione che la consuetudine è la miglior difesa dell'equilibrio e costanza dei rapporti stessi, il miglior argine alle intemperanze degli interessi opposti, la miglior medicina per le malattie morali che si manifestano colle più ardenti questioni sociali. Per l'elemento consuetudinario poi, regolato dalle leggi civili, richiama le materie nelle quali, seguendo le storiche nostre tradizioni statutarie, il codice italiano si riporta alle consuetudini rurali, lo studio delle quali diventa di grandissima utilità per le comuni transazioni, e, nella molteplicità dei contratti rurali, serve a prevenire le liti o ad illuminare la giustizia ove esse sieno inevitabili.

« Accenna ad un questionario da esso proposto all'uopo in altro lavoro speciale, e all'onore che gli fu fatto di un esame ed approvazione del Podierno docente la legislazione rurale all'università di Pisa.

« Dice di una critica mossa dal prof. Ferrari al questionario per le consuetudini forestali nel lavoro *I Club Alpini e le foreste*.

« Il professor Ferrari, presente, dà spiegazione della sua critica la quale si limita alla parola *modulo* che non trova italiana e vorrebbe si usassero invece le parole *modello* o *forma*, il che è accettato dall'esponente, il quale si trattenne poscia sulle ricerche dei fatti che possono con utilità essere compiute dagli alpinisti. E riferendosi al libro del professore Stoppani, *Il bel paese*, osserva che il carattere dei Club Alpini, nati in Inghilterra col solo fine della fortificazione del corpo e del disprezzo del pericolo, essendo ora l'istituto divenuto mondiale, è modificato d'assai. Aggiunse esso infatti al primitivo fine largo tributo a tutte le scienze

fisiche, alle lettere e alle arti, come ne fa fede una ormai ricca biblioteca alpina. In Italia, auspice il Sella, che è l'alpinista perfetto, il carattere scientifico-letterario è spiccato, ma le scienze economiche e legislative non hanno come le fisiche e la letteratura usufruito ancora del contingente di fatti, che le ardite ascensioni possono darci nei luoghi ove le statistiche ufficiali non giungono a raccogliere che dati incerti ed inesatti. Di qui la necessità della nozione di tutto ciò che si riferisce al regime forestale, sia per le influenze dell'imboschimento e disboscamento e questioni connesse, sia per gli elementi che sono indispensabili alla codificazione forestale. Parlando poi dei diritti d'uso, della loro mala influenza e della base costante di essi sulle consuetudini, accenna al concetto del questionario alpino semplice, da formularsi dalle persone più competenti e da distribuirsi a coloro, fra gli alpinisti, che sono più dediti alle scienze economiche legislative, perchè possano fornire ai legislatori ed agli amministratori quegli elementi senza dei quali gli studi teorici non sono abbastanza fruttuosi.

« Termina facendo voti che l'alpinismo, pur mantenendo il suo carattere, per dir così, ginnastico, non isdegni di dare un contingente di aiuto morale per la maggior prosperità della patria. »

**La Sezione Verbano (Intra) del Club Alpino, ed il rimboschimento dei monti.** — Togliamo dal giornale *La Voce del Lago Maggiore* del 9 marzo 1877:

« — Nell'adunanza del 2 corrente marzo, fu nominata una Commissione coll'incarico di dirigere l'impresa dell'imboschimento, e sorvegliarne l'esecuzione. I membri di essa sono i seguenti:

« Borsani Desiderio — Canna geometra Giovanni — Erba Ferdinando — Isorni architetto Vittore — Müller Vittore — Pariani Giuseppe — Rovelli Achille — Sutermeister Carlo. — Con facoltà alla Commissione di aggregarsi quelle persone che (anche fuori della Sezione) essa stimerà meglio opportune. Essa tenne la prima adunanza ieri sera giovedì.

« — Il Ministero di Agricoltura e Commercio in risposta ad un ricorso inviatogli trasmetteva la seguente nota:

« Roma, addì 27 febbraio 1877.

« Il Ministro non può che far applauso alla determinazione presa dalla Onorevole Direzione della Sezione Verbano del Club Alpino Italiano circa il rimboschimento dei monti che soprastano al Lago Maggiore, ed è ben lieto dal canto suo di assecondare i desideri manifestatigli provvedendo i semi e, se sarà possibile, anche le piante designate nella nota del 17 corrente.

« Convieni però osservare che nel momento attuale non sarà facile rinvenire semi di buone qualità della quercia cerro e del faggio comune, essendo i semi stessi soggetti a perdere prontamente la facoltà germinativa, per cui, ove non si adoperino speciali cure, è giuocoforza consegnarli alla terra appena abbiano conseguito la completa maturazione.

• Fatte queste eccezioni e riserve, il Ministero, avendo oramai esaurite le ordinarie provviste delle altre qualità di semi, provvederà ad un nuovo acquisto, procurando che siano inviati alla S. V. non si tosto giungano in Roma.

• Quanto alle pianticelle di alberi resinosi, il Ministero scrive oggi stesso alla Ispezione forestale di Vittorio per sapere se sia in grado di fornire le piante stesse nella quantità desiderata, e si riserba poi di dare le opportune notizie a cotesta Onorevole Direzione.

« Per il Ministro: BRUNA. »

E dallo stesso giornale del 6 aprile:

*Imboschimento.* — « In questi giorni giunsero a questa Sezione due sacchi sementi di diverse piante selvane, mandate in dono dal R. Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'iniziata opera dell'imboschimento delle nostre montagne.

• Nell'adunanza, tenuta ai 3 corrente dalla Commissione appositamente incaricata per dirigere tale impresa, vennero rese vive grazie a S. E. il Ministro per le autorevoli sollecitudini che gli garba dimostrare verso la Sezione Verbanò, e per i favori che essa si onora di ricevere, — sollecitudini e favori che mentre le infondono coraggio nell'impresa auspicata, la obbligano anche a far ogni diligenza perchè l'opera sia coronata da un felice successo. Nell'adunanza suddetta venne stabilito di procedere tosto coi semi ricevuti all'impianto di 6 vivaì sparsi in diverse località del versante verbanese, sopra terreni gentilmente offerti da alcuni membri stessi della Commissione. — Non minor lode vuoi pure tributare all'egregio signor Sotto-Ispettore Forestale del distretto di Pallanza pel benevolo interessamento che ne dimostra, sia coll'assennato suo consiglio, come coll'opera sua autorevole, per cui interviene assiduamente alle adunanze della Commissione, da cui è invitato. »

**Le Reboisement en France.** — Au moment où l'on vient de discuter la loi forestière au Senat Italien il ne sera pas mal à propos de reproduire un article du *Tour du Monde* à l'égard de cet important sujet et des dispositions prises par nos voisins :

• Au point de vue du reboisement et du regazonnement des montagnes, la France a été partagée en quatre régions qui sont : les Vosges-Jura, le Centre et les Cévennes, les Alpes, les Pyrénées.

• Au 1<sup>er</sup> janvier 1875, l'étendue des périmètres de reboisement et de gazonnement décrétés se montait à 208,957 hectares, ainsi répartis :

• Vosges Jura, 3,346 hectares; — Centre et Cévennes, 69,899 hectares; — Alpes, 109,997; — Pyrénées, 25,815 hectares.

• Mais ces périmètres décrétés ne sont qu'une faible partie des versants des montagnes dont la régénération est impérieusement commandée, et qu'on peut estimer à 1,500,000 hectares.

• Sur les 208,957 hectares décrétés, 76,714 son reboisés ou gazonnés

c'est du moins le chiffre officiel, qui, pour diverses raisons, est probablement exagéré.

« En présence d'un resultat éventuel aussi brillant, les plantations de chênes truffiers sont de plus en plus à l'ordre du jour en Vaucluse. Elles couvrent maintenant près de 60,000 hectares de terres sans valeur, qu'elles font passer à la première classe. Les 25,000 hectares de vignes que la *phylloxera* a détruits dans ce département seront bientôt remplacés par le chêne truffier ».

On peut espérer que l'exemple de Vaucluse sera suivi dans les départements voisins, également envahis par la *phylloxera*, mais dont le climat et les roches sont aussi favorables au chêne truffier que le Ventoux, les monts Vaucluse ou le Luberon. C'est ainsi notamment, qu'on peut compter sur une régénération prochaine d'une partie de la Drôme.

La région la plus dégradée des quatre, et de beaucoup, celle des Alpes, comprenant dix départements, et dans cette région, cinq départements sont plus détériorés que les cinq autres.

Les cinq départements comparativement épargnés par le déboisement, le ravinement, les inondations, sont, le Var, les Bouches-du-Rhône, Vaucluse, la Savoie et la Haute-Savoie. Les Bouches-du-Rhône ont bien perdu presque toutes leurs forêts, mais c'est un pays de toutes petites montagnes levées sur de vastes plaines; quant à Vaucluse, dont les monts sont çà et là fort décharnés, la très grande perméabilité de ses roches y est aussi défavorable à la crue des torrents, qu'elle est favorable à l'alimentation des grandes sources, telle que celle de Vaucluse, et celle du Grosseau, à Malaucène.

Ce dernier département, d'ailleurs, se reboise avec une bien plus grande rapidité que n'importe quel autre dans nos quatre régions à restaurer. Comme nous le raconte au long M. Jacques Valserres, dans le *Journal des Economistes*, la commune de Bedouin a déjà reboisé en chênes truffiers plus de 2,500 hectares sur le mont Ventoux; il lui en reste encore 1,500 à terminer. En calculant le revenu d'un hectare à 100 francs seulement, ses bois de chênes truffiers lui rapporteront 400,000 francs; or le chêne truffier, même dans les plus mauvaises conditions, donne 200 francs de revenu par hectare après douze années de plantation.

(Dal *Touriste* del 21 marzo 1877).

• **La caccia in Svizzera.** — L'ispettore forestale signor Mann pubblica questi interessanti ragguagli sul prodotto della caccia durante l'anno scorso in Svizzera.

« Nel 1876, nel distretto della Plessur furono uccisi 42 camosci ed un'aquila; in quello d'Im-Boden 28 camosci ed un'aquila reale; nell'Unterlandquart, 51 camosci ed un'aquila marina; nell'Oberlandquart, 85 camosci; nell'Albula, 105 camosci; nell'Heizenberg, 21 camosci; nell'Hintersheinthal, 22 camosci; nel Moesathal, 84 camosci ed un'aquila reale; nel Maloja, 121 camosci e 2 aquile reali; nel Bernina, 5 camosci; nel

distretto dell'Inn, 112 camosci ed un orso, e nel Munsterthal 27 camosci. Il numero totale dei camosci uccisi nel 1876 fu di 820. »

(Dalla *Caccia* n° 24).

V'avrebbe egli modo in Italia di poter compilare una simile statistica e dedurne poscia per mezzo di lunga serie di coordinate osservazioni le condizioni della vita animale nelle alte regioni delle nostre Alpi?

Davvero che v'ha ragione a dubitarne assai assai, se si ponga mente a quanta osservanza prestasi alle vigenti leggi sulla caccia, allo spirito che le informa ed alla noncuranza con cui proprietari, comuni, provincie e stato lasciano devastare e deperire la vita animale, e vegetale nelle Alpi italiane, non che rovinare in conseguenza frane, dirupi e torrenti.

C. I.

**La caccia della marmotta in Valsesia.** — Il giornale *Monte Rosa* del 24 e 31 marzo riporta dal giornale *La Caccia* il seguente interessantissimo articolo:

• Non deve essere difficile impresa l'uccidere una marmotta, l'animale il più indolente, il più poltrone, il più accidioso che esista, dirà qualcuno gettando gli occhi sul titolo di questo articolo. Baie! chè alla marmotta male a proposito le si affibbiarono dall'uomo gli epiteti suddetti, mentre invece è un animale malizioso, astuto e tale da dare dei punti alla stessa volpe e aggiungo che per fare questa caccia si richiede, per parte del cacciatore, furberia somma, pazienza a tutta prova e tiro sicuro.

• Nella Valsesia vi sono tutt'ora molte marmotte; esse stanno sui più alti monti e vicine ai ghiacciai; per arrivare quindi ad esse, occorre prima di tutto fare una salita di parecchie ore. Il cacciatore di marmotte veste ordinariamente di bruna mezzalana, colore che si confonde colle roccie che sale; porta forti scarponi con grossi chiodi e uose di mezzalana uguale al vestito, che gli montano fin sopra le ginocchia, in testa un cappello di feltro, pure di colore uguale: è armato di un pesante fucile, la cui canna destra è liscia e la sinistra rigata; porta ad armacollo un canocchiale, oggetto indispensabile per scoprire da lunge il selvatico che ricerca. Vedetelo là, ha oltrepassato l'ultima foresta di larici ed ha raggiunto il limite, ove cessa la vegetazione degli alberi di alto fusto. Le creste delle roccie si alzano quasi verticalmente spizzicando nell'azzurro del cielo, a contorni così decisi, che ti danno l'idea di un castello in rovina. I rododendri soli stentano la vita fra quei greppi, più in su cessano anche loro; la montagna si fa brulla e nuda, l'occhio si perde in mezzo a quell'ammasso di roccie frastagliate, in mezzo a quelle grandi estensioni di enormi massi erratici, accavallati gli uni sopra gli altri, ciò che forma le così dette *morene*, ossia limite dei ghiacciai. Nelle fessure di queste roccie, nelle profonde tane esistenti sotto questi giganteschi massi, passano tranquillamente la loro vita le marmotte durante l'estate.

• Arrivato a questo punto il cacciatore piega e ripone nell'ampia sua



casacca il cappello e guardingo si avvanza di masso in masso, fermandosi ad ogni istante per osservare attentamente intorno a sè: con mille precauzioni posa i piedi per non far rumore: giunge in un punto, da cui può senza essere veduto esaminare tutta la morena circostante. Senza fare rumore, allora allunga o punta il canocchiale per ispiare da tutte le parti, e, dopo poco, non tarda a vedere a due o tre tiri di fucile da sè una marmotta seduta sopra un sasso, che gode tranquillamente il sole prossimo all'ocaso: poi ne scopre un'altra, tre, cinque, dieci: sceglie collo sguardo quella che gli sembra la più grossa, quindi rimesso nel suo astuccio il canocchiale, raddoppiando di precauzione, riprende i suoi passi nella speranza di poter giungere a tiro; mette tutta la sua attenzione per non farsi vedere, carponi si avvanza di masso in masso; pochi metri ancora e la marmotta prescelta cadrà col cranio infranto da una palla. Ad un tratto un fischio acutissimo mandato dalla sentinella, che si trova in luogo più elevato delle altre, eccheggia per le roccie e getta l'allarme nelle compagne. Al primo fischio rispondono molti altri, non meno acuti; in un attimo tutte le marmotte sono scomparse, rifugiandosi nelle loro profonde tane, accompagnate da un'imprecazione del cacciatore, che vede essere impossibile fare il suo tiro per quella sera. Si avvicina al luogo, ove pochi istanti prima stava tranquillamente la marmotta, che egli aveva destinato alla morte, esamina attentamente la località e non tarda a vedere sotto il sasso stesso una profonda tana, in cui si rifugiò la sua agognata preda.

• Il sole sta per tramontare, si affretta perciò a preparare il posto onde poter venire all'indomani all'agguato. Distante 30 o 40 passi dalla tana egli erige una specie di muricciuolo, sovrapponendo grosse pietre una sopra l'altra, per mettersi al riparo onde non essere veduto; lascia una feritoia per passarvi la punta del suo fucile. Con estrema cura pulisce ben bene dalla terra, di cui sono ricoperti, i sassi che ha sovrapposti, affinchè la marmotta, vedendo un oggetto nuovo poco distante dalla sua tana, non si metta in sospetto, poichè ciò succedendo, potrebbero passare anche due o tre giorni, senza uscire dalla tana. Intanto la notte si avvicina, il cacciatore ha collocato l'ultima pietra, il suo lavoro per la caccia dell'indomani è finito; frettoloso ridiscende e si incammina verso il più vicino casolare di un pastore, che in dialetto chiamano *Alp*. Divate con invidiabile appetito alcune grosse fette di polenta, approfittando dell'ospitalità concessagli, si getta sul fieno e dorme saporitamente aspettando la dimane.

• Un'ora avanti giorno si alza dal giaciglio, rifà la strada della sera, e prima dell'albeggiare egli si trova seduto dietro il muricciuolo da lui preparato. Tutto tace lassù! in quel profondo silenzio, si prova qualche cosa di misteriosamente solenne. A poco a poco una luce color d'arancio si diffonde per l'immensità dei cieli, e le sommità delle roccie si colorano in rosa. L'aurora appare con quei suoi fantastici colori, che niun pennello mai valse a riprodurre. Per chi ama il grande e il bello, non

può rimanersi indifferente a sì sublime spettacolo. Il pensiero libero spiega il volo e senza ritegno spazia per quelle libere regioni. Le Alpi, come il mare sono e saranno sempre superiori a qualsiasi immagine!

È giorno, il cacciatore leva dalla bocca la pipa il cui fumo potrebbe tradirlo, e cogli occhi fissi sulla tana, coll'indice appoggiato al grilletto, silenzioso attende. Passa una buon'ora di attenzione infruttuosa, finalmente un leggiero movimento del cacciatore indica qualche cosa di nuovo. Osservando bene nella nera cavità della tana, gli sembra di scorgere un oggetto che si muove. È la marmotta senza dubbio. Raddoppia allora di vigilanza e di attenzione; il minimo rumore, il più piccolo movimento basterebbe a rovinare la caccia; l'animale si ritirerebbe e difficilmente per quel giorno sortirebbe ancora. Passa un'altra mezz'ora, la marmotta ha avanzato di qualche millimetro, la punta del suo muso appare alla superficie della tana. Gira la testa da ogni parte con inquietudine e si volge spesso verso quella in cui è seduto il cacciatore, il quale fa economia di respiro per non tradirsi; sempre più inquieta, fissa il muricciuolo, da lei poco distante, con un occhio solo inclinando leggermente la testa dal lato opposto. Immobile, se ne sta in tale posizione per molto tempo, e quando si decide ad avanzare di un altro millimetro fa una nuova sosta, alternando allora la posizione della testa e guardando con l'altro occhio, che non stacca mai dal muricciuolo, nel quale le sembra di scorgere un'insidia. Dopo mille perplessità prende coraggio, si avvanza ancora — la testa intiera è fuori della tana. Il cacciatore potrebbe ora arrischiare il suo tiro, ma se questo non riuscisse sull'attimo mortale, la marmotta ferita avrebbe tempo di ritirarsi nella tana, e quindi sarebbe irremissibilmente perduta. Perciò attende ancora. Finalmente, del tutto rassicurata dal silenzio che è intorno a lei, dà un ultimo sguardo al muricciuolo e si arrampica lestamente sul sasso più vicino, rizzandosi sulle sue gambe posteriori. Ad un tratto una detonazione rimbomba; varie marmotte più lontane mandano fischi acutissimi, e colla massima agilità rintanano, e il nostro cacciatore esce allora dal suo nascondiglio e si avvia verso il sasso su cui giace la sua vittima col cranio spaccato dalla micidiale sua palla.

\* Questa è la caccia leale che si fa alle marmotte, ma esiste anche la sleale, che direi di bracconaggio. Quale selvatico ne è immune? Quella della marmotta poi non è solamente sleale, ma scellerata, poichè dessa vien presa mentre giace assopita in profondo torpore. Verso la metà di ottobre, la marmotta si rinchiude nella sua tana e vi sta fin circa al principio di maggio. Allorchè in autunno cominciano a cadere le prime nevi, i bracconieri si portano sugli alti monti, muniti di zapponi, pali, ecc., osservano attentamente i luoghi frequentati dalle marmotte, e trovata una tana chiusa all'esterno con terra si mettono a scavare, finchè giungono al punto, ove sepolte nel fieno, trovano 3, 4, 5, 8, 10 e fino a 15 marmotte addormentate profondamente, le quali, quantunque in brusca maniera scosse, non si svegliano, finchè non si trovino in un'atmosfera

più calda. Per cui, unica fatica del bracconiere sta nel raccogliere questi esseri quasi inanimati e portarseli a casa. Qualche volta questi cacciatori clandestini dopo aver lavorato molte ore intorno ad una tana, sono obbligati a rinunciare all'impresa, perchè arrestati da qualche grosso macigno, sotto il quale passa la galleria. In tal caso le marmotte entrostanti periscono inesorabilmente trovandosi troppo esposte al freddo. Accade anche talvolta che questi scavatori, lavorando con imprudenza, rimangono schiacciati sotto qualche masso; non sono molti anni che avvenne un caso simile sulle nostre montagne. Se non vi fossero questi distruttori, le marmotte si moltiplicherebbero assai di più; in Svizzera le leggi proibiscono in modo speciale l'escavazione delle marmotte, ma in Italia i nostri deputati perderebbero la loro dignità se si dovessero occupare di simili piccolezze.

• Si tentò di provare questa caccia col furetto, ma introdottolo nella tana più non sortì, segno evidente che la marmotta trovò modo di sbarazzarsi di questo incomodo ed importuno ospite.

• V'è pure chi tende trappole e tagliuole all'ingresso delle tane, ma poche si lasciano cogliere in queste insidie, perchè, messe in sospetto, stanno parecchi giorni prima di avventurarsi ad uscire; quindi scavano di preferenza un passaggio laterale nel terreno ed abbandonano subito quell'abitazione.

• I cani non sogliono essere utilizzati nella caccia delle marmotte, benchè quelli da tasso e da volpe possano benissimo servire all'uopo. Mi raccontava infatti un mio amico, il chiarissimo dottor Giovanni Giordani, dimorante a Scopello, strenuo cacciatore di camosci e marmotte, come anni or sono possedesse un cane *volpino*, che, per naturale istinto, cacciava meravigliosamente le marmotte nel seguente modo appena vistane una strisciava come un serpente per terra, e il più delle volte senza essere veduto, arrivava fino a lei e le si slanciava contro abbaiando. Questa, presa così all'improvviso, atterrita, non sapeva più trovare la sua tana, e invece di cercare colla fuga la sua salvezza, si rizzava in piedi e appoggiando contro un sasso la schiena, faceva fronte al cane, difendendosi furiosamente e mandando fischi acutissimi. Per le prime volte il cane tentò di addentarle, ma venne così malconco dai loro denti, che conservò le cicatrici al naso e al capo per tutta la vita. In seguito si accontentava di abbaiare, come volesse chiamare in suo soccorso il padrone, il quale, sentendo il cane *battere a fermo*, come diciamo noi, guidato dalla sua voce, avvicinavasi alla marmotta, la quale, preoccupata esclusivamente a tener d'occhio il cane, non si curava punto del cacciatore, che con tutta facilità la uccideva.

• Dopo ciò, parmi che sarebbe utile assai avere un cane istruito per questo genere di caccia, ma sia per le molte difficoltà che s'incontrano sia per l'incerta riuscita, in Valsesia è preferito il metodo dell'agguato colla costruzione del muricciuolo.

• La marmotta se ne sta sovente seduta e cammina con facilità sulle

zampe di dietro: recasi alla bocca ciò che afferra con quelle davanti e mangia stando ritta in piedi come lo scoiattolo. Salendo corre velocemente, per lo contrario molto lentamente se in piano. È distinta dai naturalisti col nome greco di *Arctomys*, che significa orso-ratto, e ciò per qualche rassomiglianza di forma che ha con questi due generi di animali. Ha un pelo grossolano di colore giallo-bigio, nerastro sul capo ed ai fianchi, è di forma tozza, con gambe corte; le posteriori munite di cinque unghie le anteriori di quattro, ricurve, lunghe e forti, scanalate al disotto, il che la rende molto atta a scavare il terreno; coda corta, nera all'estremità; denti incisivi molto lunghi, forti e taglienti; labbro superiore fesso; lunghi e forti mustacchi. Le marmotte adulte pesano in media dai 4 ai 5 chilog., di rado raggiungono e oltrepassano i 6 chil.; nell'autunno diventano oltremodo grasse. Hanno un domicilio d'estate ed uno d'inverno. D'estate sogliono portarsi alquanto più in alto, fra le rupi e le morene, ove si cercano ed adattano una dimora in qualche fessura o sotto qualche masso. Verso la fine di settembre si raccolgono e discendono alla loro residenza di inverno, scavata nella regione dei pascoli, a dolce pendio, e dove trovasi molta terra. Tutte le marmotte di una data località, si raccolgono in una o due abitazioni invernali, probabilmente perchè appartengono alla stessa famiglia. Si valgono di una tana antica, se questa non è stata guastata in qualche modo, altrimenti ne scavano una nuova con sorprendente rapidità. Quando ve ne sono diverse riunite, una sta sempre sopra un'altura, come una sentinella, e appena scopre un nemico, cacciatore, cane, aquila, avvoltoio, manda acuti fischi per avvertire le compagne, le quali rispondono a loro volta con altri fischi al segnale, e scompaiono tutte nelle loro tane. Sui primi d'ottobre lavorano indefessamente a preparare il loro quartiere d'inverno, formando una stretta galleria quasi orizzontale, profonda 4, 5 e più metri, terminante in una larga camera ovale, entro la quale si preparano un soffice letto con molta erba secca. Prima di arrivare a questa camera, spesso trovasi una piccola galleria laterale o fossa più bassa, entro cui depongono gli ultimi escrementi prima di addormentarsi. Appena ultimata la galleria, si occupano a raccogliere erba secca a lunghi steli, che dispongono in fascetti e portano alla tana colla bocca, accumulandovene una grande quantità. Il modo di trasporto, descritto da Buffon, secondo il quale una marmotta si coricherebbe sul dorso colle gambe in aria e verrebbe dalle altre caricata di fieno e poi tirata per la coda alla tana, è una favola.

• Negli ultimi giorni che vivono fuori della tana, non si vedono più a pascolare, e quando hanno allestito appunto la loro dimora, verso il tramonto del sole vi entrano e lavorano a turarne le porte con terra e sassi, a parecchi strati, per la lunghezza di un metro circa e ciò fanno con molta diligenza, arte e solidità. Dopo qualche tempo sono in pieno letargo tutte uniformemente accovacciate una presso l'altra col naso sotto la coda. Ho sott'occhio un vecchio manoscritto di un celebre cacciatore, il quale asserisce che quando in una stessa tana sono rinchiusate varie

marmotte, i maschi dormono da una parte e le femmine dall'altra, non mi sento però di assumere sulla mia coscienza questa casta osservazione. Trovo pure nello stesso manoscritto che in ogni mese hanno un periodo in cui si svegliano, ma anche su ciò intendo fare le debite mie riserve.

• Durante il letargo la loro vita non è del tutto sospesa; solamente le funzioni essenzialmente vitali si eseguono lentissimamente. I loro polsi battono lievemente a lunghi intervalli, e sono rallentati in proporzione i moti respiratori; perciò subiscono poca perdita di sostanza durante il sonno invernale, e quando si risvegliano in primavera sono poco dimagrate. La sensibilità è pressochè abolita poichè in tale stato si uccidono senza che manifestino alcun segno di dolore. I loro intestini sono affatto vuoti di materie fecali. Fu constatato che la temperatura dei loro dormitori, per la loro profondità, si mantiene sempre a parecchi gradi (7°-8°) sopra lo zero. Quando per qualche accidentalità, la camera viene a trovarsi solamente un palmo o due sotto la superficie del terreno, le marmotte entrostanti muoiono assiderate.

• Lungo il mese di aprile, quando il terreno comincia a riscaldarsi le marmotte si risvegliano, riaprono la tana e sovente sono costrette a praticare un passaggio attraverso lo strato di neve che ancora copre il terreno. È in quest'epoca che dimagriscono rapidamente, essendo obbligate di andare a cercare a grandi distanze uno scarso e cattivo alimento. In questo tempo l'aquila ne fa maggior strage, essendo esse obbligate a scostarsi troppo dalla tana. Nel mese di maggio vanno in amore, e verso la fine di giugno partoriscono 3 o 4 piccoli che crescono prestamente. Prima del terzo anno non sono però atti alla generazione. In primavera e sul principio dell'estate, hanno sotto il loro pelo grossolano un pelo bigio-chiaro, fino e corto, il quale va via crescendo in modo che verso l'autunno si confonde coll'altro.

• La marmotta presa giovane, si addomestica con molta facilità, e tenuta d'inverno in luogo un po' caldo, non entra in letargo, ma se si trova in luogo freddo, tenta ogni mezzo per scavarsi una tana.

• La carne della marmotta sarebbe eccellente a mangiarsi se non avesse un'odore forte e sgradevole: sgrassata e condita bene con forti droghe è buonissima. Messa in sale e poi affumicata ed essiccata perde gran parte del suo odore, e questo secondo me, è il miglior mezzo di gustarla.

• Il grasso di marmotta è ritenuto come pregievolissimo per varie specie di malattie e moltissime case di montanari, che si trovano a forti distanze dalle farmacie, ne sono sempre abbondantemente provviste. Tale grasso proviene dall'adipe che circonda i visceri addominali; viene riposto in vasi di terra inverniciati, od in vasi di vetro, ove col tempo diventa per la maggior parte liquido, prendendo in certo grado l'aspetto ed il sapore dell'olio bruno di fegato di merluzzo. Viene usato specialmente nei dolori reumatici, nelle contusioni, nelle ferite, ecc., con qualche reale vantaggio. Si vende da 5 a 6 lire al chilogramma.

« La pelle delle marmotte non ha alcun valore, e perciò i cacciatori non le scuoiavano, ma le pelano immergendole nell'acqua bollente.

« Degli scrittori antichi il primo che parla della marmotta è Plinio, che la qualifica col nome di *Mus alpinus*, topo delle Alpi. Infatti essa abita specialmente la catena delle Alpi; se ne trovano anche nei Pirenei e nelle più alte montagne della Germania. »

PIETRO VALENTI.

**Catalogo della raccolta zoologica del signor Angelo nob. Doglioni.** — Dietro preghiera diretta alla direzione centrale dalla direzione della sezione Cadorina (Auronzo) pubblichiamo il seguente avviso che tornerà utile per gli alpinisti che interverranno al X° Congresso Alpinistico Italiano in Auronzo nell'agosto del del corrente anno.

« Il nobile Angelo Doglioni di Belluno, dedicava agli alpinisti convenuti in Agordo nel settembre 1871, il Catalogo della sua raccolta zoologica della provincia.

« Ora con gentile condiscendenza egli apre il suo gabinetto zoologico anche a tutti gli alpinisti che passeranno per Belluno nel recarsi o nel ritornare dal X° Congresso di Auronzo. » (Dalla lettera della direzione sezionale di Auronzo).

L'indole del nostro *Bollettino* ed anche il difetto di spazio non ci permettono l'inserzione del Catalogo per intero; non faremo che dare il numero dei generi e delle specie tralasciando la nomenclatura e le interessanti annotazioni che accompagnano i nomi delle singole specie:

MAMMIFERI	— Chiropteri	generi	1	specie	2
»	— Insettivori	»	2	»	2
»	— Carnivori	»	4	»	9
»	— Rosicchianti	»	4	»	10
»	— Ruminanti	»	2	»	2
UCCELLI	— Rapaci	»	2	»	26
»	— Omnivori	»	8	»	15
»	— Insettivori	»	9	»	45
»	— Granivori	»	6	»	37
»	— Zigodattili	»	3	»	6
»	— Anisodattili	»	4	»	4
»	— Alcionidi	»	2	»	2
»	— Chelidoni	»	3	»	6
»	— Colombi	»	1	»	3
»	— Galline	»	2	»	7
»	— Gralle	»	15	»	36
»	— Pinnatipedi	»	2	»	5
»	— Palmipedi	»	6	»	21
RETTILI	— Sauriani	»	1	»	2
»	— Ofidiani	»	2	»	5
»	— Batraciani	»	4	»	7
PESCI		»	5	»	6
NIDI DI UCCELLI		»	18	»	38
UOVA DI UCCELLI SENZA NIDO		»	9	»	14.

**Monte Bianco e Signal Kuppe.** — *Ascensione al Monte Bianco dal versante italiano, con discesa dal versante francese, fatta il giorno 5 agosto 1876.*

Accompagnato dalla guida Gratien Henry e dai *porteurs* Ange Henry ed Alexis Berthaud, partii da Courmayeur alle ore 10 antimeridiane del 4 agosto. Attraversata la *Val Veni*, il *Glacier de Miage* e il *Glacier du Mont Blanc*, superato il *Rocher Gris*, pervenni alle 6 di sera alla capanna dell'*Aiguille Grise*. L'anelloide Troughton e Simms segnava in quel punto la pressione atmosferica di millimetri 517, ed il termometro centigrado dieci gradi sopra lo zero.

Alle ore 4 del mattino successivo, ripresi le mosse; e salendo per le *Bosses du Dromadaire* e pel ghiacciaio dello stesso nome, giunsi alle 2,30 pomeridiane sulla sommità del *Monte Bianco*. L'anelloide segnava millimetri 416, ed il termometro 4 gradi centigradi sotto lo zero. Favorito da una giornata bellissima, mi arrestai una mezz'ora su quella vetta sublime, rapito nel contemplare il grandioso, incantevole panorama che ben compensa i disagi dell'ascensione.

Alle ore 3 fu mestieri riprendere con passo accelerato la discesa verso Chamonix, passando per le *Corridor*, le *Grand Plateau*, le *Grands Mulets*, il ghiacciaio de' *Bossons*, la *Pierre Pointue*, ed arrivando a *Chamonix* alle ore 10 della stessa sera.

Il dì seguente per *Montvers*, la *Mer de Glace* ed il *Col du Géant* feci ritorno a Courmayeur.

Il servizio prestato dalla guida e dai due *porteurs* fu sotto ogni aspetto lodevolissimo, e merita di essere segnalato agli amatori delle escursioni alpine.

Ingegnere CESARE STOPPANI  
Membro del Club Alpino Italiano  
sezione di Torino.

*P.S.* Avvertirò anche un'ascensione al Monte Rosa fatta in compagnia dell'amico ingegnere Carlo Alberto Gianoli in sul principio di settembre. Partimmo da Campertogno alle ore 7 antimeridiane del giorno 4, recandoci ad Alagna. Fatta colazione nell'ospitale albergo del Guglielmina, e con noi due *porteurs* e la guida Guglielminetti, alcun poco prima del tocco movemmo alla volta della *nuova capanna*, cui pervenimmo alle ore 9 di sera, e dove si passò la notte. Alle 4 del mattino successivo si riprese allegramente la salita, ed alle 9 si era sulla cima della *Signal Kuppe*, ove fu da noi inalberata la bandiera italiana. La discesa fu faticosissima per la gran copia della neve recentemente caduta. Alle 7 pomeridiane eravamo di ritorno all'albergo d'Alagna.

---

# NECROLOGIE

---

## Il professore MORF

*presidente della Sezione di Vaud del Club Alpino Svizzero.*

Il *Touriste* dell'8 maggio riporta dal *Journal de Genève* la seguente triste notizia:

Una dolorosa catastrofe cambiò in giorno di lutto la corsa primaverile che la Sezione ginevrina del Club Alpino Svizzero compieva avantieri con alcuni colleghi di Losanna e di Thonon, che aveano voluto unirsi ad essa.

Mentre che i clubisti erano riuniti sul *Blanchard* (al disopra di S. Gingolphe), ove erano tutti facilmente pervenuti, al signor prof. Morf, presidente della Sezione del Vallese, desiderando esplorare con due suoi amici un pendio di neve, a qualche distanza dalla vetta, fatalmente venne a mancare il piede ed egli fece una così disgraziata caduta battendo del capo che rimase morto sul colpo.

Inutile il dire sotto quale impressione di profonda tristezza i compagni tutti di questo sapiente ed amabile collega raggiunsero le loro case dopo averne accompagnata la spoglia mortale fino a Losanna.

---



## ENRICO CORDIER

*membro dei Clubs Alpini francese, italiano ed inglese.*

Il giornale *L'Impartial Dauphinois* del 16 giugno reca i particolari di una grave disgrazia avvenuta nelle montagne della *Bérarde* (Delfinato), della quale rimase vittima una delle celebrità alpinistiche francesi, il signor Cordier, favorevolmente conosciuto dai più arditi soci del nostro Club. — Troviamo utile riferire testualmente l'articolo del giornale citato, deplorando vivamente che causa di sì funesto avvenimento siano stato e la dimenticanza delle norme della più severa prudenza e la impazienza di cimentarsi in stagione così poco propizia in un gruppo di montagne così aspre e terribili quale è quello della *Bérarde*.

*L'accident de la Bérarde.* — Nous avons promis de plus amples détails sur ce triste mais intéressant sujet; nous venons tenir notre promesse.

« A la fin de mai, les guides suisses, dont nous avons déjà parlé, étaient venus rejoindre M. Cordier à Grenoble. De là tous les trois montèrent à la Grave (Hautes-Alpes), le 1<sup>er</sup> juin. Le 4, ils se rendirent à la Bérarde en franchissant l'arête du Râteau. Après deux jours de repos, ils firent le 6 une petite excursion préparatoire, et le 7, à deux heures du matin, ils partirent pour exécuter leur grande ascension.

« Ici nous nous trouvons en présence de versions contradictoires. D'après l'une d'elles, c'est la *Tête de la Gandolière* qu'auraient prise pour but nos voyageurs et qu'ils auraient effectivement gravie. D'après une autre que nous avons déjà indiquée, ils se seraient d'abord attaqués au *Pic sans nom*; puis, déçus dans cette tentative, ils auraient dirigé avec succès contre le *Plaret* leurs efforts.

« Nous avons tout lieu de considérer cette dernière version comme étant la vraie; elle nous a été donnée par M. Duhamel qui a longuement causé avec les guides suisses; elle est confirmée par la situation topographique du théâtre de l'accident, et par ce fait que deux jours après qu'il fut arrivé, on pouvait suivre encore facilement du regard, de la vallée des Etançons, les traces sur la neige de l'ascension au *Plaret*.

« Quoi qu'il en soit, c'est à onze heures et demie que M. Cordier et ses guides atteignirent la cime qu'ils s'étaient proposé de gravir. Lui était enchanté de la course. On se restaura au sommet, puis la descente se fit sans encombre jusqu'à l'extrémité inférieure du glacier du *Plaret*.

« Ici quelques détails topographiques deviennent nécessaires.

« La vallée des Etançons qui aboutit à la Bérarde s'étend de ce point vers la *Meije*, en une ligne brisée, dans la direction du Sud au Nord.

L'endroit où cette ligne se brise est dominé à l'Est par la *Grande-Ruine* à l'Ouest par le glacier du *Plaret*. Ce glacier remplit une sorte de cirque dont le cercle est limité à gauche par le *Pic sans nom*, au fond par le *Plaret* et à droite par la *Tête de la Gandolière*; il présente dans sa partie supérieure une surface relativement assez plane. Dans sa partie inférieure, au contraire, à une hauteur d'environ cinq cents mètres au-dessus de la vallée, il se perd brusquement sur une paroi de roches que son passage a mamelonnées autrefois, alors qu'il descendait beaucoup plus bas.

« Vers le centre de ces roches une grande partie des eaux provenantes de la fonte du glacier forment, en se réunissant, le bras principal du torrent de la *Clause*.

« En ce moment, les neiges couvrent encore la plupart des rochers dont il s'agit, comblant en quelque sorte d'énormes remblais les dépressions qui les séparent et au fond des-quelles glissent les écoulements du glacier.

« C'est donc sous ces neiges accumulés, à travers lesquelles il se fraie un passage, que le torrent de la *Clause* coule maintenant.

« Sur un des rochers de la rive droite du torrent, la caravane fit halte. « Notre monsieur, ont dit les guides, une fois tout danger passé (il le croyait du moins, hélas !), voulut prendre quelque chose. » Il restait encore du vin ; on en fit une sorte de punch.

« Mais auparavant les voyageurs se détachèrent de la corde. M. Cordier, qui l'avait eue pendant douze heures environ autour du corps, se plaignait qu'elle lui fit mal. Il la jugeait désormais inutile et peut-être bien avait-il raison, à prendre les choses au sens strict. Pourtant tel n'est pas notre avis. S'il fut resté attaché à la corde jusq'après les neiges, il n'aurait pu, comme il l'a fait, partir avant ses guides, dans une directions qu'eux n'auraient certainement pas choisie, et le malheure ne serait pas arrivé.

« La corde n'est pas seulement une aide matérielle dans les passages difficiles ou dangereux, c'est aussi un lien efficace qui maintient entre les voyageurs une union salubre de déterminations, de marche et d'allure, qui rassemble en un faisceau les connaissances, les aptitudes et l'expérience de tous, qui empêche enfin les imprudences isolées de se produire. Aussi vaut-il toujours mieux en subir un peu plus longtemps l'entrave que de se soustraire prématurément à ses effets protecteurs.

« M. Cordier, le punch bu, pendant que les guides repliaient la corde et bouclaient leurs sacs, se mit à piétiner de ci de là sur le roc pour se réchauffer les pieds, puis, ayant examiné la pente de neige qu'il fallait descendre et la trouvant moins raide à gauche que devant lui, il assujettit derrière lui son piolet, enfonça les talons, raidit les jambes et partit en glissant dans la première direction.

« Les guides le voyant en route se hâtent de terminer leurs apprêts pour le rejoindre. Mais en arrivant au bord du rocher leur oeil exercé à vite

aperçu la fissure révélatrice qui termine la pente et le péril qu'elle décele.

« Tirez à droite, Monsieur, s'écrie l'un deux, tirez à droite ! »

« Avertissement inutile ! le malheureux touriste, emporté dans sa course vertigineuse, n'entend pas ou ne peut plus s'arrêter ; il s'engouffre les pieds en avant dans la fatale ouverture, et disparaît.

« Il était alors trois heures ; c'est à cette heure que la montre trouvée ensuite sur M. Cordier s'était arrêtée.

« Pas n'est besoin de dire que les guides se précipitent au secours de leur voyageur. Arrivés auprès du trou béant, l'un, Anderegg, s'attache la corde autour des reins ; l'autre descend son camarade dans le gouffre. Il l'en retire bientôt tout trempé et à demi suffoqué. Obligés de reconnaître l'impuissance de leurs efforts, ils se hâtent d'aller chercher du secours à la Bérarde et aux Étages. On sait que le lendemain matin seulement, vers huit heures, après quatre heures de travail, le corps fut retrouvé sous le tunnel de neige creusé par la Clause.

« Le trou qui lui avait livré passage et auquel aboutissait une seule trace de glissement d'homme d'une trentaine de mètres de longueur, n'avait primitivement, paraît-il, que dix centimètres de diamètre apparent ; il avait été produit par une gerbe d'eau rejailissant contre une saillie de rocher. L'angle sous lequel les eaux s'écoulaient en cet endroit, est de 62 degrés, ce qui explique que le corps ait été entraîné à 12 mètres au-dessous de la fissure et qu'il ait été impossible aux guides de le retirer en temps utile ou même de l'apercevoir.

« La violence de cet entraînement dans une eau presque à zéro et peu de temps après le repas, a dû produire forcément une suffocation presque immédiate. Telle est la force du courant en cet endroit, que le piolet de la victime, brisé non loin de la pioche, a son manche, au point de cassure, limé par le frottement et poli en ovale de la façon la plus régulière. Nous l'avons eu sous les yeux ; on jurerait qu'il sort des mains d'un tourneur.

« Sans une grosse pierre qui l'a arrêté, le corps aurait été emporté bien plus loin encore ; on la trouvé ployé dans sa partie supérieure, contre cette pierre, une jambe de chaque côté.

« Au point où il était resté, trois mètres de neige couvrent le ruisseau ; le gouffre où coule ce dernier, a 1 mètre de largeur et 2<sup>m</sup>30 de profondeur ; l'eau passe sur le rocher qui forme un couloir assez semblable à un chenal de moulin.

« Le cadavre, une fois tiré hors de ce couloir, fut transporté à la Bérarde, où, comme nous l'avons dit, eut lieu l'autopsie opérée par le docteur Balme ; elle démontra que le corps ne portait aucune trace de lésion et que seule l'asphyxie avait déterminé la mort.

« Outre l'imprudence particulière à laquelle le trépas est dû, il y en aurait une autre plus générale à reprocher à ce pauvre M. Cordier, si l'on en avait le courage. C'est, alpiniste de mérite et expérimenté comme il

l'était, d'être venu se risquer dans les hautes régions des montagnes dauphinoises à l'époque même de la fonte des neiges, surtout après les conditions exceptionnelles de température que nous avons subies cette année. Les guides n'ont pas manqué de lui soumettre leurs objections à ce sujet. Il n'en a pas tenu compte.

« Le souvenir de son ascension à l'aiguille du *Plat de la Selle*, exécutée l'an dernier, quelques jours seulement avant que M. Coolidge ne l'accomplît à son tour, faisait taire en lui la voix de la prudence. Il savait que M. Coolidge allait arriver en Dauphiné sous peu : cette pensée le tourmentait et l'aiguillonnait.

« Pourtant il avait écrit à sa famille qu'il ne tenterait pas d'escalader la Meije et qu'il regardait décidément comme impossible cette ascension, but de ses efforts depuis trois ans et principale cause de son voyage prématuré de cette année.

« Pauvre famille subitement et cruellement frappée, quelle puissance de sympathie et de consolation ne voudrait-on pas avoir pour verser un baume sur sa douleur navrante et adoucir l'amertume de ses larmes !

HENRI VINCENT. »

« N. — M. Duhamel nous prie d'insérer les rectifications suivantes à notre premier récit :

« Bien qu'à la première nouvelle qu'il ait reçue de l'accident il soit parti immédiatement, en qualité d'ami et de collègue de M. Cordier à l'Alpine-Club-Anglais, il est arrivé trop tard pour pouvoir coopérer au sauvetage du corps. Il n'a pu qu'aller, sur le conseil de M. le juge de paix du Bourg-d'Oisans et accompagné des guides Anderegg, Maner et Gaspard, prendre une connaissance exacte des lieux et de la catastrophe, alors que le corps était déjà tiré du gouffre.

« C'est de concert avec un parent du défunt, venu de Paris au Bourg-d'Oisans, qu'il a accompagné le corps jusqu'à la gare de Grenoble. »

# COMUNICAZIONI UFFICIALI

---

## SEDE CENTRALE

---

### I.

Elenco dei Delegati del Club Alpino Italiano  
per l'anno 1877.

PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA.

Sella comm. Quintino, deputato *Roma*

#### I. — SEZIONE DI TORINO.

Gastaldi cav. prof. Bartolomeo	<i>Torino</i>
Isaia avv. Cesare	»
Spezia cav. ing. Giorgio	»
Bertetti avv. Michele	»
Di Sambuy conte Ernesto	»
Martelli cav. Alessandro Emilio	»

#### II. — SEZIONE DI AOSTA.

Bich barone Claudio	<i>Torino</i>
Garola ing. Ruggiero	»

## III. — SEZIONE DI VARALLO.

Calderini avv. Basilio	<i>Torino</i>
Crolla avv. Adolfo	<i>Vercelli</i>
Fontana (de) cav. avv. nobile Corrado	<i>Milano</i>
Della Vedova Pietro, scultore	<i>Torino</i>
Prina cav. nobile Gottardo	<i>Novara</i>
Scopello Giovanni Battista	<i>Vercelli</i>
Spanna cav. avv. Orazio	<i>Torino</i>
Toesca conte avv. Gioachino	»

## IV. — SEZIONE DI AGORDO.

De Manzoni nobile cav. G. Antonio	<i>Venezia</i>
Papadopoli conte Angelo	»

## V. — SEZIONE DI DOMODOSSOLA.

Pochintesta avv. Felice	<i>Torino</i>
Minetti cav. avv. Michele	<i>Domodossola</i>

## VI. — SEZIONE DI FIRENZE.

Palestrino avv. Paolo	<i>Torino</i>
Barale Leopoldo	»
Rey cav. Giacomo	»

## VII. — SEZIONE DI NAPOLI.

Cesati barone Vincenzo	<i>Napoli</i>
Caso cav. Beniamino	<i>Torino</i>
Cossa cav. prof. Alfonso	»
D'Ovidio prof. Enrico	»

## VIII. — SEZIONE DI SUSÀ.

Chiapusso cav. avv. Felice	<i>Susà</i>
----------------------------	-------------

## IX. — SEZIONE DI CHIETI.

D'Ovidio prof. Enrico	<i>Torino</i>
-----------------------	---------------

## X. — SEZIONE DI SONDRIO.

Corvi cav. Andrea	<i>Torino</i>
Della Croce Benedetto, capitano	»
Parravicini nobile ing. Guido	<i>Milano</i>

XI. — SEZIONE DI BIELLA.

Della Marmora marchese Tommaso	<i>Torino</i>
Prario Giovanni	»
Mazzucchetti cav. ing. Alessandro	»

XII. — SEZIONE DI BERGAMO.

Farinetti cav. teologo Giuseppe	<i>Torino</i>
Bossoli F. Edoardo	<i>Milano</i>

XIII. — SEZIONE DI ROMA.

Mattirolo ing. Adolfo	<i>Torino</i>
Biscaretti di Ruffia conte Roberto	»
Del Carretto marchese Ernesto	»

XIV. — SEZIONE DI MILANO.

Bianchi nobile dott. cav. Giulio	<i>Milano</i>
Brambilla Giovanni	»
Dall'Acqua dott. Carlo	»
Greppi nobile Alessandro di Antonio	»
Vigoni nobile ing. Giuseppe	»

XV. — SEZIONE DI AURONZO.

Spanna cav. avv. Orazio	<i>Torino</i>
Frescura Luigi, capitano	<i>Modena</i>

XVI. — SEZIONE DI TOLMEZZO.

Denza cav. prof. Francesco	<i>Moncalieri</i>
Isaia avv. Cesare	<i>Torino</i>

XVII. — SEZIONE DI INTRA.

Giordano cav. prof. Scipione	<i>Torino</i>
Pariani ing. Achille	»
Bianchi Antonio	»

XVIII. — SEZIONE DI LECCO.

Isaia avv. Cesare	<i>Torino</i>
-------------------	---------------

## XIX. — SEZIONE DELL'ENZA IN PARMA.

Mariotti dott. Giovanni	<i>Parma</i>
Rabbeno avv. Aronne	<i>Reggio (Emilia)</i>
Spallanzani ing. prof. Pellegrino	»

## XX. — SEZIONE DI BOLOGNA.

Rossi avv. Pietro	<i>Torino</i>
Comboni cav. Eugenio	<i>Bologna</i>
Boldrini Manfredo	<i>Torino</i>

## XXI. — SEZIONE DI MODENA.

Ragona cav. prof. Domenico	<i>Modena</i>
Bergolli avv. Niccolò	»

## XXII. — SEZIONE DI BRESCIA.

N. N.  
N. N.

## XXIII. — SEZIONE DI PERUGIA.

Denza cav. prof. Francesco	<i>Moncalieri</i>
----------------------------	-------------------

## XXIV. — SEZIONE D'IVREA.

Pecco cav. ing. Edoardo	<i>Torino</i>
Boggio ing. Camillo	»
Vaccarone avv. Luigi	»

## XXV. — SEZIONE DI VICENZA.

Isaia avv. Cesare	<i>Torino</i>
Cattaneo Roberto	»

## XXVI. — SEZIONE DI VERONA.

N. N.  
N. N.

## XXVII. — SEZIONE DI CATANIA.

Silvestri cav. prof. Orazio	<i>Torino</i>
-----------------------------	---------------



XXVIII. — SEZIONE DI ANCONA

Fedreghini cav. ing. Attilio *Ancona*

XXIX. — SEZIONE DI COMO.

Bianchi Ernesto *Torino*

XXX. — SEZIONE DI SIENA.

Rebora Giuseppe *Torino*

XXXI. — SEZIONE DI PISA.

Gastaldi cav. prof. Bartolomeo *Torino.*

Biscaretti di Ruffia conte Roberto »

XXXII. — SEZIONE DI PALERMO.

Paternò di Spedalotto barone Giuseppe *Palermo*

Paternò di Sessa prof. Emanuele »

**II.**

**Amministrazioni Sezionali.**

SEZIONE DI TORINO (*via Carlo Alberto, 21*).

*Presidente* Isaia avv. Cesare  
*Vice-presidente* Parone cav. Serafino  
*Segretario* Martelli cav. Alessandro Emilio  
*Cassiere* Rey cav. Giacomo.

SEZIONE DI AOSTA (*palazzo Municipale*).

*Presidente* Bich barone Claudio  
*Vice-presidente* Defey avv. Venanzio  
*Segretario* Darbeley avv. Augusto  
*Cassiere* Rebogliatti Giovanni Battista.

SEZIONE DI VARALLO (*Valsesia*).

*Presidente* D'Adda Salvaterra marchese Luigi  
*Vice-presidente* Calderini cav. prof. Pietro  
*Segretario* Regaldi cav. avv. Carlo  
*Cassiere* Crida Savino.

SEZIONE DI AGORDO (*piazza Brot*).

*Presidente* De Manzoni nob. cav. G. Antonio  
*Vice-presidente* N. N.  
*Segretario* Crespi-Reghizzi Francesco  
*Cassiere* Rostirolla F. Antonio.

## SEZIONE DI DOMODOSSOLA.

*Presidente* Belli cav. ing. Giovanni  
*Vice-presidente* Mellerio Francesco  
*Segretario* Calpini avv. Stefano  
*Cassiere* Porta Antonio.

SEZIONE DI FIRENZE (*piazza S. Trinita, palazzo Ferroni*).

*Presidente* Budden cav. Riccardo Enrico  
*Vice-presidente* Dalgas dott. Gustavo  
*Segretario* Rimini cav. Giovanni Battista  
*Cassiere* Peyron Giuseppe.

## SEZIONE DI NAPOLI

(*piazza Dante, ex-Convento di Caravaggio*).

*Presidente* Cesati barone Vincenzo  
*Vice-presidente* Giusso conte Girolamo  
*Segretario* Riccio prof. Luigi  
*Cassiere* Volpicelli Vincenzo.

## SEZIONE DI SUSÀ.

*Presidente* Chiapusso cav. avv. Felice  
*Segretario* Assandro dott. Maggiorino  
*Cassiere* Grange Luigi, notaio.

## SEZIONE DI CHIETI.

*Presidente* Olivieri cav. Luigi  
*Vice-presidente* Macchia prof. Camillo  
*Vice-Segretario* Mezzanotte avv. Camillo  
*Cassiere* Obletter Giuseppe.

## SEZIONE DI SONDRIO.

<i>Presidente</i>	Torelli conte Luigi, Senatore
<i>Vice-presidente</i>	Cetti cav. Giuseppe
<i>Segretario</i>	Bonadei cav. prof. Carlo
<i>Cassiere</i>	Sertoli nobile Carlo fu Pietro.

## SEZIONE DI BIELLA.

<i>Presidente</i>	Ubertalli avv. Carlo
<i>Vice-presidente</i>	Mosca cav. avv. Cesare
<i>Segretario</i>	Vallino Domenico
<i>Cassiere</i>	Regis avv. Flaminio.

## SEZIONE DI BERGAMO.

<i>Presidente</i>	Curò ingegnere Antonio
<i>Vice-presidente</i>	Alborghetti conte Nicola
<i>Segretario</i>	Rota dott. Matteo
<i>Cassiere</i>	N. N.

## SEZIONE DI ROMA

(presso la Società Geografica, via del Collegio Romano).

<i>Presidente</i>	Malvano comm. Giacomo
<i>Vice-presidente</i>	Rosa Pietro, Senatore
<i>Segretario</i>	Martinori Edoardo
<i>Cassiere</i>	Agnè James.

SEZIONE DI MILANO (*piazza Cavour, 4*).

<i>Presidente</i>	Gabba prof. dottor Luigi
<i>Vice-presidente</i>	Vigoni ing. nobile Giuseppe
<i>Segretario</i>	Inama prof. dottor Virgilio
<i>Cassiere</i>	Mylius Giulio.

## SEZIONE DI AURONZO.

<i>Presidente</i>	Rizzardi cav. avv. Luigi
<i>Vice-presidente</i>	Rossi ing. Quirino
<i>Segretario</i>	Coletti Gaetano
<i>Cassiere</i>	Vecellio Annibale.

## SEZIONE DI TOLMEZZO.

*Presidente* Marinelli prof. Giovanni (*Udine*)  
*Vice-presidente* Campeis dott. Giovanni Battista  
*Segretario per Udine*, Occioni-Bonafous prof. Giuseppe  
*Cassiere per Udine*, Gaspardis Paolo  
*Segretario-cassiere per Tolmezzo*, Feruglio Francesco.

## SEZIONE DI INTRA

(*via delle Degagne, 2, casa Simonetta*).

*Presidente* Broglio Giulio  
*Vice-presidente* Taglioni Albino  
*Segretario* Delorenzi prof. teologo Carlo  
*Cassiere* Caccia Luigi.

## SEZIONE DI LECCO.

*Presidente* Fleissner Cesare  
*Direttore* Corbetta Davide  
*Segretario-Cassiere* Ghislanzoni Guido.

## SEZIONE DELL'ENZA (Parma-Reggio)

*Ufficio di Parma, palazzo della Cassa di Risparmio.*  
*Ufficio di Reggio (Emilia), palazzo dei Musei.*

*Presidente* Passerini prof. Giovanni  
*Vice-presidente* Chierici prof. don Gaetano  
*Segretario* Mariotti dott. Giovanni  
*Cassiere* Strobel prof. Pellegrino.

## SEZIONE DI MODENA.

*Presidente* Gandini conte Luigi Alberto  
*Vice-presidente* Ragona cav. prof. Domenico  
*Segretario* Bergolli avv. Niccolò  
*Cassiere* Verona Decio.

SEZIONE DI BOLOGNA (*via San Vitale, 54*).

*Presidente* Pizzardi marchese Camillo  
*Segretario* Faccioli cav. ing. Raffaele  
*Cassiere* Modoni Antonio.

SEZIONE DI BRESCIA.

*Presidente* N. N.  
*Vice-presidente* N. N.  
*Segretario* N. N.  
*Cassiere* N. N.

SEZIONE DI PERUGIA.

(*Comizio Agrario, palazzo Municipale*).

*Presidente* Bellucci cav. prof. Giuseppe  
*Vice-presidente* Bruschi prof. Alessandro  
*Segretario* Danzetta barone Pompeo  
*Cassiere* Bonucci Leopoldo.

SEZIONE D'IVREA

(*via Perrone, palazzo già Giussiana*).

*Presidente* Rossi avv. Lucio  
*Vice-presidente* Bruno Luigi, geometra  
*Segretario* Demaria avv. Carlo  
*Cassiere* Clerico ing. Giacomo.

SEZIONE DI VICENZA

(*ex-Convento di Santa Corona, 931*).

*Presidente* Molon cav. dott. Francesco  
*Vice-presidente* Da Schio conte Almerico  
*Segretario* Cainer dott. Scipione  
*Cassiere* N. N.

SEZIONE DI VERONA

(*piazza Vittorio Emanuele, 16*).

*Presidente* Goiran cav. prof. Agostino  
*Vice-presidente* Renzi-Tessari avv. Agostino  
*Segretario* Zannato Giuseppe  
*Cassiere* Palazzoli Anselmo.

SEZIONE DI CATANIA.

*Presidente* Bonaccorsi marchese di Casalotto commendatore Domenico  
*Vice-presidente* Pantano avv. Adolfo  
*Segretario* Aradas dott. Salvatore  
*Cassiere* N. N.

## SEZIONE DI ANCONA

*(presso il R. Istituto Tecnico, via della Cittadella, 17 rosso).*

*Presidente* Orsi conte dott. Girolamo  
*Vice-presidente* Fedreghini cav. ing. Attilio  
*Segretario* Paolucci dott. Luigi  
*Cassiere* Bevilacqua ing. Gustavo.

## SEZIONE DI COMO

*(presso il Casino Sociale).*

*Presidente* Rubini ing. Giulio  
*Segretario* Venini avv. Guido  
*Cassiere* Coduri di Cartesio Giuseppe.

## SEZIONE DI SIENA

*(presso la Regia Accademia dei Rozzi, via di Città, 4).*

*Presidente* Tolomei conte Bernardo  
*Vice-presidente* Dei Apelle  
*Segretario* Verdiani-Bandi Luigi  
*Cassiere* Ficalbi ing. Carlo Alberto.

## SEZIONE DI PISA.

*Presidente* Meneghini comm. prof. Giuseppe  
*Vice-presidente* Caruso cav. prof. Girolamo  
*Segretario* De Stefani avv. Carlo  
*Cassiere* Gioli Antonio.

## SEZIONE DI PALERMO

*(Corso Vittorio Emanuele, vicolo Trugliari, 4).*

*Presidente* Lanza Francesco, principe di Scalea  
*Vice-presidente* Gemmellaro Gaetano Giorgio  
*Segretario* Chiaradio Emidio  
*Cassiere* N. N.

## III.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Sunto del processo verbale dell'assemblea ordinaria  
tenuta il 9 giugno 1877.

*Ordine del giorno.*

1. — Verbale dell'assemblea ordinaria, 28 dicembre 1876.
2. — Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano nel 1876.
3. — Bilancio consuntivo 1876, e relazione dei revisori dei conti (1).
4. — Varianti al bilancio preventivo 1877.
  - a) Aumento di L. 1000 nella categoria IV, articolo 2°, concorsi e sussidii (*Vedi bilancio preventivo 1877, Bollettino n° 29, pag. 187.*)
  - b) Aggiunta nella medesima categoria di un articolo 4° premio d'onore di L. 1000 per lo miglior studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne.
5. — Elezione di due direttori in surrogazione dei dimissionarî Vaccarone avv. Luigi e Cattaneo Roberto (*incaricato della contabilità*).
6. — Proposta di un Socio onorario straniero.
7. — Proposte presentate a senso dell'articolo 15 dello Statuto e prima del 3 giugno alla Direzione Centrale.
8. — Comunicazioni diverse.

Sono presenti 27 Delegati, rappresentanti 19 Sezioni:

Bertetti (Torino) — Bich (Aosta) — Bianchi E. (Como) — Biscaretti (Roma e Pisa) — Calderini (Varallo) — Caso (Napoli) — Cossa (Napoli) — Cattaneo (Vicenza) — Della Vedova (Varallo) — D'Ovidio (Napoli) — Della Marmora (Biella) — Del Caretto (Roma) — Denza (Tolmezzo e Perugia) — Fari-

(1) Il riassunto contabilità 1876, unito al presente sunto, era di già stato stampato ed inviato ai delegati ed alle Direzioni sezionali.

netti (Bergamo) — Isaia (Torino, Tolmezzo, Lecco e Vicenza) — Martelli (Torino) — Mattirolo (Roma) — Prario (Biella) — Paternò di Sessa (Palermo) — Rabbeno (Enza) — Ragona (Modena) — Rebora (Siena) — Spezia (Torino) — Scopello (Varallo) — Spanna (Varallo ed Auronzo) — Silvestri (Catania) — Toesca (Varallo).

Presiede il vice-presidente **Farinetti**.

*Presidente*, rammarica l'assenza del presidente del Club, Sella, il quale si scusò per doveri imperiosi di famiglia con una lettera, di cui fa dar lettura. In essa annunzia e comunica un telegramma del ministro Zanardelli, che promette ottenere per il Club Alpino le facilitazioni ottenute dalle Società ferroviarie relativamente all'andarne a Congressi scientifici, ad Esposizioni, ecc., suggerisce un telegramma di ringraziamento.

L'Assemblea delibera sia mandato tale ringraziamento per telegrafo.

*Presidente*. — Comunica una lettera del delegato Sambuy, che fu costretto ad assentarsi in fretta per malattia d'uno stretto parente.

Isaia (*segretario*). — Fa l'appello nominale dei delegati.

## I.

Rebora (*Vicè-Segretario*). — Legge il processo verbale dell'assemblea del 28 dicembre scorso. È approvato dopo una dichiarazione di Rabbeno, che approfitta della parola per dire l'elogio del socio prof. Livi, rapito recentemente da morte immatura.

*Presidente*. — S'associa a nome del Club intiero all'elogio pronunziato.

## II.

*Presidente*. — Partecipa la dolorosa circostanza, nella quale trovasi il segretario; essa gli impedì di finire la relazione sull'andamento del Club nell'anno scorso; promette che verrà pubblicata nel *Bollettino* del 3° trimestre.

Isaia. — Aggiunge che non essendo stato dispensato dai



collegli, dovette limitarsi coll'aiuto loro all'ordinaria amministrazione. Gli mancò il tempo per ogni altro lavoro, compreso il Regolamento Generale. — Spera non verrà censurato in vista della gravissima malattia del fratello.

*Spanna.* — Deplora la cagione che impedì al segretario di spiegare tutta la sua nota attività, di cui tutti gli sono grati, augurando che cessi la crudele minaccia. — Fa due proposte; d'un saluto al Congresso ginnastico, adunato ora in Torino; d'un'azione energica per parte della Direzione Centrale verso le Sezioni che non si mettono in regola collo Statuto nemmeno per la nomina dei Delegati; — interpella sulla costituzione avvenuta d'una Società avente il medesimo scopo del Club nostro, intitolata *La Montagna*.

*Isaia.* — S'associa a nome della Direzione alla proposta di un saluto all'VIII Congresso ginnastico che si tiene ora in Torino, ed in cui la sezione di Torino, per voto della Direzione Centrale, fu incaricata di rappresentare il Club Alpino Italiano; da spiegazioni sulle Sezioni che non nominarono i delegati, Domodossola, Brescia, Verona non risposero mai a replicate lettere, Tolmezzo completerà i suoi nella prossima adunanza; Aquila e Cuneo non risposero mai, e non pagarono mai più nulla.

La Direzione agirà nel senso indicato da Spanna, cioè con molta energia.

Risponde all'interpellanza dicendo che sinora non pervenne alla Direzione annunzio ufficiale della costituzione della nuova società; che privatamente si sa essersi costituita fra quei membri del nostro Club, che rivolsero l'attività loro in specie alle grandi ascensioni; per le quali necessitando attitudini e mezzi particolari, quegli egregi pensarono d'unirsi per mettere insieme le une e gli altri. — Molti di essi coprono cariche nelle amministrazioni del Club, e par intendano soltanto a disporre uniti di più acconci elementi per conseguire quella parte dello scopo generale del medesimo, a cui si sentono attirati, cioè al salire le più alte cime, all'esplorare le più elevate regioni.

*Spanna.* — Si dichiara soddisfatto. — L'assemblea approva all'unanimità che sia fatto un ufficio d'amicizia al Congresso ginnastico.

### III.

*Isaia.* — Partecipa che le tre Sezioni di Modena, Bologna e Perugia vanno cancellate dal novero di quelle che sono in

arretrato; la prima per aver pagato dopo; la seconda, fu per mero errore tipografico se il nome suo non fu tolto dal *NB.*, in cui contengono i nomi delle sezioni tuttora in arretrato, mentre nella tabella va contraddistinta col segno di non essere in debito; la terza infine, Perugia, perchè soddisfece da tempo al pagamento dei suoi arretrati, e per una svista solamente sfuggì all'esame la lettera sua d'assestamento dei conti.

*Denza.* — Che aveva incarico quale delegato di Perugia di muovere lagnanza per quest'ultimo fatto, ringrazia delle anticipate spiegazioni.

*Presidente.* — Deplora che una promozione altamente onorevole pel socio Cattaneo, crescendogli le occupazioni ed obbligandolo a frequenti assenze, l'abbia costretto a presentare le sue dimissioni da direttore incaricato della contabilità. Loda l'attività spiegata nel disimpegno delle sue funzioni, ed il modo chiarissimo introdotto nel tenere i conti sociali.

*Martelli.* — Legge la relazione dei revisori dei conti per l'esercizio 1876. Sono approvati senza osservazioni.

*Cattaneo.* — Ringrazia il presidente ed i revisori dei conti delle cortesi parole usate a suo riguardo.

#### IV.

*Isaia.* — Ricorda la relazione Cattaneo, dalla quale risulta un eccedente in cassa di L. 11936,77 dovuto ad una vigorosa riscossione di arretrati. — Tenendo 8000 lire come fondo di cassa, per la necessità dei pagamenti in principio d'anno, mentre gli incassi s'operano sempre più tardi, la Direzione oltre la compera di 40 lire di rendita per capitalizzare le quote dei soci perpetui fattisi nell'anno, propone di fissare 2000 lire nei due capitoli accennati all'ordine del giorno.

L'assemblea approva senza discussione l'aumento di L. 1000 all'articolo 2° *Concorsi e sussidi*, della Categoria IV, nel bilancio preventivo 1877.

*Isaia.* — Rispondendo a Martelli disse che nel *Bollettino* ultimo si pubblicarono le norme, che terrà la Direzione centrale pel conferimento dei concorsi e sussidi.

Si passa a discutere sul secondo aumento.

*Bertetti.* — Si rallegra del cospicuo sopravvanzo; votando le proposte della Direzione rimarranno ancora somme disponibili; che se ne farà? penderebbe alla massima assegna-

zione in premi. Ritiene l'assemblea incapace di stabilire le massime pel premio in discussione; riserverebbe tale incombenza alla Direzione Centrale.

Qui sorge un'animata discussione a cui prendono parte Cossa, Martelli, D'Ovidio, Bich, Isaia, il Presidente, Cattaneo, Spanna, Denza, Calderini e Bertetti. Isaia dichiara che la Direzione si riserva di disporre del piccolo fondo disponibile specialmente per le pubblicazioni. — Si approvano infine le varianti proposte e le seguenti massime circa il nuovo premio, lasciando alla Direzione incarico di fissare col Comitato per le pubblicazioni le norme per il concorso:

1. Le memorie per il concorso al premio di L. 1000 pel migliore studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne, dovranno presentarsi entro l'anno 1878;

2. A giudicare del conferimento del premio d'onore saranno chiamati la Direzione Centrale ed il Comitato delle pubblicazioni, ai quali sarà fatta facoltà di aggregarsi altre persone competenti nella materia da giudicare;

3. L'autore dovrà acconsentire che la prima pubblicazione della memoria premiata possa farsi dal Club, quando ciò sia richiesto dal Comitato d'aggiudicazione;

4. I concorrenti debbono essere italiani; la memoria scritta in italiano toccherà a montagne della cerchia italiana.

## V.

*Presidente.* — Invita a procedere alla nomina di due direttori in surrogazione di Cattaneo e di Vaccarone, che non volle aderire alle istanze dei suoi colleghi perchè ritirasse le dimissioni presentate.

Nomina Martelli e Del Caretto a scrutatori.

Vengono eletti a direttori il professore Enrico D'Ovidio, e Leopoldo Barale.

## VI.

*Presidente.* — Per dare anche alla Svizzera due soci onorari nel nostro Club, la Direzione vi propone la nomina di Gottlieb Studer, autore di pregiati libri sulla costituzione delle montagne, di varî studii accuratissimi sulle medesime, ed inoltre valente alpinista.

L'assemblea vota all'unanimità la nomina a socio onorario straniero di Gottlieb Studer.

## VII.

*Isaia.* — Legge una lettera del presidente della Sezione di Agordo, che insiste perchè sia decretato un diploma di benemerenza al prof. D. Pietro Mugna, benemerito dell'alpinismo per numerose esplorazioni e lavori sulle Alpi dolomitiche iniziati sin dall'anno 1856.

È approvato all'unanimità il diploma di benemerenza al professore D. Pietro Mugna.

## VIII.

*Presidente.* — Propone un indirizzo al presidente onorario del Club il Re Vittorio Emanuele, ed un telegramma al presidente effettivo Sella.

L'assemblea consente, e si leva la seduta.

La Direzione centrale, in esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea dei delegati, faceva pervenire a S. M. il Re, al presidente Sella, al ministro Zanardelli, alla presidenza del Congresso ginnastico, l'indirizzo, i telegrammi, ed il saluto che seguono :

*A S. M. Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.*

L'assemblea dei delegati per le Sezioni del Club Alpino Italiano, adunatisi oggi in Torino, saluta nella Maestà Vostra il primo alpinista italiano, che diede alla nazione i confini delle Alpi, e presenta al suo presidente onorario gli affettuosi omaggi delle trentaquattro Sezioni, che dal Monviso all'Etna sono strette ad un patto, simbolo dell'unità della patria.

*Quintino Sella.* — Biella:

Assemblea, delegati Club Alpino Italiano, apprezzando dolo-

rosissima causa vostra assenza, associati mesta commemorazione, inviavi affettuoso saluto.

---

*Ministro Zanardelli. — Roma:*

Assemblea generale, delegati del Club Alpino Italiano accolse con unanime plauso vostro telegramma al presidente Sella, votò sinceri ringraziamenti per promesse facilitazioni ferroviarie ai soci.

---

*Presidente dell'VIII Congresso Ginnastico Italiano.*

L'assemblea generale dei delegati del Club Alpino Italiano, adunatasi quest'oggi in Torino, invia un fraterno saluto ai membri dell'ottavo Congresso Ginnastico, lieta se la mutua cooperazione della Federazione Ginnastica e del Club Alpino possa più facilmente riuscire nel comune intento di crescere una vigorosa e virtuosa gioventù.

Sia cortese la S. V., di far conoscere questi sentimenti ai Membri del Congresso, e voglia gradire i sensi della nostra perfetta considerazione.

*Il vice-segretario generale*  
GIUSEPPE REBORA.

## Riassunto versamento Sezioni — Quote arretrate.

	1873	1874	1875			Variaz.
			Debito 31 marzo 1875	Quote perdute	Residuo debito	
	(Lire)	(Lire)	(Lire)	(Lire)	(Lire)	(Lire)
Torino .....	20	110	1,280	490	790	
Aosta .....	"	"	160	160	"	
Varallo .....	"	"	320	"	320	
Agordo .....	"	"	21	"	21	
Domodossola .....	"	20	740	"	740	
Firenze arretrati .....	"	"	20	20	"	
Id. differenza .....	"	"	244	"	244	
Napoli .....	"	"	150	86	64	
Susa .....	"	"	430	160	270	
Chieti .....	"	"	160	"	160	
Sondrio .....	"	"	670	40	630	
Biella .....	"	"	420	270	150	
Bergamo .....	"	"	"	"	"	
Roma .....	"	"	70	60	10	
Milano .....	"	"	600	45	555	
Auronzo arretrati .....	"	"	20	"	20	
Id. differenza .....	"	"	108	"	108	
Aquila .....	"	"	310	"	310	
Cuneo .....	"	"	80	"	80	
Tolmezzo .....	"	"	1,000	120	880	
Intra .....	"	"	1,180	"	1,180	1,180
Lecco .....	"	"	390	"	390	
Enza (Parma) .....	"	"	140	20	120	
Modena .....	"	"	60	"	60	
Brescia .....	"	"	20	20	"	
Perugia .....	"	"	20	20	"	
Bologna .....	"	"	40	"	40	
Ivrea .....	"	"	150	"	150	
Vicenza .....	"	"	"	"	"	
Verona .....	"	"	840	280	560	
Catania .....	"	"	"	"	"	
Ancona arretrati .....	"	"	100	40	60	
Id. differenza .....	"	"	78	"	78	
	20	130	9,821	1,331	7,990	6,990

## Riassunto versamento Sezioni. — 1876.

	Soci iscritti		Quote dichiarate perdute	Debito netto	Versamenti	Saldo debito
	Numero	Debito				
		(Lire)	(Lire)	(Lire)	(Lire)	(Lire)
.....	261	2,088	"	2,088	1,952	136*
.....	79	632	"	632	440	192**
.....	379	3,032	72	2,960	2,888	72**
.....	92	736	"	736	736	"
.....	78	624	"	624	500	124
.....	128	1,024	72	952	952	"
.....	201	1,608	120	1,488	1,424	64
.....	44	352	"	352	344	8
.....	16	128	"	128	128	"
.....	118	944	"	944	900	44
.....	127	1,016	"	1,016	836	180**
.....	69	552	24	528	528	"
.....	120	960	16	944	944	"
.....	266	2,128	48	2,080	2,032	48
.....	63	504	"	504	480	24*
.....	69	552	"	552	"	552
.....	48	384	"	384	"	384
.....	99	792	120	672	350	322*
.....	119	952	"	952	952	"
.....	27	216	"	216	"	216**
.....	128	1,024	24	1,000	1,000	"
.....	109	872	"	872	680	192
.....	140	1,120	"	1,120	1,000	120**
.....	62	496	40	456	456	"
.....	38	304	26	288	240	48
.....	161	1,288	"	1,288	810	478**
.....	92	736	8	728	704	24**
.....	89	712	"	712	712	"
.....	20	160	"	160	160	"
.....	51	408	32	376	312	64
.....	45	360	16	344	344	"
.....	28	224	8	216	216	"
.....	89	712	"	712	244	468**
	3,455	27,640	616	27,024	23,264	3,760

## Avvertenze sul riassunto quote arretrate.

- I. Il debito a saldo delle Sezioni segnate dall'asterisco \* fu dalle medesime a senso dell'art. 9 del regolamento prima dell'adunanza tenuta dalla Direzione Centrale il 9 maggio per l'approvazione del bilancio contabilità 1876, e perciò il nome loro nella Circolare N. 145/170, 171, 172 trasmessa il 10 maggio ai Presidenti delle Sezioni, trovasi compreso nell'elenco delle Sezioni a cui la Direzione Centrale nella circolare istessa il saldo per quote 1875.
- II. Le Sezioni segnate dal doppio asterisco \*\* saldarono il loro conto colla Sede Centrale dopo la pubblicazione del bilancio contabilità 1876, e prima della pubblicazione del Riassunto Contabilità 1876.
- III. La contabilità della Sezione di Lecco colla Sede Centrale era connessa con altre questioni. La contabilità è ora saldata, le questioni sono risolte.

Per il Riassunto versamenti Sezioni 1876 le avvertenze che toccano al riassunto quote arretrate.

Non è dura tuttavia, giusta le disposizioni contenute nella Circolare 145/170, 171, 172, la sospensione delle pubblicazioni sancite per le Sezioni di Domodossola, Aquila, Cuneo.

1877.

Il Segretario Generale del Club Alpino Italiano  
C. Isala.



## ATTIVO

## Bilancio attivo 1876.

## PASSIVO

	SOMME		DIFFERENZE	
	Bilanciate	Incassate	In più	In meno
<b>CATEGORIA II. Annualità dei Soci.</b>				
Incassate N° 2,908 a L. 8 . . . L.	21,600	23,264	1,664	
Quote perpetue N° 5 . . . . .	1,000	500		
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>22,600</b>	<b>23,764</b>	<b>1,164</b>	
<b>III. Proventi diversi.</b>				
Interessi consolidato 5 0/0 . . . L.	434	434		
Id. su conto corrente . . . . .	125	65 50		
Vendita pubblicazioni . . . . .	150	148 40		
Inserzioni id. . . . .	100	196	96	
Casuali . . . . .	50			
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>859</b>	<b>843 90</b>		
<b>TOTALE ATTIVO . . . L.</b>	<b>23,459</b>	<b>24,607 90</b>	<b>1,148 90</b>	
Saldo attivo bilancio riassuntivo 1875 . . L.				
Id. id. id. 1876 . . .				
Quote arretrate incassate durante gli anni 76-77 .				
<b>TOTALE ATTIVO 31 marzo 1877 L.</b>				
<b>CATEGORIA II. Segreteria.</b>				
Applicato ordinario . . . . . L.	600	600		
Amanuense straordinario . . . . .	100		100	
Cancelleria . . . . .	250	100		150
Stampati . . . . .	250	274 13	24 13	
Spese postali . . . . .	300	233 57		66 43
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>1,500</b>	<b>1,207 70</b>		<b>292 30</b>
<b>III. Pubblicazioni.</b>				
Stipendio al redattore . . . . . L.	1,200			
Stampa . . . . . L. 8744 30				
Disegni e litografie » 3815 »				
Bollettino P. Denza » 690 »	23,400	13,249 30	10,150 70	
Estratti speciali . . . . .	300	167 50	132 50	
Spedizione . . . . . L. 1681 07				
Bollo automatico . . . . . 80 »	400	1,761 07	1,361 07	
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>25,300</b>	<b>16,377 87</b>		<b>8,922 13</b>
<b>IV. Personale di servizio.</b>				
Commesso . . . . . L.	600	600		
Mancie a diversi . . . . .	100	222	122	
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>700</b>	<b>822</b>	<b>122</b>	
<b>V. Casuali.</b>				
Rimborso alla Sezione di Torino di 3 mezza quote Soci perpetui L.	300	300		
Spese straordinarie impreviste . .	500	440		60
Premio d'onore . . . . .	500	500		
Concorso sottoscrizione Società Geografica .	500	500		
<b>TOTALE CATEGORIA . . . L.</b>	<b>1,800</b>	<b>1,740</b>		<b>60</b>
<b>TOTALE PASSIVO . . . L.</b>	<b>29,300</b>	<b>20,147 57</b>		<b>9,152 43</b>
Bilancio attivo 1876 . . . . . L.		4,460 33		
		24,607 90		

Torino, 2 maggio 1876.

Il Direttore incaricato della contabilità  
R. CATTANEO.



## V.

**Relazione del direttore incaricato della contabilità alla  
Direzione Centrale del Club Alpino Italiano sul bi-  
lancio consultivo 1876.**

ONOREVOLI COLLEGGI,

Presentando alla vostra approvazione il bilancio riassuntivo dello scorso anno, che comprende il periodo 1 aprile 1876 31 marzo 1877, lo accompagno di alcune parole a maggior dilucidazione del medesimo.

**QUOTE ARRETRATE.**

Sugli anni 1873 e 1874 furono incassate L. 150.

Per quelle dello scorso anno 1875, come dal bilancio consuntivo, erano di L. 9,191, più:

- 568, differenza varie sezioni per computo erroneo della quota parte sociale in L. 8 invece di L. 10; a cui devesi ancora aggiungere:
- 62 per alcune rettificazioni nel computo dei soci, e quindi un totale, di cui avevamo a curare l'incasso di:

L. 9,821. Di queste furono dalle sezioni dichiarate perdute, siccome al tutto inesigibili:

- 1,831, per cui rimanevano:

L. 7,990, sulle quali furono versate:

- 6,932, e quindi rimane ancora un saldo di:

L. 1,058, che però non sarà tutto incassabile, essendo prevedibile che come alcune sezioni furono sorde finora alle fatte sollecitazioni, così saranno ancora più restie a pagare.

**BILANCIO 1876.**

Imprendendo l'analisi del medesimo, osserverete che:

I soci annuali dichiarati dalle sezioni furono . N. 3,455 per L. 27,640

Ne furono cancellati nell'anno . . . . . » 77 per » 616

Per cui rimasero effettivamente . . . . . N. 3,378 per L. 27,024

Sulle quali furono pagate . . . . . » 2,908 per » 23,264

Per cui rimangono morosi . . . . . N. 470 per L. 3,760

Osserverete come alcune sezioni sono ancora debentrici dell'intera quota; constatato però con piacere che mercè le sollecitazioni fatte d'ufficio, il numero dei morosi quest'anno è diminuito d'assai; nè certo questi arretrati saranno tutti incassabili.

Confrontando ora l'incassato col previsto si ha:

Quote presunte incassabili . . . . .	N. 2,700 per L. 21,600
Quote incassate . . . . .	» 2,908 per » 23,264
E quindi incassate in più . . . . .	N. 208 per L. 1,664

Delle quote perpetue invece delle 10 previste ne furono incassate solo 5.

Quanto ai proventi diversi, invece delle L. 859 preventivate, ne furono incassate 843 90.

E così in totale, avece d'un attivo presunto di L. 23,459, questo raggiunse effettivamente L. 24,607 90.

Venendo al passivo, sulle spese di segreteria furono risparmiate L. 292 30, avendo solo speso L. 1,207 70 avece delle L. 1,550 preventivate.

Sulla categoria *Pubblicazioni* furono pure spese L. 8,922 13 di meno, economia dovuta per intero sulle spese di stampa, che anzi, causa il nuovo metodo adottato per la spedizione dei *Bollettini*, su questo articolo vi fu un aumento di L. 1,361 07.

Ed infine vi fu un piccolo aumento di L. 122 sulla categoria 4<sup>a</sup>, *Personale di servizio*, ed una diminuzione di L. 60 sulla 5<sup>a</sup>, *Casuali*.

Per cui riassumendo si ha un passivo totale di . . . . L. 20,147 57

Con un preventivo di . . . . . » 29,300 00

Da cui un'economia di . . . . . L. 9,152 43

E per risultato definitivo pel 1876:

Incassi . . . . . L. 24,607 90

Pagamenti . . . . . » 20,147 57

Residuo attivo in cassa . . . . . L. 4,460 33

A cui aggiungendo:

Residuo attivo del consuntivo 1875 . . L. 394 44

Incassi di quote arretrate . . . . . » 7,082 00

Si ha in cassa al 31 marzo 1877 . . . L. 11,936 77

che assieme alle L. 500 di rendita 5 per 100 e gli arretrati dei soci morosi formano tutto il nostro attivo.

Onde capitalizzare le quote dei soci perpetui incassate dovrete ordinare la compera di L. 40 circa di rendita 5 per 100. Potrete pure, volendo, proporre alla prossima assemblea dei delegati di disporre di parte delle rimanenti L. 11,400, ma vi consiglio di serbarvi un fondo in cassa di L. 8,000 almeno onde provvedere al regolare andamento dell'amministrazione e supplire ai ritardi dei versamenti delle sezioni, i quali generalmente si accumulano in fin d'anno, mentre le spese cominciano dal principio.

Torino, 30 aprile 1877.

Il direttore incaricato della contabilità  
R. CATTANEO.

## VI.

**Relazione dei revisori dei conti  
della Sede Centrale del Club Alpino Italiano  
per l'anno 1876.**

Torino, 8 giugno 1876.

Per incarico avuto dall'Assemblea dei Delegati in sua seduta del 28 dicembre 1876, i revisori dei conti sottoscritti esaminarono i conti della Sede Centrale del Club Alpino Italiano per l'esercizio 1876.

L'esemplare regolarità nella tenuta dei registri e note ed il preciso modo di riassumere la contabilità usato dall'incaricato signor Roberto Cattaneo, ci resero facile la nostra bisogna, abbenchè però col nuovo sistema di redazione con cui venne diviso il conto riassuntivo in due quadri separati, l'uno rappresentante l'intero movimento cassa 1876 — l'altro le sole entrate e spese che hanno puramente attinenza all'esercizio 1876, siasi incagliato alquanto l'esame comparativo fra il bilancio preventivo che approvaste ed il consuntivo che vi è ora presentato.

Siamo lieti di aver visto che il deplorabile fatto lamentato nella relazione di revisione dei conti pel precedente esercizio 1875, cioè, il grande ritardo dei versamenti delle Sezioni nella cassa centrale e la morosità dei soci, non si avverò più in così grandi proporzioni. Ciò è dovuto essenzialmente alla solerte ed intelligente cura del Segretario Generale del Club e siamo certi che vi unirete tutti a noi per tributargli i sensi della nostra ammirazione per la costanza nel lavoro e riconoscenza per l'ottenuta migliorìa.

Il saldo in cassa al chiudersi dell'esercizio 1876, presunto in L. 882,95; verificossi invece di L. 11,936.77; colla grande eccedenza attiva di L. 11,053.82, dovuta, ripetiamo, all'incasso più regolare delle quote sezionali per l'anno 1876 (malgrado che esse fossero rispettivamente inferiori di un quinto a quelle degli anni precedenti), al ricupero di buona parte degli arretrati, non che alla grande economia verificatasi col nuovo più ristretto ordine di pubblicazioni nella quale categoria passiva vi fu una differenza attiva di ben L. 8,922.13. E ciò quantunque in essa siasi ad un tempo cresciuta la nuova e non lieve spesa della diretta spedizione delle pubblicazioni a domicilio di tutti i soci del Club col mezzo della posta, spesa che prima era sopportata dalle Sezioni alle quali si inviavano in casse per ferrovia.

Nell'invitarvi, signori, ad approvare i conti come furono redatti dal Direttore incaricato della contabilità, da noi trovati in giusta regola di buona amministrazione ed in rapporto e limiti del preventivo ed a voi ora presentati dalla Direzione, crediamo dover nostro di promuovere da quest'Assemblea un ringraziamento al signor Roberto Cattaneo, esprimendogli il rincrescimento per le dimissioni da esso date della carica che tanto bene e con tanto profitto della Società egli disimpegnava.

Vi preghiamo inoltre a por mente nella nomina del Direttore che sarà chiamato a surrogarlo di scegliere persona che abbia speciali conoscenze di contabilità, essendosi essa complicata conseguentemente allo sviluppo del Club.

Esortiamo poi il nuovo incaricato a continuare la tenuta dei conti ed a compilare i bilanci collo stesso sistema introdotto dal signor Cattaneo, e perchè esso, oltre all'essere abbastanza semplice, corresse inconvenienti che succedevano coi sistemi usati prima, e perchè troppo frequenti mutazioni possono incagliare l'ordine amministrativo.

*I revisori dei conti*

ALESSANDRO EMILIO MARTELLI, *relatore*  
 AVV. MICHELE BERTETTI  
 G. TOESCA.

## VII.

### Relazione sui titoli presentati dalle sezioni di Biella, Aosta e Parma per il concorso al premio di L. 500.

La commissione incaricata dalla Direzione di riferire sui titoli delle varie sezioni concorrenti, cominciò dall'esaminare se le domande di concorso al premio presentate alla Direzione erano basate sopra titoli che soddisfacessero le condizioni imposte dal premio, indicate nell'ordine del giorno del 23 gennaio 1876, approvato dall'Assemblea dei Delegati: « Il Club Alpino Italiano delibera di disporre sul fondo di cassa previsto pel 31 dicembre 1876 di L. 500 quale premio d'onore alla sezione o gruppo di « sezioni in cui i soci compiranno nel 1876 l'opera giudicata più utile « allo scopo del Club dalla Direzione Centrale. »

Per tale deliberazione il premio deve essere conferito alle opere giudicate più utili allo scopo del Club, la commissione perciò credette opportuno di tenere per norma del suo parere l'articolo primo dello Statuto considerando anche l'interpretazione ad esso dato dalle consuetudini della nostra Società.

Le sezioni che concorsero sono tre: Biella, Aosta e Parma presentando i seguenti titoli:

*Biella*: Costruzione di parte della strada mulattiera dalla piccola Mologna, la quale da Piedicavallo va a Gaby in Val Gressoney.

*Aosta*: 1° Capanna di rifugio sul Col du Géant;

2° Principio di costruzione di altro rifugio sul Grand Tournalin;

3° Rinnovamento delle corde al Gran Cervino;

4° Istituzione in Aosta di collezioni mineralogiche e botaniche della vallata.

*Parma*: Istituzione di osservatori meteorologici forestali nella selva del Penna.

Un attento esame delle opere eseguite suindicate, considerandole sotto il rapporto che esse possono avere collo scopo del Club Alpino, dimostrò alla commissione che se i titoli delle sezioni di Biella e di Aosta, hanno un rapporto diretto, non può dirsi lo stesso per il titolo della sezione di Parma.

L'iniziativa della sezione dell'Enza d'istituire osservatori meteorologici forestali come esistono nella Selva Nera in Germania, onde studiare l'influenza dei boschi sulle variazioni meteorologiche, è senza dubbio degna di alto encomio, e utilissima per gli studi meteorologici; ma la fondazione di tali osservatori non può assolutamente considerarsi come uno degli scopi del Club designati dallo Statuto o fissati dalle nostre tradizioni.

Detta istituzione non può essere compresa nella meta indicata dallo Statuto di promuovere cioè lo studio delle montagne e di farle conoscere, perchè non fu uno dei motivi per cui ebbe origine la nostra Società; e ne è prova il fatto che nelle Alpi gli osservatori furono posti dopo la fondazione del Club Alpino.

La consuetudine poi del continuo appoggio sia morale che materiale dato dal Club all'istituzione degli osservatori non può certo stabilire che essa venga annoverata come scopo. La Società coadiuvò l'impianto di essi perchè trovavasi in caso di potere aiutare opere, le quali, a vantaggio dello studio meteorologico, si vollero estendere in regioni, che, prima della fondazione delle Società alpine, erano trascurate.

Ed era un dovere del Club che le nozioni specialmente topografiche acquistate dagli studi alpini fossero poste a disposizione di chi voleva intraprendere osservazioni meteorologiche, e che si concorresse con mezzi materiali, sia perchè la nostra Società ne ricava vantaggi non lievi per le osservazioni altimetriche necessarie alla conoscenza delle montagne; sia perchè tutti gli studi debbono darsi quei vicendevoli aiuti che servono ad arrivare in minor tempo alla rispettiva meta verso cui ciascuno è diretto. Perciò il concorso dato agli osservatori sia dai soci che dalle sezioni devesi ritenere come un effetto della simpatia che generalmente si nutre per uno studio utile, e che ne fa un dovere del soccorso, ma non già perchè sia lo scopo prefisso dell'alpinista.

Se poi si rivolge l'attenzione all'istituzione degli osservatori meteorologici in genere ed alla estesissima rete di essi la quale ben può dirsi mondiale per i reciproci rapporti che la uniscono, facilmente si scorge come sia un'istituzione la quale, più antica dell'alpinismo è affatto autonoma e di carattere e scopo diverso da quello delle Società Alpine.

Gli osservatori alpini poi debbonsi naturalmente considerare non già come un'istituzione a sè o dipendenti dal Club, ma bensì come ampliamento della stessa rete meteorologica, per estendere le osservazioni a diversa altitudine, ampliamento a cui niuna altra istituzione poteva meglio giovare che il Club Alpino il quale si obbligò volentieri a prestare la opera sua.

Gli osservatori quindi fondati dalla sezione dell'Enza sono da considerarsi come diretti non al vero studio delle montagne ma bensì a quello della meteorologia, studio questo che, se è dovere del Club Alpino d'aiutare, non può essere uno scopo della sua esistenza.

Per tali ragioni la commissione unanime fu d'avviso che l'operato della sezione dell'Enza, sebbene vantaggioso alla meteorologia e di grande onore per il Club Alpino, non potesse considerarsi come ammissibile al concorso nei termini fissati dall'Assemblea.

Eliminata dal concorso la sezione dell'Enza rimaneva alla commissione il dare parere sui titoli delle sezioni di Biella e d'Aosta, questione assai più ardua per la diversità delle opere eseguite e per l'eguaglianza del merito.

Per il diverso scopo cui tendono le opere fatte la commissione credette impossibile di fare quel esatto paragone delle circostanze che sarebbero ad esse comuni se fossero lavori di egual genere, come sarebbero le difficoltà di attuazione, la migliore esecuzione, quale di maggiore vantaggio fra le stesse opere, ecc.; perciò essa portò il suo esame solo nel merito e l'importanza di esse di fronte alla nostra istituzione.

Riguardo alla sezione d'Aosta la commissione trovò inutile il dimostrare la più che evidente importanza di tutte le opere da lei eseguite. Perchè, se la costruzione della capanna al Col du Géant ed al Grand Tournalin, ed il rinnovamento delle corde al Gran Cervino sono fra le opere di assoluta necessità per facilitare lo studio delle montagne, le collezioni di storia naturale, fatte ad esempio di altre sezioni, rappresentano il vero risultato, e la parte illustrativa di moltissime osservazioni scientifiche eseguite dagli alpinisti.

Premesso tale giudizio per la sezione d'Aosta la questione si ridusse a studiare bene l'operato della sezione di Biella per conoscere se non fosse di eguale importanza di quello d'Aosta.

L'unico titolo della sezione di Biella è l'iniziativa presa ed il concorso dato per una strada mulattiera, la quale, passando per il colle della Molagna Piccola all'altezza di 2,275 metri, riunirà con un percorso di 15,300 metri la vallata d'Andorno a quella di Gressoney.

Di tale strada furono già costruiti 5,900 metri sul versante sud del colle, e nella prossima primavera si darà principio alla parte del versante di Gressoney. La spesa complessiva sarà di circa L. 25,000; a tale somma già concorsero i soci della sezione di Biella per L. 3,000 e la sezione versò L. 1,000 sottoscrivendosi inoltre per L. 500 annue sino ad opera compiuta.

Se a primo aspetto l'operato della sezione di Biella sembra inferiore di merito a quello della sezione d'Aosta massime per il numero dei titoli, tuttavia ben ponderando il vantaggio materiale e morale che ne risona al Club, riesce facile il convincersi come nulla sia tale inferiorità.

Il vantaggio materiale considerato solo in rapporto agli alpinisti, facendo cioè astrazione di quello anche grandissimo relativo al commercio, è assai

rilevante se si paragonano le linee Biella, Ivrea, Point-Saint-Martin, Gaby e Biella, Piedicavallo, Gaby, le quali servono a porre Biella in comunicazione con Gressoney-la-Trinité. La seconda di dette linee che passa per la Mologna è di circa 20 chilometri più breve della prima, differenza non certo trascurabile sopra un percorso di circa 55 chilometri che ha la prima linea, e che giudica in modo decisivo sul vantaggio della strada della Mologna. Simile vantaggio poi non è esclusivo per gli alpinisti della sezione di Biella ma si estende anche a tutti coloro che volendo recarvi a Gressoney-la-Trinité sono obbligati passare per le stazioni ferroviarie di Alessandria o di Novara, vale a dire è un vantaggio per gli alpinisti di moltissime sezioni, ai quali per recarsi a Gressoney sarà di molto più breve il tragitto passando per Biella e la Mologna che non per Ivrea e Pont-Saint-Martin.

Per essere poi la strada mulattiera non cessa certamente d'essere una vera strada alpina utilissima all'alpinista, perchè questi desidera sempre vie facili onde recarsi in breve tempo coi suoi bagagli nei luoghi che sono centro di escursioni alpine ed è ovvio il dimostrare l'importanza come centro alpino di Gressoney-la-Trinité di un paese cioè che per escursioni offre le Alpi fra il Ludwigs-Höhe e gli Zwillinge; il Lyskamm solo basterebbe a ciò.

Il vantaggio morale infine che ottiene il Club Alpino non è a trascurarsi se si pone mente al grande prestigio che acquista la nostra Società nel farsi iniziatrice di strade e promuovere migliori comunicazioni fra le vallate, perchè ciò equivale a portare il benessere fra le popolazioni alpine. E se la costruzione di ricoveri per render facili le ascensioni è necessaria è tuttavia di solo vantaggio agli alpinisti, mentre una via di comunicazione nelle Alpi oltre all'essere utile a chi si diverte di escursioni, è una opera che aumenta per la nostra istituzione la gratitudine e la stima di coloro, presso i quali l'alpinista trova sovente nei suoi pellegrinaggi una cordiale ospitalità.

Le esposte ragioni resero convinta la commissione che l'operato della sezione di Biella benchè di genere diverso da quello della sezione d'Aosta possiede nulla meno lo stesso merito e la stessa importanza rispetto alla nostra Società; e considerando che il premio è fissato per la sezione o gruppo di sezioni, la commissione fu unanime d'avviso che si potesse e si dovesse dividere il premio fra le due sezioni in parti uguali.

G. FARINETTI,  
R. BISCARETTI.  
G. SPEZIA, *relatore*.

VIII.

Statistica dei Soci del Club Alpino Italiano  
inscritti al 15 giugno 1877.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	TOTALE
Sede centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1	8	279	288
Aosta	2	—	108	110
Varallo	2	12	357	371
Domodossola	—	—	78	78
Agordo	—	3	88	91
Firenze	1	5	131	137
Napoli	2	—	177	179
Susa	—	—	41	41
Chieti	—	—	20	20
Sondrio	—	1	111	112
Biella	—	17	113	130
Bergamo	—	2	64	66
Roma	—	1	121	122
Milano	—	—	261	261
Auronzo	—	—	64	64
Tolmezzo	—	—	97	97
Intra	—	—	111	111
Lecco	—	—	24	24
Parma	—	2	128	130
Modena	—	—	93	93
Bologna	—	—	144	144
Brescia	—	—	60	60
Perugia	—	—	32	32
Ivrea	—	—	140	140
Vicenza	—	—	89	89
Verona	—	—	58	58
Catania	—	—	31	31
Ancona	—	—	52	52
Como	—	—	45	45
Siena	—	—	25	25
Pisa	—	—	25	25
Palermo	—	—	65	65
	<u>15</u>	<u>52</u>	<u>3231</u>	<u>3298</u>



## SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### CONSORZIO DI SEZIONI.

Convegno internazionale degli alpinisti nella valle di Gressoney addì 4, 5 e 6 agosto 1877, tenuto da un Consorzio di Sezioni del Club Alpino Italiano (1).

SIGNORE,

Lo sviluppo e l'incremento delle Società Alpine, la comunanza di scopo in esse, l'identità dei mezzi adconci a conseguirlo hanno in questi ultimi anni accresciute le relazioni internazionali tra i vari Clubs ed affermati gli amichevoli rapporti tra i membri dei medesimi.

L'andarne su fin che si può per rupi e per ghiacci, soggiogare alla scienza i fenomeni naturali — lo studio insomma e la conoscenza delle montagne — ecco lo scopo di tutte le Società Alpine, ed a questo scopo s'adopra i loro membri ovunque trovino campo alla loro vigoria ed ai loro studi.

Ovunque si estenda la catena delle Alpi, colà apparve, come stella fulgentissima, il motto *excelsior*, il quale nel suo mistico linguaggio ne apprende come l'alpinismo non conosce confini tra Stato e Stato, tra Nazione e Nazione, non cerca la lotta che nel campo della scienza, e tutti ne chiama ad un lavoro comune, mentre libera consacra l'opera individuale.

Questo vincolo, che tutte lega fra loro le tante Società che hanno e scopo comune e comune campo d'azione, è vincolo naturale che, nato colle Società istesse, s'afforza tra esse coll'accrescersi della loro attività. Un patto sociale vi manca che questo vincolo naturale affermi e sanzioni.

Allo sviluppo pratico di questa idea, allo studio primo ed

(1) Il Consorzio è composto delle sezioni di Bergamo, Biella, Bologna, Intra, Ivrea, Roma, Siena, Susa, Torino, Varallo, Vicenza, dalle quali si ebbe un concorso complessivo di L. 1,250.

alla necessaria discussione dei modi acconci a stabilire un patto internazionale tra le Società Alpine intende un Consorzio di Sezioni Italiane, il quale invita i membri dei vari Clubs Alpini ad un amichevole **Convegno Internazionale nella valle di Gressoney.**

Là, nel piccolo villaggio di Gressoney Sain-Jean, donde l'occhio trascorre dal verde ammanto dei prati e delle selve allo smagliante scintillio di neve eterna, sino a posarsi sul gruppo del Monrosa, là, sciolto d'ogni impaccio cittadino, l'animo dell'alpinista può liberamente espandersi ai dolcissimi affetti ed agli ineffabili sensi di cui è ricca la natura alpina. Là, ove, per mo' di dire, v'ha un punto d'unione di tre fra le più belle lingue della famiglia ariaca, la francese cioè la tedesca e l'italiana, là l'alpinismo, forte di questa unione, trova luogo acconcio a gettare le basi di un patto internazionale.

Il programma del Convegno a Gressoney, e per il carattere che debbono serbare le riunioni alpine, e per l'indole speciale che questa assume, e per la natura del luogo in cui questa si tiene, non offre solenni festeggiamenti, non adesca con pompose attrattive; desso è il programma di una famigliare festiciuola alpina, in cui l'alpinismo ricorda le ottenute vittorie ed anela a nuovi trionfi.

Il Comitato organizzatore, composto dei rappresentanti delle Sezioni del Club Alpino Italiano, le quali si sono costituite in Consorzio, ha speranza non solo di vedere accolti con benevolenza il concetto del Convegno ed il programma di Gressoney, ma ancora di poter contare sulla valida cooperazione dei membri delle varie Società Alpine.

Sia cortese la S. V. di adoprarsi all'uopo presso i suoi colleghi, affinchè, mercè il numeroso concorso di tutte le Società Alpine, senza alcuna distinzione nè geografica nè politica, si possa comporre attorno alla catena delle Alpi una catena di alpinisti continua e commessa al pari di quella.

#### PROGRAMMA.

*Sabato 4 agosto.* — Gli alpinisti al loro arrivo a Gressoney Saint-Jean saranno ricevuti dal Comitato Organizzatore e distribuiti agli alloggi.

*Ore 8 pomeridiane.* — Cena sociale.

*Domenica 5 agosto.* — Ore 12 meridiane. — Riunione per trattare « della comunanza di scopo nei vari Clubs Alpini e della identità dei mezzi per conseguirlo siccome basi ad un patto internazionale che serri vieppiù e sanzioni efficacemente i vincoli di fratellanza tra le Società Alpine. »

*Ore 4 pomeridiane.* — Pranzo sociale. Serata.

*Lunedì 6 agosto.* — Escursione nella parte superiore della valle. Colazione alpestre, indi scioglimento del Convegno.

**Cenno topografico della valle di Gressoney ed itinerario dalle valli finitime.**

La valle di Gressoney, la più orientale fra quelle che costituiscono il bacino idrografico della Dora Baltea, è chiusa tra due catene secondarie che si diramano dal gruppo del Monte Rosa e la separano dalla valle della Sesia all'est e dalla valle di Challant all'ovest. La valle di Gressoney sbocca a Pont-Saint-Martin, proprio al limite inferiore della valle d'Aosta, e fa capo in alto al ghiacciaio del Lys.

Il villaggio di Gressoney Saint-Jean è posto all'altezza di 1,420 metri sul livello del mare, e conta una popolazione di 755 abitanti.

« Gressoney est une des plus belles et des plus agréables stations alpines dans la vallée d'Aoste; il est au Mont-Rose ce que Courmayeur est au Mont-Blanc, et si l'on peut appeller Courmayeur le Chamonix de l'Italie, on doit en appeller Gressoney, le Zermatt. Par ses moeurs, ses habitudes, son costume, son langage et son extrême propreté, Gressoney a mérité depuis longtemps le prenom de Suisse d'Italie. »

(Dalla *Guide de la Vallée d'Aoste*, par M. l'abbé AIMÉ GORRET et par M. le baron CLAUDE BICH, pag. 297).

1. Da Aosta a *Pont-Saint-Martin*, strada carrozzabile, chilometri 50, ore 7. — Da *Pont-Saint-Martin* a *Gressoney*, strada mulattiera, ore 7.
2. Da Aosta a *Saint-Vincent*, strada carrozzabile, chilometri 26, ore 3,30. — Da *Saint-Vincent* a *Gressoney* per il colle di *Joux*, villaggio di *Brusson* e per il colle della *Ranzola*, (2,189 metri), strada mulattiera, ore 9.
3. Da Ivrea a *Pont-Saint-Martin*, strada carrozzabile, chilometri 18, ore 2,30. — Da *Pont-Saint-Martin* a *Gressoney*, strada mulattiera, ore 7.
4. Da Biella a *Gressoney* per la valle d'*Andorno* ed i colli della *Mologna*. — Strada carrozzabile sino a *Piedicavallo*, ore 3. — Di là strada mulattiera, per il colle della *Mologna Grande*, ore 7,45; per il colle della *Mologna Piccola*, ore 6.

5. Dalla Valsesia per il colle di *Valdobbia* (2,548 metri) o per il colle d'*Ollen* (2,912 metri). — Strada carrozzabile da *Varallo* a *Mollia*, chilometri 26, ore 3,30. — Da *Mollia* a *Riva*, strada mulattiera, ore 1,30; da *Mollia* ad *Alagna*, strada mulattiera, ore 2; da *Riva* a *Gressoney* per il colle di *Valdobbia*, strada mulattiera, ore 6,30; da *Alagna* a *Gressoney* per il colle d'*Ollen*, strada mulattiera, ore 8.
6. Dalla valle del Rodano per il colle di *Saint-Théodule* (3,322 metri), il colle *des Cimes Blanches* (3,021 metri), i *châlets de Fiery* ed il colle di *Betta-Furka* (2,633 metri), oppure per lo *Schwarzthor* (3,894 metri), o per lo *Zwillingjoch* (4,000 metri), o per il *Felikjoch* (4,000 metri), o per il *Lysjoch* (4,344 metri).

### NORME ED AVVERTENZE.

- I. Le adesioni al Convegno Internazionale di Gressoney debbono essere inviate non più tardi del 20 luglio al **Comitato Organizzatore** (Torino. via Carlo Alberto, N. 21, piano 2°, presso la Sezione torinese del Club Alpino Italiano). Le adesioni possono essere inviate dai soci tanto direttamente, quanto per mezzo delle Direzioni delle Sezioni sì del Club Alpino Italiano, sì dei Clubs Alpini Esteri.
- II. I soci *nazionali* del Club Alpino Italiano debbono, insieme coll'adesione, inviare L. 10 per le spese generali del Convegno. Non si tien conto delle adesioni che non giungono accompagnate dall'effettivo pagamento.
- III. Tutti gli alpinisti che interverranno al Convegno dovranno pagare in proprio lo scotto, giusta le norme che saranno fissate dal Comitato Organizzatore, ed ogni altra spesa personale.
- IV. Il programma particolareggiato sarà inviato nel corso del mese di luglio a tutti coloro che avranno data regolare adesione al Convegno.
- V. I membri dei Clubs Alpini che interverranno al Convegno sono vivamente pregati di fregiarsi dei loro distintivi sociali.

Dalla Sede del Comitato Organizzatore

Torino, via Carlo Alberto, N. 21, piano 2° (locale della Sezione Torinese del C. A. I.),

5 giugno 1877.

PER IL COMITATO

Il presidente: **C. Isaia.**

## SEZIONE DI AURONZO.

**Programma pel X Congresso del Club Alpino Italiano  
che si terrà in Auronzo.**

AGOSTO 1877.

1° giorno, 25 agosto. — Arrivo e ricevimento in Pieve di Cadore.

2° giorno, 26 agosto. — Ore 6 ant. Partenza da Pieve per Auronzo, in vettura (distanza chil. 18). — Ore 10 ant. Visita alla Mostra Alpina (1). — Ore 12 merid. Riunione del Congresso. — Ore 5 pom. Pranzo Sociale.

3° giorno, 27 agosto. — Ore 8 ant. Inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico. — Ore 1 pom. Colazione offerta dalla Sezione Cadorina alla Miniera Argentiera; successivamente visita allo stabilimento minerale.

A tale riunione possono intervenire le comitive che intraprenderanno le tre prime delle seguenti

## ESCURSIONI.

1ª — Ore 7 ant. Partenza da Auronzo per Monte Malone e Colle Agudo per Poorse in Valdarin, indi per Monte Rusiana arrivo all'Argentiera (ore 6 di cammino). Da Valdarin, omettendo la salita del Monte Rusiana, e divergendo per la Forcella di Piandiserra, si risparmia un'ora.

2ª — Ore 9 ant. Partenza da Auronzo per Valdarin, ove raggiunta la comitiva della prima escursione, si prosegue con questa il viaggio fino all'Argentiera (ore quattro).

3ª — Ore 11 ant. Partenza da Auronzo per l'Argentiera, percorrendo la via diretta carrozzabile (ore due a piedi, ore una in vettura, distanza chil. 10).

4ª — Ore 11 ant. Partenza da Auronzo per Pelos e Lorenzago, da dove, fatta colazione, e dopo breve riposo, si farà ritorno ad Auronzo, con divergenza per Laggio, Vigo, Piniè e Treponti, lungo la linea del combattimento del 14 agosto 1866 (ore 6 compresi i riposi).

Sarà pure organizzata una caccia di camosci in Val di Cridola, ma chi

(1) N. B. Coloro che vorranno fare qualche lettura al Congresso o prender parte alla Mostra Alpina sono pregati di darne avviso *al più presto* alla Sezione di Auronzo.

vorrà prender parte a questa, deve, dopo il pranzo sociale, recarsi a pernottare in Lorenzago la sera antecedente.

N. B. Coloro che si iscriveranno per le ascensioni di primo ordine, fissate pel giorno seguente, non possono far ritorno in Auronzo, ma dall'Argentiera devono trasferirsi a pernottare:

- a Stabiziane, per l'ascesa alle Marmarole (ore una),
- a Valle di S. Vito, per l'ascesa al Sorapis (ore quattro),
- a Misurina, per l'ascesa al Cristallo e Piz Popena (ore tre),
- a Rimbianco, per l'ascesa alle tre Cime Lavaredo (ore quattro).

Coloro invece che si iscriveranno per ascendere l'Antelao, non possono prender parte alle progettate escursioni della giornata, ma da Auronzo devono trasferirsi per Pieve a San Vito, ove pernotteranno all'Albergo Antelao (chil. 38).

#### ASCENSIONI DI PRIMO ORDINE.

4° giorno, 28 agosto. — 1ª — Marmarole, punta più alta, Froppa (metri 2,720), ascesa da Kelso, Trueman, Falkner (guide Siorpaes ed Orsolina). Stupendo gruppo di punte, e pinacoli, separati da piccoli ghiacciai.

Partenza da Stabiziane; ascesa ore 9; discesa ore 5. Da Stabiziane dopo la discesa, puossi raggiungere la comitiva principale a Schluderbach in ore tre e mezza, ovvero far ritorno in Auronzo con vettura (chil. 18).

2ª — Sorapis (metri 3,291 Catasto: metri 3,310 Grohmann), ascensione difficile.

Partenza dal rifugio in Val di San Vito; ascesa ore 4, discesa a Valbona ore 8. Da Valbona per raggiungere la comitiva a Schluderbach, via Misurina, ore 2,30 di strada carreggiabile (chil. 10), e per far ritorno in Auronzo con vettura, ore 2,30 (chil. 24).

3ª — Monte Cristallo (metri 3,244, Catasto). Prima ascensione, Grohmann. Vista estesa, carattere dei massi rocciosi imponentissimo.

Partenza dal ricovero in Misurina; ascesa ore 6; discesa a Schluderbach, ore 4.

4ª — Piz Popena (metri 3,166). Prima ed unica ascensione Whitewell (guida Siorpaes). Vista immediata stupenda sui precipizi o le roccie del gruppo verso Valfonda, ed il passo del Cristallo.

Partenza dal ricovero in Misurina; ascesa ore 5; discesa a Schluderbach, ore 3.

5ª — Tre Cime Lavaredo (metri 2,997, Catasto). Prima ascensione Grohmann, Falkner (guide Siorpaes ed Orsolina).

Partenza dal ricovero in Rimbianco; ascesa ore 8; discesa per Rimbon a Landro-Schluderbach, ore 6.

6ª — Antelao (metri 3,255, C. Mil.). Prima ascensione 1863 Grohmann (guide Ossi, Giacini, Cesaletti). Forma non comune nei dolomiti; le pendici nord e nord-est, moderatamente inclinate a guisa di tetto, permettono l'accumularsi delle nevi, e ne rendono l'ascensione più facile, meno

l'ultima parte presso la sommità, circa trecento metri d'altezza, ove si scala per una spaccatura piuttosto difficile.

Partenza da San Vito; ascesa ore 8; discesa alla Forcella piccola, ore 3. Da questo punto si può ritornare a San Vito in ore 2 per raggiungere la comitiva a Schluderbach in ore 4, con vettura, ovvero per la Valle d'Otten e Calalzo, discendere direttamente a Pieve di Cadore, in ore 4.

#### ASCENSIONI DI SECONDO ORDINE.

1<sup>a</sup> — Cima Campoduro (metri 2,234, C. Mil.). Vista stupenda del gruppo delle Marmarole, e del Tudajo lungo la valle Ansiei.

Partenza da Auronzo in vettura fino a Valmarzon (chil 6), quindi a piedi per Val d'Ongia, ascesa alla cima, ore 5; discesa per Ladiere e Misurina, a Schluderbach, ore 3,30.

2<sup>a</sup> — Cima del Monte Cadini; ascesa da Misurina ore 4, discesa a Schluderbach per val Popena, ore 2.

3<sup>a</sup> — Cristallino (metri 2,500?). Picco estremo secondario del Gruppo fra Val Popena e Val Banche; ascesa da Misurina ore 5, discesa pel versante settentrionale, a Schluderbach, ore 2,30.

4<sup>a</sup> — Monte Piana (metri 2,178, Grohmann); ascesa da Misurina ore 2,30, discesa a Schluderbach, ore 2.

N. B. Per queste tre ultime ascensioni, si parte da Auronzo alle ore 3 ant., in vettura fino a Palus San Marco (chil. 18), da dove si prosegue a piedi fino a Misurina in ore 2,30, per prendere le diverse direzioni sopraccennate.

5<sup>o</sup> giorno, 29 agosto. — Partenza da Schluderbach e Landro, in vettura fino a Sexten (chil. 35), quindi a piedi per Monte Croce e Vallata del Padola, discesa a S. Stefano del Comelico, in ore 7. Coloro che da Monte Croce volessero ascendere il Col Quaternè (metri 2,297) e discendere per la Spina a San Stefano, impiegheranno invece ore 10.

I salitori dell'Antelao e delle Marmarole, che non hanno raggiunto la comitiva a Schluderbach, ed avessero fatto ritorno a Pieve ed in Auronzo, potranno per Monte Zovo, ovvero per la strada carrozzabile della valle arrivare a San Stefano, ove viene sciolto il Congresso.

#### AVVERTENZE.

Per ascendere i Monti Sorapis, Marmarole ed Antelao non occorrono meno di due guide, qualunque sia il numero dei salitori.

I portatori saranno destinati a seconda del bisogno.

La tariffa per ogni guida viene fissata:

Per l'ascesa del Sorapis, Marmarole, Tre Cime e Piz Popena a lire	18 —
Id. dell'Antelao e Monte Cristallo . . . . .	15 —
Id. del Cristallino e Cadini . . . . .	12 —
Pei portatori viene fissata la giornaliera mercede. . . . .	6 —

Pel pranzo sociale, che avrà luogo in Auronzo, viene fissato il prezzo di lire 10, che ognuno dovrà spedire alla Presidenza, contemporaneamente alla partecipazione del suo intervento al Congresso.

Per le spesi sociali, occorrenti nelle varie escursioni ed ascensioni, ognuno farà convenientemente deposito all'atto dell'iscrizione in Auronzo per taluna delle gite progettate, a seconda dei bisogni preventivati dal Comitato, a ciò delegato.

Coloro che interverranno al Congresso, dovranno rendere avvertita la Presidenza, almeno quindici giorni prima dell'epoca fissata per la riunione.

Per quelli che desiderassero fermarsi in Cadore qualche tempo, saranno organizzate altre gite, lungo le vallate di Visdende, Sappada e Sesis, per l'ascensione alle Cime del Paralba (metri 2,691), da dove si può discendere alla vicina miniera di Avanza, quindi per la Carnia e Tolmezzo trasferirsi ad Udine.

La Presidenza si riserva di fissare con apposito avviso le giornate pel Congresso.

PEL COMITATO

*Il Segretario G. COLETTI.*

*Il Presidente L. RIZZARDI.*

---

SEZIONE DI AOSTA.

**Réunion alpine organisée par la Section d'Aoste  
au Petit St.-Bernard.**

Il y a plus d'un an déjà, la section d'Aoste du Club Alpin Italien aspirait à convier au Petit-St-Bernard les sections voisines des Clubs Alpains Suisse, Français et Italien et les Clubs Anglais et Allemand, et souriait à l'idée de donner aux Alpes le spectacle de la fraternité et de la cordialité dont elles sont la source.

Elle céda l'an dernier aux instances de la section de Tarentaise du C. A. F., dont la fête au lac de Tignes a laissé dans tous les heureux qui y prirent part le souvenir de la joie la plus expansive, de la cordialité la plus franche, de l'accueil le plus hospitalier.

*Au revoir en Italie! Tel fut l'adieu.*

La Section d'Aoste n'oublia pas son projet; et après lui avoir donné le souffle de vie dans l'assemblée générale de l'automne dernier, elle le caressa et le mûrit durant les longs mois de l'hivers. Le 28 mai l'assemblée générale du printemps le scella par une seconde votation, et aujourd'hui,

LA SECTION D'AOSTE

a l'honneur d'inviter tous les Clubs Alpains à vouloir bien intervenir à la réunion qu'elle organise au Petit-Saint-Bernard et qui précédera la réunion



internationale organisée à Gressoney par un groupe de sections italiennes, comme la fête de Tignes a précédé le *Congrès international* d'Annecy.

Elle se hâte de vous dire qu'elle ne vous offrira rien qui ait l'empreinte du fast ou de la pompe, mai qu'elle ne négligera rien non plus, afin que sa petite fête alpine soit caractérisée par cette simplicité et cette expansion la plus franche de la cordialité, qui doit distinguer les amis des montagnes. Si le souvenir du Petit-Saint-Bernard se réveillera quelquefois agréablement chez ceux que cette réunion aura attirés, les vœux de la section d'Aoste seront satisfaits !

### PROGRAMME.

(La fête sera présidée par M. le chevalier R. H. Budden, président honoraire de la Section d'Aoste).

LUNDI, 30 JUILLET. — Réception des Alpinistes au Petit-St-Bernard. — Souper social.

MARDI, 31 JUILLET. — Dès 5 h. du matin — Ascension de la Lancebrantlette. — Déjeuner offert par la Section d'Aoste. — Retour au Petit-St-Bernard dans la matinée. — Visite de l'Observatoire météorologique, dirigé par M. le chevalier Chanoux. — A 4 h. après-midi. Banquet au mamelon qui domine le lac du Petit-St-Bernard, en face du Mont-Blanc et sur les ruines de l'ancienne station romaine de la Colonne-Joux.

Au dessert consigne des diplômes d'honneur décernés par la Section d'Aoste à deux guides de Courmayeur. — Soirée. — Feux de joie, etc.

MERCREDI, 1 AOUT. — Excursions dès 4 h. 1/2 du matin :

*Première caravane* — Départ pour le glacier du Ruitor et inauguration du sentier de Sainte Marguerite. — Visite à l'ancien lac (mètres 2,440). — Coucher à La-Thuille ou à Pré-St-Didier pour ceux qui descendent dans la Vallée d'Aoste, ou qui se rendent en Suisse par le Petit-St-Bernard ou par les cols Ferret, de la Balme ou de St-Théodule, etc. — Retour au Petit-St-Bernard pour les autres.

*Seconde caravane.* — Départ pour Courmayeur en passant par le Fortin (*Baracon*), le lac de Comballes e l'Allée Blanche.

*Troisième caravane.* — Départ pour Courmayer en passant par La Thuile, La-Dalme, Pré-St-Didier. (Eaux thermales, chute de la Doire, magnifique vue du Mont-Blanc).

Pour la seconde et la troisième caravane, rendez-vous et coucher à Courmayeur. (Eaux minérales).

MM. les Alpinistes qui se rendront à la réunion internationale de Gressoney seront accompagnés jusqu'à Aoste par les membres de la Section, qui sera heureuse de les accueillir dans son siège et de leur faire visiter les monuments romains et du moyen-âge de la ville.

### RENSEIGNEMENTS.

L'Hospice du Petit-St-Bernard est situé à 2,172 mètres d'altitude.

L'hospitalité au Petit-St-Bernard est offerte par l'administration de l'Ordre des Ss. Maurice et Lazare.

Le prix du souper est fixé à 4 francs et celui du banquet à 6 francs.

**Ascension de la Lancebranlette** (m. 2,954). — Cette ascension se fait sans dépense, en deux heures et continuellement sur le gazon. Le panorama dont on jouit de la Lancebranlette embrasse toute la chaîne des Alpes Pennines dès le Mont-Blanc jusqu'au Mont-Rose. L'œil laisse les Alpes Pennines pour admirer les Alpes Graies et les Alpes Dauphinoises. La Vanoise, le Pelvoux, la pointe des Écrins se montrent dans toute leur splendeur. La facilité d'accès de ce pic invitera certainement quelques dames à prendre part à cette excursion.

• *En égard à la facilité de l'ascension et à sa durée, le panorama de Lancebranlette, soit pour la vue sur la France, soit pour celle sur l'Italie est un des plus beaux que l'on puisse rencontrer dans les Alpes.* • (Guide de la Vallée d'Aoste par Gorret et Bich, p. 411).

**Excursion au glacier du Ruitor.** — Du Petit-St-Bernard à S.te-Marguerite, aux pieds du glacier, 4 heures. On rencontrera à de très courts intervalles des cascades de toute beauté; de S.te-Marguerite à la pyramide *Doravidi* du glacier Ruitor (m. 3,470?) 3 heures. Grottes immenses dans l'intérieur du glacier. La pyramide *Doravidi* offre le panorama le plus splendide. L'œil se repose tour à tour sur les montagnes Dauphinoises, sur la Jungfrau et tout l'Oberland Bernois, le bassin du Rhône, le bassin et la ville d'Aoste. Ce glacier ne présente pas de difficulté. (V. Guide Gorret et Bich, p. 402, 411).

**Excursion à Courmayeur par le Fortin (Baracon).** — Du Petit-St-Bernard à Courmayeur, 7 heures. Cette excursion ne présente aucune difficulté, et offrira essentiellement des charmes aux natures artistiques. Vue magnifique de la chaîne du Mont-Blanc, du glacier et vallon de Chavannes, et de Ferret, du col de la Seigne et de l'imposante masse des différents pics et glaciers du Ruitor.

**Excursion à Courmayeur par La-Thuille et Pré-St-Didier.** — Cette excursion peut se faire à pied en 5 heures ou en voiture dans 4 heures.

## ITINÉRAIRES

*pour se rendre au Petit-St-Bernard.*

DE GENÈVE (passant par Chamonix). — N. I. Au Bourg St-Maurice par le col du Bonhomme, — du Bourg St-Maurice au Petit-St-Bernard, route de voiture; à pied 4 heures.

N. II. De Chamonix au Petit-St-Bernard par les cols du Bonhomme, du Four, de la Seigne et de Chavanne.

N. III. De Chamonix à Courmayeur par le col du Géant, — de Courmayeur au Petit-St-Bernard par Pré-St-Didier, La-Thuille (route de voiture) ou directement par le Fortin (*Baracon*).

DE CHAMOUSSET. — N. IV. Au Petit-St-Bernard par Albertville, Moûtiers, le Bourg-St-Maurice — Chemin-de-fer et route de voiture.

DE MARTIGNY. — N. V. En passant par Orsières et se rendant à Courmayeur par le col Ferret. — Dès Courmayeur, voir l'itinéraire N. 3.

N. VI. Au Petit-St-Bernard par Orsières, le Grand-St-Bernard (route de voiture jusqu'à St-Pierre, Vallais, ainsi que d'Aoste au Petit-St-Bernard par Morgex, Pré-St-Didier, La Thuile).

N. VII. Par la vallée de Bagne et le col de Fenêtre de Balme à Ollomont (d'Ollomont à Aoste, 3 heures) — d'Aoste au Petit-St-Bernard, voir l'itinéraire N. 6.

DE TURIN. — N. VIII. Au Petit-St-Bernard par Ivree, Pont-St-Martin, St-Vincent, Aoste, Pré-St-Didier et La-Thuille (chemin-de-fer et route de voiture).

N. IX. Au Petit-St-Bernard par Cuornè, Pont, Ceresole, le col de la Galise, val de Tignes, le Miroir et le Chatelard.

#### OBSERVATIONS.

MM. les Alpinistes qui désirent intervenir à la *reunion du Petit-St-Bernard* sont priés de vouloir bien en donner avis collectivement, par section, à la Direction de cette section, *avant le 15 juillet*, en désignant, autant que possible, l'excursion à laquelle ils désirent prendre part, et en remplissant la feuille de renseignements qui sera adressée aux Présidents de chaque section.

MM. les Professeurs et les élèves des *Caravanes scolaires italiennes* et étrangères seront admis à la *Réunion* comme les membres des Clubs Alpins. (Prière d'aviser la Direction avant le 15 juillet).

*Les Sociétaires sont invités à porter leurs insignes.*

Aoste, le 18 juin 1877.

#### LA DIRECTION

V. DEFEY Avt.	V. Président	
P. PERROD		} Directeurs
A. FARINET Prof.		
A. DARBELLEY Avt.	Secrétaire.	

## SOCIETÀ ALPINE ESTERE

---

### CLUB ALPINO SVIZZERO.

Programme de la réunion libre du Club Alpin Suisse  
à Glaris, les 21, 22 et 28 juillet 1877.

SAMEDI 21 JUILLET. — A partir de midi, Réception à la gare.

A 3  $\frac{1}{2}$  heures. — Assemblée des délégués dans la salle du Conseil d'Etat.

A 8 heures. — Banquet à l'hôtel du Glarnerhof, offert par la section Tödi.

DIMANCHE 22 JUILLET. — Excursions en commun.

1) *Au Ruchenglaernisch* (2,913<sup>m</sup>).

Le chemin s'engage dans la sauvage gorge de Lœntsch, au sortir de laquelle on se trouve dans le romantique Klœnthal; de là on monte, par la vallée de Rossmatt, aux alpages de Kæsern et de Werben et enfin à la Firnblanke, où se trouve la Cabane du Club: distance de Glaris, 7 heures. Le lendemain, après avoir traversé sans trop de difficultés le glacier du Glaernisch, on atteint en 4 heures le sommet, d'où l'on jouit d'une vue des plus grandioses. Retour également par le Klœnthal.

2) *Claridenstock* (3,270<sup>m</sup>).

De Linthal, par le pont de Panten et le long du Sandbach, on arrive en 5 heures aux chalets de la Sandalp supérieure, où l'on couche. Le lendemain, après avoir franchi le glacier des Clarides, dans la direction nord-ouest, par le revers du Spitzalplistock, on atteint en une demi-heure l'arête rocheuse qui part des Clarides dans la direction sud-est, arête qui ne présente pas de grandes difficultés à l'ascension. La descente peut se faire par le glacier des Clarides sur Altenoren, ou sur Obersand et Linthal en passant par la Beckenen.

3) *Le Tædi* (Piz Rusein 3,623<sup>m</sup>, Glarner-Toëdi 3,601<sup>m</sup>).

Parti de Linthal, on traverse le pont de Panten, la Sandalp postérieure, la Mærenblanke, le Bifertenalpli, la Rœthi et l'on atteint enfin, au bout de 8 heures de marche, la cabane du Grünhoru. Le lendemain, en remontant le glacier de Biferten dans toute sa longueur, on atteint en

en 5 heures de marche le Glarner-Tœdi, d'où l'on peut gagner le Piz Rusein en une demi-heure. Retour le même jour à Linthal.

4) *Ruchi* (3,106<sup>m</sup>) et *Hausstock* (3,152<sup>m</sup>).

Cette ascension, incontestablement la plus difficile et la plus pénible du programme, n'est praticable que pour des grimpeurs infatigables et intrépides.

La couchée au Staffel Baumgarten est à 3 heures de distance de Linthal. La marche ultérieure se dirige vers le point coté 2,649, sur l'arête située au nord-est du Lac Mutton, arête de laquelle, moyennant une grimpe rude et laborieuse, on peut arriver au Ruchi. Mais c'est le trajet qui de là conduit au Hausstock qui réclame une tête absolument exempte de vertige. Le retour peut s'effectuer par Elm ou par Linthal.

5) *Piz Segnes* (3,102<sup>m</sup>) et *Vorab* (3,020<sup>m</sup>).

En partant d'Elm on suit le sentier ordinaire: après avoir dépassé son point culminant, on s'écarte dans la direction du nord-est, et l'on atteint la pointe de Segnes en 2 1/2 heures d'une escalade vertigineuse. La descente se fait vers l'alpe de la Platta, où l'on couche. Le lendemain, on se met en route par le glacier du Bündnerberg, pour l'ascension pas très-difficile du Vorab. Retour par la Furka de Sether et le Col du Panix.

6) *Guppen-Oberblegi-Braunwald-Stachelberg*.

Excursion alpestre de 8 heures, dont les beautés resteront ineffaçables dans les souvenirs de tous les touristes.

Tous les arrivants sont invités à s'inscrire immédiatement sur les listes déposées à l'hôtel du Glarnerhof, en spécifiant celle des courses ci-dessus indiquées à laquelle ils désirent s'associer.

En égard au personnel peu nombreux des guides il est impossible d'étendre davantage le choix des excursions; la section du Tœdi se réserve donc le soin de répartir, selon les besoins, les guides et les porteurs nécessaires, entre les différents groupes. Les Clubistes qui désireraient pour eux-mêmes des porteurs spéciaux, sont priés de consigner leur demande en s'inscrivant.

Chaque groupe sera accompagné d'un membre du comité de la section Tœdi, lequel s'entendra avec les participants à la course pour l'heure du départ, l'approvisionnement, etc. Les frais pour guides et porteurs (pour autant que ces derniers n'aient pas d'engagements particuliers) se répartiront entre les participants de chaque groupe.

Comme il importe, pour faciliter tous les arrangements à prendre, de connaître d'avance le nombre approximatif des participants, nous prenons la liberté de prier messieurs les présidents des différentes sections d'informer de ce nombre, d'ici au 15 juillet au plus tard, le président de la section du Tœdi, si possible avec l'indication de la course choisie.

Enfin, nous prions nos honorables collègues de porter la décoration dès leur arrivée et surtout pendant toute la durée de la fête.

Chers Clubistes! En inaugurant par cette première *Réunion libre* une nouvelle phase de notre vie clubistique, nous espérons que vous répondrez très-nombreux à l'appel du Comité Central et de la section du Tædi, et que, désormais, votre participation plus active aux excursions dans le champ officiel proposé sera pour nous tous un stimulant à de nouveaux efforts, en même temps qu'un moyen de plus d'augmenter notre amour pour notre chère et magnifique patrie!

*Le président du Comité Central,*  
ALBET FREUNDLER, pasteur.

*Le président de la section du Tædi,*  
JAC. BRUNNER.

Genève et Glaris, ce 21 juin 1877.

---

## CLUB ALPINO FRANCESE.

Deuxième Congrès du Club Alpin Français et fêtes internationales à Grenoble en août 1877 donnés par la Direction Centrale du C. A. F. et organisées par la Section de l'Isère du C. A. F. et par la Société des *Touristes* du Dauphiné.

Le deuxième Congrès du Club Alpin Français et de la Société des *Touristes* du Dauphiné commencera le 12 août 1877 à Grenoble.

### PROGRAMME.

PREMIER JOUR. — *Dimanche* 12. — Entre 9 h. et 10 h. du matin arrivée des alpinistes à Grenoble par les différents trains de Lyon, Chambéry et Valence.

Réception par les bureaux des deux Sociétés Alpines de Grenoble.

Réunion des alpinistes dans le jardin de l'Hôtel-de-Ville au fur et à mesure de leur arrivée.

A 10 h. 30. — Réception à l'Hôtel-de-Ville par les autorités locales. — Distribution des billets de logement, et renseignements.

A 2 h. — CONGRÈS (première séance), au théâtre. — Conférences et lectures sur des sujets relatifs aux montagnes. — Projections à la lumière électrique. — Question d'intérêt général.

A 6 h. — Banquet. (Prix: 10 fr.).

A 8 h. — Fête donnée par la Ville à l'occasion du Congrès, et concert de nuit au jardin de l'Hôtel-de-Ville.

DEUXIÈME JOUR. — *Lundi* 13. — A 8 h. — Visite de l'exposition alpine et des musées.

Congrès (deuxième séance). — Conférences scientifiques et rapport sur les objets exposés,

A 1 h. — Départ pour les petites excursions.

#### EXCURSIONS:

1° Ascension de la Grande Lance de Domène (2,833<sup>m</sup>).

2° Ascension du Pic de la Croix de Belledonne (2,980<sup>m</sup>).

3° Ascension de la Croix de Chaaronne (2,251<sup>m</sup>).

4° Ascension de Taillefer (2,861<sup>m</sup>).

5° Ascension du Signal de Moucherotte (1,907<sup>m</sup>).

6° Excursion aux Sept Laux (2,200<sup>m</sup>) et excursion du Pic de la Pyramide (2,939<sup>m</sup>).

Souper et coucher dans la montagne: à la Pra, à la cascade dell'Our-sière, à Roche-Bérenger, à Premol, à Ornon, à la Morte, à Lans et à Allemart.

TROISIÈME JOUR. — *Mardi* 14. — Ascensions.

Au retour des cinq premières excursions, réunion à 6 h. Uriage-les-Bains.

A 7 h. — Banquet.

Le soir, fête organisée par la sous-section d'Uriage.

(Des voitures seront mises à la disposition des touristes qui désireront rentrer à Grenoble dans la nuit).

Au retour de la sixième excursion, banquet et fête à Alleverd-les-Bains.

QUATRIÈME JOUR. — *Mercredi* 15. — Départ des touristes pour les grandes ascensions de l'Oisans:

1° Ascensions du Pic de l'Étendard des Rousses ou Grand Costa-Blanc (3,473<sup>m</sup>);

2° Passage du Col de la Tempe (3,500<sup>m</sup> environs).

Pour l'Étendard; coucher au refuge du lac de la Fare, dont on fera l'inauguration; le jeudi 16, ascension de l'Étendard, descente et coucher à Saint-Jean d'Arve; le vendredi 17, descente à Saint-Jean de Maurienne pour y prendre le chemin de fer.

Pour le Col de la Tempe (itinéraire de la fête de la section des Hautes Alpes au Prè de madame Carle); coucher au Bourg d'Oisans; le jeudi 16, coucher à la Bérarde; le vendredi 17, passage du Col de la Tempe et descente au refuge Cézanne (Prè de madame Carle); le samedi 18, inauguration du refuge Cézanne, organisée par la section des Hautes Alpes. — Fête alpestre et banquet.

On pourra faire le lundi 20 l'ascension du Pelvoux (3,954<sup>m</sup>), qui sera préparée par la section des Hautes Alpes.

Les membres du Congrès qui ne voudront pas prendre part à ces grandes ascensions, partiront les uns par la Chartreuse, les autres par le massif du Villars de Lans.

I. — *Départ par la Chartreuse.*

Le mercredi 15, déjeuner au Sappey, passage du Col de Porte (1,352<sup>m</sup>), Saint-Pierre de Chartreuse, séparations, les uns allant à Poiron, les autres à Chambéry:

1° Coucher à la Grande-Chartreuse; le jeudi 16, ascensions du Grand Sons (2,033<sup>m</sup>), descente à Saint-Laurent du Pont et arrivée à Voiron pour y prendre le chemin de fer (directions de Lyon et du Nord);

2° Coucher à Saint-Pierre d'Entremont; le jeudi 16, visite des grottes des sources du Guiness Vif, passage du Col du Frêne (1,135<sup>m</sup>), et descente sur Chambéry pour y prendre le chemin de fer (Savoie, Suisse et Italie).

*Nota.* — On peut du Grand Sons descendre à Saint-Pierre d'Entremont, et combiner les itinéraires.

II. — *Départ par le Villars.*

Le mercredi 15, remonter les gorges du Furon, souper et coucher au Villars de Lans.

Séparations, les uns passant aux Goulets, les autres par les gorges de la Bourne.

Le jeudi 16:

1° Descente au Parterre-Royaus par les gorges de la Bourne (Ch. de marche environs);

2° Passage du Col de la Sambue, déjeuner à Tourtre-et-Vercors, passage des Goulets pour arriver au Parterre-Royaus (8 h. de marche environs).

Le vendredi 17, aller à la Sone, prendre le chemin de fer (direction du Midi). (On peut le faire le soir du jeudi 16 pour correspondre au derniers trains).

De grands dortoirs seront mis à Grenoble à la dispositions des alpinistes, qui y seront logés gratuitement. Ceux qui ne pourraient se contenter de ce logement, voudront bien prévenir à l'avance pour qu'on leur retienne des chambres dans les Hôtels: prix moyens: de 2,50 à 4 fr. par jour

Le prix du banquet à Grenoble est fixé à 10 fr.

On ne peut encore fixer définitivement le prix des diverses excursions, les commissions spéciales n'ayant pas terminé leur travail. Les prix approximatif seront de:

20 fr. pour les courses de Belledonne et de la Grande Lance;

25 à 30 fr. pour celle de Taillefer;

15 fr. pour le Moucherotte;

20 à fr. 25 fr. pour Chauronne;

30 fr. pour les Sept-Laux et la Pyramide;

40 à 50 fr. pour les grandes courses de l'Étendard et du Col de la Tempe.



La fête d'Uriage sêra aussi fixée à 10 fr. y compris le retour a Grenoble.

Pour les traversées des massifs de la Chartreuse et du Villars de Lans on n'en peut fixer le prix a l'avance, car ces excursions pouvant se faire en voiture, à cheval, ou à pied, le prix en dépendra du mode de transport adopté par le voyageur.

Dans tout les cas, on trouvera des guides et des porteurs pour toutes les courses, et des mulets seront préparés pour les touristes qui désireraient s'en servir.

On en prie prévenir au moins le 20 juillet, pour les facilités d'organisations. Les adhésions sont reçues par MM. Ferrand Henry, secrétaire de la section de l'Isère, et Betz président de la Société des Touristes.

Un programme plus détaillé et une petite guide des excursions seront envoyés à tous ceux qui en feront la demande.

Par délégation de la direction centrale du Club Alpin Français, le secrétaire général de la section de l'Isère.

H. FERRAND.



## CLUB ALPINO TEDESCO-AUSTRIACO.

Congresso annuale del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

*Il Club Alpino Tedesco-Austriaco  
alla Direzione Centrale del Club Alpino Italiano.*

Abbiamo l'onore di farvi conoscere che il Congresso generale dei soci del Club Alpino Austro-Tedesco avrà luogo quest'anno il 21 agosto a Traunstein (Baviera superiore). Sarà nostra premura il parteciparvi quando sarà definitivamente stabilito l'ordine del giorno ed il programma delle feste e quello delle escursioni ufficiali da eseguirsi in comune nei giorni successivi.

Per oggi ci accontentiamo di farne ufficiale invito al Club Alpino Italiano a questa nostra festa, e nutriamo la dolce speranza di vedervi i direttori ed i membri della vostra Società in grande numero fra noi, affine di poter salutarli come amici e colleghi, e di stringere sempre più colla personale conoscenza i vincoli delle due Società per meglio raggiungere lo scopo comune.

*Il Presidente* TH. SENDTNER.

---

Redattore, M. BARETTI.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

## AVVERTENZE

I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da pubblicarsi nel *Bollettino trimestrale* debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un *Comitato per le pubblicazioni* che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda, **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il *Bollettino trimestrale* è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale non **assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possano accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i *Bollettini* che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno è **tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della sezione** in cui il Socio è iscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino trimestrale* è di L. **3.** Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po, 19;* fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, 3;* F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze, 2.*

# INSERZIONI TRIMESTRALI A PAGAMENTO

Edizione di circa 4,000 Copie

Le inserzioni a pagamento sulla copertina e sugli annessi debbono essere inviate alla **Segreteria Centrale** del Club Alpino Italiano (*Torino, via Carlo Alberto, 21, piano 2°*) ed accompagnate dal relativo importo. **Non si ricevono che le inserzioni riguardanti l'Alpinismo.**

**Prezzo:** La prima volta cent. 25 ogni linea o spazio di linea in doppia colonna; le volte successive cent. 20. — Per una pagina o per una mezza pagina, prezzi a convenirsi.

## PAGAMENTO ANTICIPATO.

**Torino** **F. BARDELLI E C.<sup>IA</sup>, OTTICI E MECCANICI** **Torino**  
Galleria Natta PROVVEDITORI DEL CLUB ALPINO ITALIANO Galleria Natta

### Istrumenti raccomandati agli Alpinisti e venduti con garanzia.

I. Deposito di Barometri aneroidi compensati inglesi di *Troughton e Simms*, 3 modelli. — Prezzo da L. 125 a 220.

II. Barometri aneroidi-olosterici di *Naudet*, da L. 60 a 110.

III. Barometri a mercurio, sistema *Fortin*, con o senza trepiede. — Prezzo, L. 170 a 180.

Tutti i suddetti barometri sono campionati e verificati dal prof. P. F. Denza, Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri.

IV. *Novità.* — La Ditta costrui un'apposita Macchina pneumatica alla quale è annesso un Barometro a mercurio onde fare la tabella di correzione per ogni aneroido, sia a richiesta degli acquirenti che di coloro che già ne possedessero. — Prezzo, L. 10.

V. Termometri piccoli tascabili da L. 5 a 10. — Astuccio contenente un termometro a scala semplice, uno a massimo ed uno a minimo. — Lire 20.

VI. Nuovo Igrometro di precisione portatile, della massima comodità. — L. 40.

VII. Clinometro, nuovo istrumentino a riflessione per livellazioni e per misurare le pendenze. — Lire 75. — Livello a riflessione a mano. — L. 20. — Ogni sorta di piccoli istrumenti da

tasca per misurare angoli orizzontali e verticali, e distanzimetri.

VIII. Binocollo *KRUPP*, che avvicina ed ingrandisce gli oggetti 17 volte. È il più forte canocchiale finora conosciuto. — L. 140.

Assortimento di Binocolli di campagna da L. 50 a 120.

La fotografia alla portata di tutti.

IX. *Novità.* — Macchina fotografica alpina, portatile e leggerissima; dà le prove di centimetri 18 per 18. Si vende con garanzia e con istruzione a L. 80.

Scatola con N° 12 vetri *negativi* preparati a secco, che possono servire anche dopo 6 mesi, L. 14,50. — La Ditta s'incarica di fissare e riprodurre i negativi a L. 0,50 caduno.



## ALBERGO ESTIVO A SAN CHIAFFREDO DI CRISSOLO

tenuto da MARIA ARAALDO

Valle di Po (Saluzzo) — Metri 1,411 sul mare.

Servizio alla carta, a pasto, ovvero pensione. — V'hanno bovine per la cura del latte. — Camere separate od appartamenti.

Si provvedono guide, *porteurs* e cavalcature per gite ed escursioni.

## AI SIGNORI ALPINISTI.

**CARLO PODESTA'**, Pellicciaio e fabbricatore d'articoli da viaggio, in *Milano, di facciata al Duomo, Casa Cesati*, si fa dovere di rendere noto che il vero **Zaino-Alpino-Igiene** a nuovo modello di sospensione, approvato dal R. Ministero e da tutti i Club Alpini tanto italiani che esteri, non è vendibile che presso di lui, inventore e fabbricatore, oppure in Torino dal signor **CARLO PENNA, valigiaio sotto i Portici di Po, N. 4**, al quale l'inventore ha affidato un unico Deposito, avvertendo nell'interesse dei signori acquirenti che qualunque Zaino vendibile altrove è d'altro sistema, ovvero contraffazione del vero modello originale, a sospensione indipendente dal corpo.

Presso il medesimo trovasi inoltre un copioso assortimento dei tanti rinomati *plaid*s alpini svizzeri e d'altri indicatissimi del Tirolo. I primi servono a vicenda da coperta da viaggio, sciallo, tenda ed ombrello da campo, ed a mezzo di un cordone possono trasformare in mantelli a cappuccio; essi sono impermeabili e non oltrepassano il peso di 6 a 700 grammi. Tiene pure assortimento d'*alpenstoks* di bambù e d'altre qualità, indicatissimi per leggerezza e garanzia; picche e ferri pel ghiaccio, sistema perfezionato; stemmi del Club, uose, ecc., ecc.

In Torino, presso **CARLO PENNA**, via Po, n° 4, deposito succursale dei zaini sistema Podesta e *plaid*s, come da notifica.